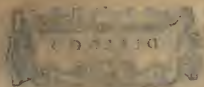
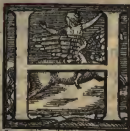
DIALOGO

DI M. LODOVICO DOLCE,

NEL QVALE SI RAGIONA delle qualità, diuersità, e proprietà de i colori.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA APPRESSO GIO. BATTISTA, MARCHIO SESSA, ET FRATELLI.

AL MAGNIFICO ET ECCELLENTISSIMO SIG. AGOSTINO BRONZONE.

AVENDO, Eccellentiss. Sig. mio, alquanti anni adietro dedicate al fiore de gli Oratori di questa città le Orationi di Marco Tullio: come al gratioso Triuisano, al graue Sonica, & all'eloquente Pellegrini: e dipoi vn libretto della memoria al dotto Terzo, e final-

mente il Sommario delle Scienze al vehementiſsimo e gẽtiliſsimo Craſ ſo: iquali tutti, la mercè loro, hanno riconoſciuto il mio buono animo con dimoſtramento di corteſia nobile e ſopra il merito mio: hora uol gendo il penſiero a V. S. laquale nel le diſcipline delle buone lettere, e nel la facultà dell'orare rende dubbia la prima palma, parendomi inſino a quì eſſer paſſato, come è in prouerbio, con gliocchi chiuſi, per emendar queſto errore, non hauendo, co me honorarla di opera conueneuole alla ſua gran dottrina, & al ſuo al to ingegno, hò penſato di honorare il preſente libro del ſuo nome, ilqual tratta della proprietà e ſignification de' colori. Ma ſolo ha conformità con la profeſsion di V. S. (nella qua le profeſsione è ſimile a gli antichi)

in questo che; si come quì si ragiona de' colori materiali; così ella vsa così bene quei della eloquenza, che puo contender di gloria con Cicerone. Et era ben conueneuole, che nella guisa, ch'è dottissima nelle leggi, & acutissima ne' consulti; fosse anco eloquentissima ne gli arringhi. Oltre a ciò Vostra Signoria è prudentissima in tutte le sue attioni, splendidissima, & liberalissima. Feruentissima nel'a Religione, e nel fine essemplare d'ogni virtù. Lequali eccellenze tanto piu risplendono nella persona di Vostra Signoria: quanto le uirtù accompagnate con la nobiltà, sono, come rara gemma legata in purgatissimo Oro. Vostra Signoria adunque non prenderà a sdegno, che non potendo honorar lei, come io debbo, honori del suo

nome le mie carte: e risguardi al mio animo piu, che all'effetto. In Venetia. A 14 di Aprile. M D LXV.

Lodouico Dolce.

A I LETTORI.

ARRA' forse ad alcuni, candidissimi Lettori, che sia bassa e vil materia il trattar de' Colori. Il che confesso essere in parte: ma hauendosi affaticato il suo autore di ricercar la proprietà e il significato loro col testimonio de' Scrittori antichi così Greci, come Latini, questa operetta s'allontana in tutto dal Volgo, trouandouisi per entro alcuni discorsi di cose non così note a ciascuno, e non inutili a chi legge. E' ben vero, che nella signification di diuerse cose, che si dipartono dal soggetto ordinario di essi Colori, per essere egli potendo gra-

to a tutti, e discesо a certi particolari alcune volte bassissimi. Ma in cio s'è accostato a Luciano, & ad altri festeuoli scrittori. Ma con tutto cio vi trappone sempre alcuna moralità per giouare non meno, che dilettare. Ne ha serbato molto ordine, ma detto cio secondo, che ne' veri ragionamenti alla memoria puo souenire. Non è rimaso ancora, quando gli è venuta la occasione, di addur qualche Sonetto d'huomini Illustri, & appresso di dichiararlo. La qual cosa penso, che non deurà dispiacere. Ne solo ha addotti Sonetti; ma etiandio Epigrammi e versi Latini, per far questo Dialoghetto quasi vna Selua di varie lettioni. La onde è da credere, che questa sua fatica debba esser da voi abbracciata & hauuta cara. Il che se dimostrarete: tosto porrà in luce vn'altro Trattattello intorno alla proprietà delle Gemme, & vn Sommario di tutta la Filosofia di Aristotele. E' vero, che si trouerranno in questo alcune scorrettioni causate dalle Stãpe: ma egli merita scusa, si per non hauer potuto attẽdere alla correttione cõ quel la diligenza, che bisognato sarebbe; come ancora per essere impossibile, che nelle Stampe non auengano de gli errori. Nelle opere,

le opere, che vi si promettono, si trouerãno cose di diporto e profitto grandissimo. Ne vi sia poco grato a veder le molte opere di Aristotele ridotte in vn compendio breuissimo, in modo, che con picciola fatica ciascuno potrà gustare vn tanto Autore, e seruirsene alle sue voglie. Ne debbono alcuni troppo seueri riprendere il trasportar nella nostra lingua cosi fatte opere: percioche non possono essi dire, che non apportino frutto a belli spiriti, che non sanno lettere Latine, e meno Greche. E'l cosi riprendere è vn dimostrare di portare inuidia al beneficio di altrui. Gia pochi giorni a dietro ogni sciocco pedante con intendere superficialmente i Poeti o gl Historici Latini, si pauoneggiaua fra volgari con l'addurne vna sentenza hora di questo, hora di quel lo autore: le piu volte alla rouescia, e facendo qualche barbarismo. Hora perdono questi huomini di poco sapere in grã parte l'alterezza: perche spesso trouano chi, mercè di queste tradottioni, intende meglio, che essi non fanno, & abonda di maggior memoria & intelletto. E veggonsi alle volte molte Donnicciuole ragionar piu volte sicuramente con huomini dotti di cose graui e contenute ne' Li-

bri di Filosofia . Non meritano adunque cosi fatti huomini , che s'affaticano per giouare, riprensione , ma lode . Ma per porre a cio fine, aspettate in breue questi due Trattati. E state sani.

DIALOGO DI M. LODOVICO DOLCE.

NEL QVALE SI RAGIONA delle qualità, diuerſità, e proprietà de i colori.

MARIO, CORNELIO.

MAR. *T*RA *le molte, anzi infinite coſe, che grandiſſima marauiglia mi porgono Cornelio mio; mētre io vo riſguardando queſta gran Machina del Mondo, ue n'è vna non picciola; anzi forſe non minore di qualunque altra, il uedere ogni coſa diſtinta col ſuo proprio colore: dalla cui uarietà prendono gliocchi infinita contentezza e diletto. Percioche il cielo, la terra, le piante, l'herbe, i fiori, gl'animali brutti, e l'huomo, tutti ſono diuerſi non ſolo di ſpetie e di forma; ma di colori. Della cui uarietà (per tacere le altre coſe) quanta dilettatione ha preſo la Natura ne gli augelletti: iquali ſi ueggono così uariamente dipinti, e con tanta finezza di colori, che gliocchi noſtri non ſi poſſono ſatiare di ri-*

sguardarli. E certamente apparisce, la stessa Natura esser sopra modo uaga di questa uarietà: come si dimostra nell'arco celeste, che da Latini è detto Iris; ilquale si può dire esser dipinto di mille colori. Che più? ne' uermicelli, in una cocuccia, in legno, in un sasso non si uede egli grandissima uarietà de' colori? come nelle pietre dette Porfidi, nelle Serpentine, e in così fatti. Ilche m'ha posto spesso in grandissimo disiderio di sapere, che cosa sia colore, quante sorti di colori si trouino, e la proprietà e significato loro: che non mi si lascia credere, che essi siano stati prodotti indarno. La onde tu, che di ciò ti sei dilettato molto; e ne sai ragionare abondeuolmente; cosa grata mi farai hora, che niuno impedimento ti disturba, a fauellarne con esso meco, dicendone quello, che ne sai: che nel uero te ne rimarrò obligato.

Cor. *Io ciò farò molto uolentieri: hauendo nõ solamẽte agio, ma essendomi uenuto questi dì alle mani vn libricciolo, tra molti, che ne ho altre uolte di diuersi letto, così antichi, come moderni, di M. Antonio Tilesio da lui latinamẽte scritto; ilqual Telesio fu huomo di belle lettere e di fin giudicio: e scrisse in questa materia assai acconciamente, ualendomi di quanto così alla sfuggita potrò ricordarmi: che sia però, s'io non m'inganno, a bastãza. Ilche farò, come ho detto, sommamẽte uolentieri: non solo per gradire al tuo disiderio, come persona, ch'io ami molto: ma etiãdio per il diletto, che*

io ne prēdo, quante uolte ne ragiono. E ne fauelle rò teco nō, come dipintore, che cio appartenerebbe al Diuin Titiano; ne meno la tua uaghezza è di apparare il cōponimēto de' colori: ma, come si fa da uno; il cui studio è di lettere, e nō di pittura.

MAR. Comincierai adunque: che pare, che'l tēpo ce ne inuiti; essendo hora la stagione della Primauera; nella quale la Natura spiega maggiormente le pompe de' suoi colori. E dirai primieramente quello, che sia colore.

COR. Incomincіarò dalla diffinitione: percioche malageuolmente si puo intender la qualità e conditione d'una cosa; se prima nō si sà cioche ella è. I Pithagorici credettero il colore altro nō esser, che superficie. Ma Platone nel suo Timeo disse, lui esser lume. Egli è uero, che Aristotele tenēdo una strada di mezo stimò, che'l colore fosse termino di corpo, non di quella parte, da cui è contenuto esso corpo; che questo sarebbe superficie: come uogliono i Pithagorici: ma della lucidezza, ne però non terminata; che cio sarebbe lume, come piacque a Platone. Colore adunque è termino & estremità di lucido e terminato corpo. Ma affine, che questa diffinition sia piu chiara, è mistiero di dichiarar tutti i suoi nomi, per poter uenir pienamente alla uera cognitione. Onde quello intendiamo corpo naturale; ilquale riceue i colori, gli odori, e tutte cosi fatte cose, che cadono sotto l'occhio, e l'odorato. Ma ponēdo i Filosofi cinque corpi naturali, il cielo, i quattro Elementi, gli ani-

mali, le piante, & i metalli: iquali, come quelli che sono creati da essi elementi, in molte qualità seguono le nature loro; prima si leua il cielo da cosi fatto ordine di corpi; non essendo esso partecipe di alcun colore; ma essendo solamēte lucido e diafano (cioè trasparēte) da quella parte, che esso non n'è stellato. Ma la macchia, o diciamo offuscation della Luna, non è altro, che la priuation del Sole.

MAR. Questa diffinitione è bella e sottile.

COR. In cotal guisa il Sole è detto bianco, perche è luminoso: ouero giallo o di color d'oro; perche le piu uolte a noi cosi apparisce per cagion de i uapori, iquali appresentano a gliocchi questo colore. Oltre a ciò tutti gli elementi sono detti bianchi; ancora che tre questo nome ottenerono per essere eglino luminosi; e la terra è detta opaca, perche niun colore prenda per sua natura. Cosi il fuoco diuien giallo per la materia straniera, che si mescola con esso lui: che, se'l fumo è sottile e puro; ne apparisce la fiamma biancheggiante. E nondimeno differenza fra la bianchezza del Sole, e de gli elementi. Percioche il Sole è sempre lucido; ma gli elementi si ueggono hora lucidi, e quando oscuri; e prendono dal Sole e dal fuoco la bianchezza. Ma con tutto cio sono essi materia del lume. Onde l'aria e l'acqua sono dette lucidi e da Greci diafani; cioè trasparenti. E che'l colore del fuoco sia lume in materia straniera, da questo si comprende: che di notte e di giorno si uede. La notte, perche esso è luminoso: il gior-

no; perche è giallo. La terra è tenebrosa, come s'è detto, e non diafana; cioè trasparente; anzi uieta ella la lucidezza; ma essendo naturalmen te priua di colore, si colorisce, e quando è mescola ta, è purgata dal fuoco, diuien bianca. E ella adunque opaca; ma nõ trasparente. Ci sono final mente colori nelle cose miste: come ne glianima-li, nelle piante, e ne i metalli.

MAR. *Basti insino a qui hauer detto del corpo. Seguita a dire del lucido.*

COR. *Io non uoglio proceder tãto filosoficamente, ricer cãdo ogni minutezza. Ma stimo, che insino a qui hai inteso quello, che è colore. che'l resto, che io mi haueua proposto di dire, fornirò in poche parole.*

MAR. *Cosi è.*

COR. *Sappi adunque che da Aristotele si pongono due colori, iquali da lui sono chiamati (come nel uero si uede essere) estremi: cioè il bianco, e il nero. Mezani tra questi ue ne pone cinque; iquali par tecipano della natura de gli estremi. E questi sono il uiolato, il croceo, che è il giallo, il uermiglio, il purpureo, che noi diremo purpurino, & il uerde. Cosi sette sarãno le specie, o diciamo maniere de i colori. E perche niuna cosa si puo uedere senza lu ce, o lume, dirò intorno a cio alcune parole, che sa rãno a punto pieno lume alla diffinitione, che s'è (fatta.*

MAR. *Questo mi sodisferà assai.*

COR. *Lume (come dice Aristotele) è uisibile qualità; laquale riceue il corpo opaco; cioè ombroso;*

illuminato da corpo lucido per il suo mezo Luce è atto (o diciamo effetto) di corpo lucido, inquanto ella è luce. E questa qualità è data solamente à i corpi lucidi subito dalla loro primiera creatione senza alcuna mescolanza di elemento. Percioche quasi tutti i corpi semplici sono lucidissimi; come il Sole o la Luna, e le stelle, per loro natura risplendono. Onde ne segue, che per uedere i colori si ricerchi il mezo e il lume. Il che si ricerca per il mezo e non per essi colori. Percioche la cosa, che non si puo uedere; se non per uia di mezo; ricerca esso mezo e il lume. E tale cosa è il colore. Che esso ricerchi il mezo, è manifesto: perche il sensibile posto sopra il senso non fa l'effetto suo. Come si comprende da questo esempio; che come che l'occhio sia l'istrumento del uedere, ponendosi sopra di quello alcun colore, il colore non puo esser ueduto. Ricercasi adunque un mezo proportionato; che è lo spatio tra il colore e la uista. L'aere adunque è mezo de i tre sensi; cioè del uedere, dell'udire e dell'odorare. E de gli altri due (che sono il gusto e il tatto) è il neruo, ouero la pelle di sopra. E questo mi pare, che intorno alla diffinitione del colore, e di quante spetie di colori in generale si trouino, possa bastare.

Mar. *A me è certo basteuole.*

Cor. *Verrò adunque a i colori, ponendo prima il nome latino, e poi il uolgare, o sia Thoscano, o nò, per maggiore tuo intendimento: dico*

se il

se il volgare mi souerrà; che di tutti non mi da il cuore. Ciò potrai poscia far tu con picciola & leggiera fatica.

MAR. *Ciò molto a me non importa: pure, ch'io inten da la qualità de i colori.*

COR. *Comincierò prima da quello, che da Latini è detto Ceruleo. Del quale pare, che la natura prin cipalmēte goda; poscia, che ella tale spetie di colo re, come più lieto di ciascun altro, ha voluto dare al cielo. Il colore adunq; Ceruleo, quasi Celuleo, cioè celeste, come la voce dimostra, è propriamen te il color del cielo, quando (come dice il Petrar- ca) nulla nube il vela. A che hauendo risguardo Ennio, hauendo detto i Tempij del cielo, diede lo- ro lo aggiunto di Cerulei. E così è detto parimen- te Ceruleo Mare: percioche ei rappresenta lo splē dore e la nitidezza del cielo. La onde alcuni anti chi adornando le coperte della Iliade di Homero, per cagion delle battaglie e delle morti, delle qua li in quell'opera ragiona questo Poeta, di color Sanguigno: così all'ncontro quelle della Odissea, in cui lo stesso discriue le nauigationi di Vlisse, dipingeuano di Ceruleo. Ma, percioche si troua vna certa sorte di Ceruleo quasi nero, come quel lo ch'è detto Indico; e di questo soleuano vestirsi le Greche Donne, quando accompagnauano i fu- nerali di coloro, le cui anime stimauano, che fosse ro ite nel cielo, de qui Ceruleo alle volte è preso per tristo e maninconico. Onde appo Virgilio si*

legge la barca di Caronte con lo Epiteto di Ceruleo: e Ceruleo nembo, e Ceruleo Sole. Dicesi anco il Cucumero Ceruleo: perche in vero si vede, che esso contiene il color del Cielo. Questo stesso color che noi dimandiamo Ceruleo, i Greci chiamano Cianeo: e trouasi anco ne' comentari Greci la voce Lazurion, onde fu detto Azurro. Di questa sorte è il biauo, che da gli antichi fu detto Veneto. Impresa, che ne' giuochi, che si faceuano nel circo, era molto celebre. I moderni chiamarono il Ceruleo colore Cilestre. Il Petrarca vsò pure Ceruleo in questo verso.

Purpurea veste d'vn Ceruleo Lembo
Tinto di rose i belli homeri vela,
Nouo habito e bellezza vnica e sola.

MAR. Questo poco, che hai detto intorno a questo colore, molto mi sodisfa.

COR. Il Ceruleo mi fa ricordar del Cesio. Questo adunque haurà il secondo luogo. Oue è da sapere, che alcuni antichi, e nel vero huomini di molta dottrina, volsero, che questo colore Cesio fosse parimente detto dal cielo. Ma essi manifestamente s'ingannarono: percioche amendue queste voci latinamente si scriuerebbono col medesimo dittongo: il che non si fà. Ne sarebbe etiandio differente dal Ceruleo; come si vede esser chiaramente, per l'autorità di Cicerone. Ilquale dice nel primo libro della natura de gli Dei, Minerua hauer gli occhi Cesij, e Nettuno Cerulei. Oltre a cio: si come

leggiamo

leggiamo Ceruleo Cielo, Ceruleo Mare, Cerulea Vesta, e Ceruleo Fiore: non leggiamo però le medesime voci con lo aggiunto di Cesio. Ma gli antichi dissero solamente gliocchi Cesij, iquali hanno certo splendore, come horrendo da vedere. Onde io stimo, che si come Cesare, e Cesone è detto da Cadere, che vuol dire uccidere: così Cesio si dica dalla uccisione; che latinamente è detta Cædes: di maniera, che colui, che negliocchi ha questo colore Cesio, paia a vn cotal modo co' medesimi occhi minacciare uccisione; come dicono i Poeti, che eranogliocchi di Minerua; laquale è finta esser vaga di battaglie e d'uccisione. Onde, come io giudico, fu ella per questo da gli antichi cognominata Cesia. La quale proprietà d'occhi volle significar Cicerone, che hauesse Catelina; quando ei dice, che egli notaua e dissegnaua con gli occhi a uccisione & a morte ciascuno de' Senatori. I cui occhi dimostra, che tali fossero etiandio Salustio con questa voce fœdos. E leggesi parimente, che tali erano quelli di Nerone: ilche nõ fu leggier segno, ch'esso doueua diuenire crudelissimo Tiranno. Oltre a ciò la faccia d'vn tale huomo è detta da Terentio cadauerosa; cioè orgogliosa e crudele, quale suole esser comunemente l'aspetto de i micidiali: ancora che alcuni poco dottamente esposero la voce cadauerosa altrimenti. Ma chi riguaderà gliocchi del Leone, comprenderà ageuolmente, quale sia questo colore. Percioche gliocchi di que

sto animale risplendono (come io con molta cura risguardando quei Leoni, che già alcuni anni sono furono portati a Vinegia, chiaramente conobbi) come vno ardente fuoco.

MAR. *Piacemi di hauere inteso questo.*

COR. *E questo colore da Greci detto Glauco. Laqual voce i Latini per lungo vso fecero propria loro. Non di meno ella ha piu largo significato. Percioche oltre gliocchi della Ciuetta (come il Greco nome di questo vccello chiaramente dimostra) che eglino affermano esser Glauchi, molte altre cose ancora Glauche sono dette: come l'Vlua, ch'è vn'herba, che nasce nelle paludi, e'l Salice: le cui foglie, e molto più la scorza de i rami, rendono questo colore. Ilqual colore loda Virgilio ne i Caualli, e li chiama Glauchi. E questi cotali caualli nella comune lingua Italiana sono detti Bai. Ora essendo il color Cesio solamente de gliocchi, è da vedere, se questo perauentura fosse quello, che da Aristotele è chiamato Caropon. Percioche egli cosi chiama il Leone per la crudeltà e fierezza, ch'esso dimostra ne gliocchi: oue il dottissimo Poeta Catullo lo noma Cesio. Per laqual cosa Hercole ancora hebbe il cognome di Caropo: come sarebbe a dire sdegnosamente riguardante. Percioche cara appresso Greci, val quanto appresso Latini etiandio ira. E da questo cosi fatto horrore stimo, che prendesse il nome cariddi, e Caronte. Di cui dicendo Virgilio, che egli haueua occhi di fiamma,*

ma, volle dinotar che quel vecchio, i cui occhi era no di color Cesio, era horribile e crudele. Il che imitando Dante disse.

Caron dimonio con occhi di bragia
Loro accennando tutti li raccoglie,
Batte col remo qualunque s'adagia.

Il che espresse mirabilmēte anco Michel'Agnolo nel Caronte, ch'egli dipinse nel giudicio. Benche non m'è nascoso, che la medesima voce Caropon è da altri interpretata altrimenti.

MAR. *Piacemi, che tu fauellando de' colori dichi cose, che non sono cosi intese da tutti.*

COR. *Horribile colore etiandio è quello, che da Latini è detto Atro; come esso fosse l'Antrace che è il Carbone, Morbo spauenteuole e conosciuto: percioche egli è proprio del Colore d'uno estinto carbone. La onde molto bene, come ognialtra cosa, disse Terentio, io ti renderò cosi arsa & atra, come è il carbone. Oltre a ciò il sangue, che è partecipe del calore, e del color del fuoco, quando per qualche ferita esce fuori, e raffreddandosi, e perdendo la rossezza, quasi è mutato in carbone, è detto parimente atro. Dicesi anco la morte atra; percioche il morto corpo, essendo spento il calore, che lo nudriua, e li porgeua vita, diuiene atro, come il carbone: laqual somiglianza a me pare nel vero molto vaga e gentile.*

MAR. *Certo cosi pare anco a me.*

COR. *Per questa cagione chiamarono etiandio gli an*

tichi i giorni infelici atri. Percioche gl'infelici giorni essi notauano col carbone; & i felici con pietricelle bianche. Onde disse Horatio,

Se degni sono da notarsi a punto
Con pietricelle bianche, o col carbone.

E' differente l'Atro dal color nero: percioche si come ogni colore Atro è nero: così allo'ncontro ogni nero non è Atro. Percioche questo è horribile, tristo, noioso a vedere, & acconcio a chi piange. Quello alle volte gentile e grato: come sono nelle donne e ne gli huomini per lo piu gliocchi; iquali si dicono neri, e non Atri: ne però cosa veruna risguardiamo con tanta vaghezza e diletto.

MAR. Non si possono lodare a bastãza gliocchi neri.

COR. Il Colore Atro da gli antichi ancofu chiamato Antracino, e furuo parimente. E quello, che è men nero liuido, e fosco. Il liuido procede da grauezza di battiture, e contiene in se brattezza. Onde gl'inuidiosi, de glialtrui beni; come fossero afflitti da graui battiture, e per questo pallidi diuenendo, sono detti da Latini liuidi. Il color fosco nell'huomo non dispiace; anzi per lo piu si loda: che diremo noi il bruno. Ilqual colore, quando è troppo fosco, e tende al nero, è detto presso: come auiene della vesta, che stando lungamente pressa sotto il torchio, & prende perciò troppo il colore. Questo stesso color fosco chiamarono gli antichi Aquilo dal color dell'acqua.

MAR. Souiemmi hora vn terzetto del Petrarca; nel

quale

quale pare, che dimostri questo Poeta di non lodare il color bruno: quando ei disse.

Perseo era quiui: e volli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Giouane bruna, i begliocchi, e le chiome.

COR. *Hai da sapere, che'l Petrarca in questo luogo prende il bruno per il nero, o per quello, che troppo si accosta al nero: ilqual colore in vn capo humano, che dee esser bianco, non è lodato. Oltre a cio dannaua insieme con la negrezza del corpo il Petrarca i capelli neri, lodando egli sempre i biondi; e volendo significare, che Andromeda essendo ella nata in Ethiopia era dal capo al piede tutta nera.*

MAR. *Questa interpretatione non mi spiace.*

COR. *Dirò hora del bianco. Questo è purissimo colore, la onde trasportandosi per via di metafora all'animo, si prende per sincero. Questo colore non si vede in altra cosa piu chiaro, che nella neue. La quale nondimeno Anassagora affermaua esser nera. Pigliasi anco per pallido. Onde si legge bianco timore presso a i Latini; e imbianchì per paura. E le donne Romane, quando accompagnauano i funerali, si vestiuano di bianchi panni. E' anco il color candido, ch'è piu chiaro o almeno piu lucido, che'l bianco. Il Petrarca:*

Ella hauea in dosso il dì candida gonna.

Cosi il Bembo del bianco:

Vincea la neue il vestir puro e bianco.

Da candido vien candore, candidezza, e canuto. Ilquale come che si trasferisca ad altre cose, e però proprio de i capelli e della barba. E' parimente vn colore tra il bianco e'l nero, che noi addimãdia mo bigio: ilquale come che si componga dell'uno e dell'altro; è però naturale, come si vede nelle pecore; la cui lana per lo piu è di tal colore. Del quale p humiltà si vestono i frati di San Frãcesco.

MAR. E molti anco o per voto, o per diuotione il simile far sogliono. E' vero che ancora alcuni altri si vestono di questo colore per pompa, o per bizzaria: e lo chiamano argentino. Ma onde auiene, che volendo significare vn huomo cattiuo, si dice volgarmente anima bigia, o berrettina? E parimente l'Ariosto chiamò i diauoli dall'Inferno spirti bigi.

COR. Per questo, che dandosi il bianco alla santità, riceuesi alle volte il bigio per cosa macchiata, & nera: ma non si toglie però, che a paragone de gli altri colori, questo non sia humile, e come vile.

MAR. Qual colore è quello, che da Latini è detto Pullo?

COR. Puossi dire il fosco; & è proprio il color della terra. Onde, perche ella si getta sopra i corpi de' morti; volsero gliantichi, che coloro, iquali piangeuano la morte di alcun loro propinquo, o amico, si vestissero di panni Pulli, cioè foschi & oscuri, simili alla terra. Puossi dire medesimamente, che la schena del lepro sia pulla, cioè fosca. Onde questo ani-

sto animale ammaestrato dalla Natura, quando è cacciato dalla paura, va cercando la terra, che di fresco sia stata volta dall'aratro: e quiui standosi alle volte disteso per beneficio di questo colore, che al suo è conforme, si sta nascosto a i cacciatori, et a i cani, tutto che essi diligentemente lo vanno cercando. Questo colore non si fa con arte: che cosi la natura lo produce. Onde si chiama anco natio. E dicesi, che hoggidì i Cosentini, fra iquali appariscono ancora molti segni di antichità (percioche, come si soleua fare anticamente, si conducono femine a pianger i morti; e vi si fa il conuito ne piu ne meno, come essi faceuano: e niuno e sepellito senza esser baciato da i suoi) chiamano le veste, che ne i funerali porta l'uno e l'altro sesso, natie: quātunque fosse altro il colore Cianeo, che come dicemo portauano le donne Greche nelle morti de loro mariti. Il medesimo colore è detto Spagnuolo, Betico, e Modanese: percioche que' luochi abondano di questa sorte di lana.

MAR. *E donde è detta questa voce pullo?*

COR. *Credo io, che ella venga per diminutione da puro: come da questa voce Rara, che è vna sorte di veste, che vsauano gli antichi si fa Lalla, da opera, opella, che vuol dir picciola opera; e da terra tellus: in guisa che è detta lana pulla, perche ella sia pura, cioè naturale, non tinta di altro colore, ma contenta del suo.*

MAR. *Piacemi sap questo. Dimmi, qual'è il ferrugineo.*

COR. *Il ferro, che per lunga muffa è rugginoso, ageuolmente dimostra questo colore ferrugineo esser da lui nomato: percioche esso rappresenta il color del ferro. Così molte vesti sono dette ferruginee: che noi diremo rouane: e per auentura questo colore è il perso: che si legge in questo verso del Petrarca.*

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi.

Il medesimo colore etiandio è da quelli, che piangono, o sono per qualche noioso accidente afflitti. Onde alle volte si riceue per funesto. E per questa cagione Virgilio chiamò i Giacinti ferruginei; quasi lugubri e di afflittione: hauêdo, come essi dicono i Poeti, Apollo pianto lungamente la morte di Giacintho, che e' fingono essere stato mutato in questo fiore; e scritto, come per epitafio, il suo dolore nelle sue foglie. E non, perche il colore di questo fiore veramente sia ferrugineo, che non è: percioche esso è purpureo. Per questa ragione il cielo ancora alle volte è detto ferrugineo; cioè nubiloso e tristo. E nel medesimo Virgilio leggesi, che nella morte di Cesare il Sole coprì di ferrugine la sua nitida e bionda testa; come di colore atto al pianto, & alle doglianze: volendo il Poeta dimostrare, che insino il Sole si rammaricasse della vccisione di tanto huomo. Ne per altra cagione parimête chiamò egli la nauicella di Caronte ferruginea: con laquale quel non mai stanco vecchio traggetta le anime all'Inferno.

MAR.

MAR. *Certo, che'l toccar di queste fauole mi diletta molto.*

COR. *Vegniamo a quello, che i Latini chiamano Rufo: ilquale non essere il medesimo, che il rubro, da questo si puo vedere: che dirittamente si dice da Latini sanguis ruber, ma non gia rufus. Percio che ruber è quello, che noi diciamo rosso o vermiglio, e rufus è colore non pienamẽte rosso, ma che tira al Giallo, et al biãco: come sono alcuni huomini o donne bianche; che hanno alcune tinte e macchiette per le carni e per il viso, che noi chiamiamo lentigini: e come suole esser la barba & i capelli di alcuni. E soleuano gliantichi Romani sacrificare vn cane, o cagna per placare la stella detta Canicula: a cui dauano lo aggiunto di rufa, e non mai di rubra, volendo dinotare il color rosso non pieno, che tende al giallo. Questo colore ne gli armenti i contadini dimandauano Robo e Giluo, & anco Heluo. Come si vede certa sorte di vino notißimo, che è di colore fra il rufo e'l bianco: ilquale, perche rappresenta quello delle ciregie, che noi Vinitiani dalla durezza diciamo durasighe, alcuni popoli d'Italia chiamano ciregiolo. I medesimi Contadini chiamauano altresi burrha vna vitella, che habbia il rostro (cioè il mustaccio) rufo: e dicesi anco burro vn'huomo, ilquale hauendo mangiato, è per il cibo e per lo hauer beuuto rosso. Hanno anco hoggidì i contadini certe voci proprie loro: come dicono rosino a vn cauallo, che non*

pienamente è rosso. Ilqual colore, perche è quasi simile al colore sanguigno, hoggidì è detto saginato, quasi sanguinato: ancora che i Caualli, che hanno vn cotal nome, alle volte biancheggino.

MAR. *Hora ragiona del rubro, che dici essere il vermiglio.*

COR. *La qualità di questo dimostra principalmente il sangue de glianimali: e quello, che Latinamente è detto Cocco, delquale si tinge la lana: ilquale da nostri è detto grana. Onde si legge appo i Latini vesta canina, manifesta a tutti. Dimostra nondimeno questo colore oltre le altre cosi il liquor della purpura: il cui colore è si fattamente grato, che ogni cosa, che habbia vn poco di vermiglio, pure che quello non sia dispiaceuole alla vista, spesso è detta purpurea: come sono le Viole, e le diuerse sorti di fiori. Onde anco il color candido, si come quello, che alletta l'occhio, alle volte da Poeti è detto purpureo. Di qui Horatio chiamò purpurei i Cigni: & Albinouano purpurea la neue istessa. Trouasi anco il bratteo posto per il purpureo. Non è da lasciare adietro quel colore, che è simile alle foglie delle viti, quando elle sono secche. Onde da Greci è detto Xerampelino: laqual voce è vsurpata da i Latini. Percioche u'è vna sorte di vite, laquale nel pien dell'autunno ha certi pampini a guisa di sanguinati, onde il colore prende il nome. Hoggidì questo colore è detto Rosa secca.*

MAR. *Poi, che sei venuto a questo colore di Rosa secca, segui in raccontarmi quello, che è colore roseo.*

COR. *Il roseo è il rosato, colore di ciascun'altro piu di letteuole e piu vago: & al corpo humano, quando esso è bello, del tutto somigliante. Onde i Poeti la faccia, il collo, le poppe, e le dita chiamano rosei, cioè candidi, distendendosi la rossezza del sangue con vaghezza e gratia. E questo è propriamente quel colore, che da noi comunemente è detto incarnato: percioche egli rappresenta piu, che altro colore, la nitidezza d'un fanciullo, e la rosa del volto d'una polcella. Non intendo io la Milesia, cioè la damaschina, che par, che a vn certo modo arda di troppo uermiglio; ne anco la bianca: ma quella, che dall'una e dall'altra riceue ornaméto. E, perche questo colore imita il corpo dell'huomo che volgarmente si dice carne; medesimamente questa sorte di Rose è detta incarnata. Cicerone dimanda cotal colore soaue.*

MAR. *Qual colore è quello, che è addimandato Puniceo?*

COR. *Il color Feniceo e cosi detto da i Fenici; e chiamasi anco Puniceo: ilqualle arde a guisa di Viola infiāmata. Onde gia da molti fu chiamato purpura violata: & hoggidì serba quasi lo stesso nome: percioche è chiamato Pauonazzo: ancora che alcuni vogliono, che questa sia voce Volgare, e formata dal colore del Pauone. Al Feniceo, che è diuerso da questo, la palma, che nella lingua Gre-*

ca è detta Fenice, diede da se il nome. Questo colore, come s'è detto, in vn Cauallo è principalmente lodato. Ilquale è chiamato hora Spadiceo, hora baio, hora badio, e balio con diuersi nomi. Percioche i rami delle palme da Greci sono detti Spadici, e Bai. Onde il cauallo, come io dico, è detto Baio.

MAR. E quale è quel colore, che è detto Fuluo?

COR. Questo luce piu di ciascun'altro colore. Onde Tibullo propriamēte chiamò le stelle Fulue. E'anco vna sorte di arena, che sembra di color d'oro, la quale da Virgilio e chiamata Fulua; e similmente vna sorte di Aquile da Aristotele principalmente lodata di color Fuluo. Ilquale, quādo è alquāto rintuzzato & oscuro è detto Flauo. E questo aggiunto diede Horatio alla Lupa; il cui colore cō piu chiaro nome i piu disser Fuluo. Dicono alcuni, che gliocchi detti di questo color Rauo; iquali nel Cane, e nell'Ariete loda Marco Varrone, sono tra Cesij e Flaui. Adorna spesso questo colore le teste delle Donzelle, e de' fanciulli. E sempre riluce nelle mature Biade. Onde disse il Sannazaro le bionde Spiche. E souente lo veggiamo posto per bello. Il color Lutheo non è alcuna cosa, che tanto dimostri, quanto il fior di Caltha, e di Genisto, e parimente il vitello dello vuouo. E' molto simile al croceo; che è il colore del Zaffrano; quello, che da gli antichi fu detto Flameo, perche l'vsaua la moglie del Flamine Sacerdote. Puossi qui pore il palli-

il pallido e il lucido; ilquale è colore horribile, e della stessa Morte, come dicono i Poeti, e parimente di Plutone. Ma la pallidezza è alle volte grata, & amabile nell'huomo.

MAR. Ragiona hora del color Verde.

COR. Quale sia il color Verde, ce ne da l'esempio la molta copia delle herbe. La varietà dellequali è tanta, che essendo la loro virtù infinita, non è alcuna, che verdeggi, come l'altra: ma tutte in fra di loro sono diuerse nel colore. Ilche apparisce medesimamente in tutti gli altri colori. Onde se vna cosa e men bianca, o nera d'vn'altra; non per questo perde ella il nome del Bianco, o del Nero. Fra gli vccelli nobili di questo colore è il Papagallo; onde da alcuni è detto verde augello: e fra le gemme lo Smeraldo; di cui nõ è cosa piu lieta. E' grandemente risplende questo verde nello Scarabeo: di cui fa Aristotele mentione: ilquale Scarabeo perche ha la schena macchiata di certi segni e lumi, che tirano all'Argento di maniera, che pare, che sostenga a ùn certo modo il sembiante della Luna; è da Consentini chiamato non senza conueneuolezza cauallo di essa Luna.

Fra i colori Verdi è il Prasino celebrati da i versi di molti Poeti. Hora da tintori è chiamato Porro Verde.

MAR. E cio anco non poco m'è dilettato.

COR. Hora per discorrer generalmente, quasi come Epilogo, in questa materia, dico che la varietà è

propria de' colori. Onde si tesse Vesta di vari colori, laquale hoggidì è detta diuisa. Così diraßi Cauallo vario quello, che sia ne tutto bianco, ne tutto nero; ma di questi e d'altri colori distinto: così vario Cielo, di cui alcune parti serene rilucono; & alcune sono nubilose & oscure. Et anco i Poeti per la conformità e vicinanza prenderanno vn colore per vn'altro. Come Virgilio disse gli occhi di Minerua Flaui in iscambio di Glauci per dimostrar, che ne gliocchi di questa vi fosse venustà e gratia: come il medesimo parimente discrisse la uesta del Tebro; di cui disse altroue l'acqua esser Flaua, di color Glauco: percioche fra questi due colori u'è somiglianza, e quasi vicinanza. E come s'è detto, il bianco si riceue per pallido; e'l Ceruleo per colore, che tira al Verde, e per quello, che anco si accosta al Nero. Et vicendeuolmente cedono l'vno all'altro. Ma di tutti sono i piu contrari, & estremi, come s'è detto, il bianco e il nero, onde disse colui.

Il gran contrario, ch'è tra il bianco e'l nero.

Di qui non è alcuna cosa, che tanto apparisca, quanto fa nella bianca carta l'inchiostro. Vsauano gliantichi (il che anco hoggidì si serba) fare il Titolo de i libri di color Pauonazzo in materia de i Fenici; iquali dicono essere, stati inuentori delle lettere. Sono etiandio alcuni colori, chiamati incerti, percioche ingannano gliocchi de' riguardanti; come è la splendidezza e politezza del

del cielo. Ilquale, quando alcuni stimano tenebro so, parte essendo illustrato da raggi del Sole, Cieneo. Come auiene dell'arco Celeste, e le nubi, che paiono alle volte infocate; e come il mare, ilquale oltre all'esser Ceruleo; hora si dimostra oscuro, hora verde, & alcuna volta flauo e rauo; ouero etiandio alle volte a certo modo ha del purpureo violato. Non si vede parimente il medesimo ornamento nel collo d'una Colomba, e in quello del Pauone? Onde gli vccelli Latinamente spesso si dicono versicolores; cioè di diuersi colori. Oltre a cio si diuidono in due sorti: perciochc tutti gli altri si dimandauano Austeri: eccettuandosi il minio, il purpurisso, il cinabrio, l'Armenio, il Crisocolla, e l'Indico: iquali colori furono chiamati floridi. Ma di questi lascio la cura a i dipintori: i quali vsano solamente il melino, che è color candido. Alcuni sono detti soaui; come il flauo, il purpureo, il candido, e'l roseo; che diremo rosato. Che ne colori si troui soauità, oltre che gli stessi sensi lo dimostrano, ne sono testimoni i Prencipi della lingua Latina Cicerone e Virgilio: l'uno che disse soaue colore dell'huomo, e l'altro soauemente il Giacintho rosseggiare. Alcuni sono tristi e dogliosi, come l'atro, il pullo, il ferrugineo, e'l biauo. Alcuni colori etiandio si chiamano sordidi: come il suaso, e l'impluuiato; perciochè anticamente i rei per mouer pietà ne' giudici, si soleuano vestir di que' colori: e tale essere stata la vesta di Caron

te dimostrò Virgilio; quando ei disse:

E la sordida uesta gli pendea

Da le spalle legata con un nodo.

Onde si dice ancora gli auari uiuer sordidamente; come quelli, che si pascono agramante e di cibi uili. Cosi i colori parte sono detti da i luoghi: come il Puniceo, il Tirio, il Sorano, Indico, Melino, Spagnuolo, Bonico, Modanese; de' quali s'è ragionato. Coloßino da Colosso città in Troade; oue si tinge una sorte di lana, che rappresenta il fiore detto Ciclame: il quale parimente, quando è chiamato Rapo, quando Pomo della terra, e Tubero, e da Cosentini figliuolo della terra. Questo fiore è tra cãdido e purpureo. Alcuni prẽdono il nome da i metalli: come piombeo, ferrugineo, argenteo, o argentino, & aureo. Et anco molti lo presero dalle piante: come oltre al Feniceo, che è Palmeo, e il Scrampelino, il Bosseo. V'è il roseo, cioè rosato, il Giacinthino: Hisgino da un'herba chiamata Hisge. Il Coccino, e'l Sandicino all'uno & all'altro somigliante; e parimente il uiolato; che è detto medesimamente Ianthino. Onde il Tiriantino, come dimostra il nome, è fatto della porpora, e della uiola. Agiungesi a questo il Croceo: onde una sorte di uesti, fu chiamata Crocotula: come da Caltha Calthula; e dal bisso, sorte di lini sottilißima, il Bißino: erano tutte queste di color luteo cioè giallo; ma la bißina risplendeua, come oro. Fu

anco

anco in uso una sorte di ueste, che dal citro si chiamaua citrina, & una certa di color cãdido; la quale da Lucilio, scrittor di Satire, opponẽdo egli ciò per biasimo a Torquato, fu detta papauerea. Trouasi anco un'altra sorte di ueste detta galbina dal galbano: E del fior della Malua fassi un colore detto Molochino: come dal fior della punica un'altro, chiamato Balaustino. E le foglie anco del uerde porro fecero da se, come s'è detto, il nome Prasino. Molti etiandio sono nomati da gli animali: come il ceruino dal Ceruo, il murino, da i Topi. I quali colori sono notißimi nel Cauallo.

MAR. *Non mi dispiacciono questi cotali deriuatiui.*

COR. *Il Mustellino dalla Mustella, altrimenti Donnola. L'Itterico dal color del Galgulo: uccello cosi detto: e questo è color giallo, che tira all'oro. Il Cicneo dal Cigno, il quale è detto anco latinamente Olorino, deriuandolo pur dal Cigno, che Olor parimente è chiamato da Latini: e dinota candido. Allo'ncontro il color Coracino è il nero, cosi detto dal Coruo. A questi s'aggiunge l'ostrino detto dall'Ostrica, il Conchiliato dalla Conca, Mureo dal Murile sorte di pesce, e'l purpureo, da Hercole, come fauoleggiano i Poeti, primieramente trouato: Onde si leggono questi uersi.*

Mentre Alcide a diporto iua d'intorno.
Gli estremi liti de l'ondoso mare;
Vna Purpura uide, che nuotando
Giua per le spumose onde: e la prese.

Indi co' denti lei mordendo, fuori
N'usci con larga uena il sangue caldo,
Che col purpureo suo uago colore
L'herbetta tinse. Onde la bella Donna
Tiro, ch'era d'Alcide alhor compagna,
Veggendo l'herba, le gran labbra, e'nsieme
Parte del uolto dell'illustre Heroo
Di quel uago color tinte e dipinte,
Vaga di lui, gli disse, Hercole inuitto;
Sappi, ch'io son per non seguirti unquanco,
Se di sì bel color non fai, ch'io possa
Vestir superba e leggiadretta gonna.
Così ti prego per la spoglia altera,
Che uesti del Leon; per la gran forza
Di queste tue robuste inuitte mani:
Per le pungenti, acute, aspre saette
Da li fugaci augei mal conosciute
Fin sopra l'aere e le piu alte nubi.
Fa che di tal desio men uada altera,
Sò, che l'ampia palude non ti tenne
Sì, che de gli horti Hesperidi, mal grado
Di tutto, non recasti i ricchi pomi:
Così l'audace Ninfa ambe le braccia
Gettò al robusto collo di quel fiero,
E fece sì, ch'egli raccolse il pesce,
Che hauea gettato dentro l'onde: & egli
Primo tinse la lana di quel sangue,
Onde poi s'adornò per tutto il mondo.

MAR. *Questa è assai ingeniosa, o almeno piaceuole*
fauola

fauola. Ma seguita.

COR. *Finalmente alcuni colori sono detti da diuerse co se: come igneo, e flammeo dal fuoco, e dalla fiamma. E cosi il Sole e'l suo cerchio è chiamato da Attio e da Catullo. Onde il color del Sole, e perche tale si dimostra, e per l'autorità di queste due, si puo chiamar flammeo cioè infiammato. Dal cielo, come io dissi nel principio di questo ragionamento, deriua il ceruleo, il marino, e'l Thalassino dal mare. Dall'onda il Cimatile, e Cimathio: e'l medesimo colore è in tutti questi. Oltre a questi dall'arco celeste, che si dice nuntio della pioggia. Hialtrio, che etiandio è detto nitreo, niueo, marmoreo, latteo, dal uetro, dalla neue, dal marmo, e dal latte: & anco eburneo dall'auorio. Dal cui candore fu nominato dalla candidezza del corpo un certo Fabio. Oltre a cio l'Amithistino fu già in uso, Il Sandaricino, il sanguineo, e l herbido. Il Cereo, il Pileo, e'l Cinereo: similmente il carduo da i cardi, benche non carduo, ma cinara sia detto. Dalle spume etiandio e dalle macchie lo spumeo e maculoso, i quali colori sono anco ne' caualli: come dalle goccie gozzato: cosi anco alcuni cani dalla somiglianza delle mosche moscati sono dette: e pomato un cauallo dalla somiglianza di alcuni piccioli pomi: e se i cerchi sono grandetti, si dice ruotato. Ora pare, che la natura amasse il ceruleo, hauendolo posto, come s'è detto nel cielo, e nel mare. Ne lo ha-*

urebbe anco adornato di stelle; se non si fosse parimente dilettata del color giallo. Ma, percioche ueggiamo la terra, ouero uestirsi di uerde, ouero spogliata del suo manto, la ueggiamo di color fosco, ouero coprirsi del candore della naue, & esser bianca; onde non si puo dubitar, che'l color uerde, il fosco, e'l bianco non sia grato a essa natura. Oltre a ciò nera è la notte, e neri sono gl'Indiani, e gli Ethiopi. Vedesi adunque, che somigliantemente la madre delle cose si gode del color nero: la quale non abhorrire altresì dal uermiglio ageuolmente lo dimostra il sangue de gli huomini, e de gli altri animali. Et questo è quanto mi souuiene, & ho letto intorno a i colori.

MAR. Questo a me è a bastanza. Onde è tempo, che tu entri a ragionar del significato de' colori.

COR. Io dirò in questa materia non meno quello, che ho letto in alcuni, che quale è la opinion mia. Però incominciando dal uerde, alcuni uogliono, che questo colore significhi che chi lo porta sia ridotto a nulla; come quello che habbia perduta ogni sua contentezza. E dicono; che gli antichi Sacerdoti Romani offerendo le facelle sopra gli altari a gli Dei, nella guisa, che noi sopra i nostri adoperiamo le candele, poneuano la parte secca di quelle in un legno uerde, il quale seruiua in uece di sostegno e di Candeliere. Et è da sapere che'l color uerde de gli arbori è quello, che noi addimandiamo uerde oscuro. Onde, quando

uueniua, che que' lumi essendo del tutto consuma ti dal fuoco, in guisa, che erano già peruenuti al calce del uerde troncone, non rimaneua piu cosa alcuna da essere abbruciata. I loro successori furono poco da i medesimi differenti; i quali in honor de gli Dei accendeuano, come facciamo noi al uero D I O *& a Santi, cere: l'ultima parte delle quali dipingeuano di color uerde, il qual uerde è quello, che i Dipintori addimandano uerde rame.*

MAR. *E per quale cagione ciò faceuano?*

COR. *Per due mi credo io. L'una, perche si rappresentaua il colore d'un ramo, o d'una fronde uerde: e l'altra, perche lo poneuano in uece del uerde troncone, che sosteneua le faci, che ardeuano. Vedesi ancora, che il Petrarca intese il uerde per questo medesimo mancamento, ch'io dico: quando in quel bellissimo Sonetto:*

Già fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'Oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel Settentrione
Ruotaua i raggi suoi lucente e bella:

disse,

Quando mia speme gia condotta al uerde:

cioè, quando la mia speme uenuta a nulla; ancora che alcuni questo luogo isponganο altrimēti.

MAR. *Per certo questa tua spositione non mi spiace.*

COR. *Di qui è nato un prouerbio fra uolgari; che, quando uogliono dimostrar, che alcuno sia in estrema miseria caduto, dicono, lui esser giunto*

al uerde: come io gia uolli accennare in questo Terzetto fatto al costume Bernesco.

Amanti la Candela è giunta al uerde:
Non c'è piu cera; il lumicino manca,
Et ogni gioia mia consuma e perde.

Il medesimo si dinota con dire, che alcuno sia giunto alle frutte: percioche questo è l'ultimo cibo, che si pon nelle tauole. Dicesi medesimamente il tale esser giunto alla nocetta; ilche è tratto per metafora dalla balestra: percioche quando la corda è ridotta alla cocca, oue si ferma insino che scocchino le saette, non puo ragioneuolmente ir piu oltre.

MAR. Ho udito parimente, essere alcuno al cane: ne sò per qual ragione.

COR. La ragione è questa: che, come insegna Plutarco, alcuni huomini cognominati Cani erano Cittadini Romani: l'ufficio de' quali era di uender per pochissimo, o niun prezzo i beni e le facultà de' condannati. Onde, quando alcuna cosa è a buon mercato, si suol dire, che ella tanto uale insino nella casa de' cani. Come che alcuni ciò intendono esser detto per li dadi per questo uerso;

Semper dannosi prosiliere canes:

Cioè;

Sempre i dannosi Cani vsciro fuori.

L'essere adunque giunto al verde, al Cane, & alla Nocetta, è tutto vn significato. Onde auiene, che

che i Romagnuoli, e specialmente gli Ariminesi, volendo dimostrar cordoglio per la morte di alcun loro amico, o parente, che per tal cagione sono fuori di speranza, di cotal colore si vestono: e questo molto piu fanno, quando perdono alcun giouane. E questo lor costume non è nuouo: ma antico. Onde Virgilio diligentissimo osseruatore d'ogni antichità, e dotissimo Poeta, sopra la Sepoltura di Polidoro fa poner verdi velami: e dice;

Stant manibus aræ,
Cæruleis mœstæ vittis: Cioè;
Stan fatti a l'alma de l'ucciso altari
Mesti e coperti di Cerulee bende.
Ch'è, quanto verde.

Oue egli dimostra manifestamente, questo tal colore dinotar tristezza. E similmente, oue questo diuin Poeta induce Andromaca, che fu moglie ra di Hettore sacrificare al morto marito, dice, che ella haueua coperta la sepoltura di verdi Cespugli. Piu oltre ancora inducendo il medesimo Poeta Iuturna vestirsi di habito di dolore per la sourastante morte del fratello Turno, che da lei era stata antiueduta, s'inuolse il capo d'una verde benda. Cosi medesimamente non senza cagione nelle sepolture de gli antichi in molti luoghi si trouauano annelli, ne' quali eran legati Smeraldi. E parimēte le medesime sepolture si adornauano di verde Appio. E i Poeti, che cantauano sopra

quelle a proua di chi meglio diceuano erano coronati pur di Apio.

MAR. *Ho posto anco mente piu volte, che tagliandosi la costa del Melone; e penetrandosi troppo in giù insino al verde della Scorza, essa non è buono; ma bene amaro, in guisa, che giungendosi al uerde, si giunge all'estremo; & alla parte, ch'è peggiore.*

COR. *Cosi è. Leggesi etiandio, che i Persiani, sposauano da capo le moglie alla loro morte; e piu tosto poneuano cotal gioia, che è lo Smeraldo, nel dito alle morte, che alle viue, volendo dimostrare, che elle seco portauano ogni bene, e consolatione morendo, del marito rimaso in uita: e che essi haueuano perduto ogni loro diputo; e che mai piu con altra donna si trasfulerebbono. Ho inteso dire per cosa vera, che la S. Isabella Gonzaga da Este, che gia fu Marchesana di Mantoua, hebbe vn bellissimo Smeraldo: ilqual si dice essere stato trouato nella Scpoltura della Tullia figliuola di Marco Tullio Cicerone. Et ecco il nostro Virgilio fa appresentare in sonno a Enea in forma humana coperto di drappo di questo colore. Cosi puoi vedere che queste autorità sono di maggior peso, che non è il dire, che si dia il verde alla Candela per dimostrare, che niuna cosa sia giamai cotanto al fine, che non vi resti alcuna speranza; e che le herbe e le foglie allegrano gli occhi nella Primauera: e che le verdi dipinture, ouer panni (come*

vuol

vuol Vitruuio, e Plinio) ricreano gliocchi de' riguardanti: e che parimẽte il Papagallo sia vccello allegro: anzi è egli mestissimo, e canta nella sua prigione per cagione di confortarsi. L'vso di sepelire, e di adornar le Sepolture di color verde è dimostro da Plinio; e cosi di ponerui dentro lo Smeraldo: ilqual di cio parla fauellando della Sepoltura del Re Heronia. Il color detto Veneto, che è pure il verde oscuro, è proprio de' poueri Nocchieri. E dice Cassiodoro, che esso rappresenta il verde, a cui è dedicato. Ilquale senza dubbio è cosa mestissima.

MAR. *Dimmi vn poco: ho inteso dire, che le antiche Matrone copriuano le loro Carrette di questo colore. Perche ciò faceuano elle?*

COR. *In certo segno e dimostramento, che esse non pensauano ad alcuna allegrezza, ne a piaceri di qua giù.*

MAR. *A me pare, che'l verde si possa piu propriamente attribuire alla speranza: percioche, quando si vede la terra coprirsi di verde herbette, e gli Albori adornarsi di verdi frondi, senza alcun dubbio albora si prende ferma speranza di douere hauere i frutti della terra. Cosi adornauano gli antichi la speranza di verdi panni; e questo colore si vede manifestamente esser colore di allegria, e non di tristezza. E, se gli antichi poneuano vno Smeraldo nelle Sepolture de' morti, era forse per dinotare, che essi sperauano, che l'anima*

di quel morto fosse passata a miglior vita. A che possono seruire gli essempi da te addotti di Virgilio. Ne mi si lascierà giamai credere, che vna cosa, che rallegra gliocchi, e conforta gli Spirti, sia significatrice di cordoglio, o di perdita di bene. Si, che io non lodo la openione di colui, che diede al verde questo così contrario significato.

COR. Credi, come a te pare: ciò a me non importa. Hora io me ne verrò al vermiglio. Questo dinota poca sicurezza. E' vero, che alcuni vogliono, che esso significhi vendetta: perche rappresenta il sangue. Non m'è nascosto, che Homero e Virgilio, fanno coprire le bare de morti Caualieri di porpora; nelle quali sono portati coloro, che valorosamente combatteteró; e furono prodighi dell'anime loro. Ma ciò è in mio fauore: percioche costoro ciò faceuano, accioche quelli, che ciò vedessero, non temessero la morte. Non si può adunque negare, questo hauer principio da timore. E se auiene, che la nostra santissima e verissima Religione Christiana nel celebrar le feste de' Martiri vsi gli ornamenti vermigli, ciò fa non meno per inanimar glialtri; e toglier loro il timore, che per render testimonio della lor Costanza. Non dimeno la nostra santa chiesa canta. Te loda il candido essercito de' Martiri. Et anco Virgilio veste di color bianco coloro, che morirono per la patria. I Romani etiandio nel Campo Martio ad diman-

dimãdauano i Magistrati, candidati, essendo vesti ti di bianca e sottil vesta, accioche apparessero i segni delle loro nuoue piaghe riceuute combatten do per la patria: onde hauessero anco piu fauore per conseguir la dignità da loro ricercata; e si ve desse parimente, che cosa alcuna in seno non haueuano da poter corromper coloro, che dauano i voti.

MAR. *Piacemi.*

COR. *La pallidezza senza dubbio dimostra paura: Onde i pallidi per ricoprirla portano le Berette vermiglie. Lo aggiungere alcuna cosa alla Natu ra, è supplire a difetti di lei. Onde i timidi Soldati, mancando loro il calor naturale, prẽdono il fin to vermiglio: perche le cose, che concorrono in fare il color vermiglio, hanno forza che incende e riscalda, piu, che quelle che si pongono insieme, per far gli altri colori: & in tal guisa aitano la lo ro naturale dapocaggine con l'aita delle cose stra niere. Haurai similmente a sapere, che'l Cameleonte, come che pigli ogni colore; non prende egli il vermiglio, per non mostrarsi timido: percioche gli huomini ingannevoli, come sono i Cameleonti, non vogliono parer timidi. Ecco che gli vbriachi, i folgori, e il fuoco adducendo essi la paura per esser vermigli, confermano il mio parere. Similmente la Vpupa, che è segno del sospetto, è vermiglia. Cosi Virgilio volle, che i Caualli animo si hauessero vn poco di rossezza. Il medesim-*

Poeta, & anco Ouidio spauentano i Cerui con le penne rosse. Molti animali etiandio veggendo questo cotal colore, si pongono a fuggire: come Leoni, Tori, e le Api. Ne per altra cagione il Leone fugge il fuoco, senon, perche è rosso. Cosi parimente disse Virgilio nella rosseggiante Primauera: percioche i fiori rossi piu, che gli altri si veggono, essendo tal colore piu soggetto all'occhio. Portauano i Capitani antichi vno habito, che era chiamato paludamento: percioche questo tal colore fa palese, chi lo porta. Vedesi anco questo stesso esser seruile: percioche in molte città è vestito da ministri publici: massimamente vfficiali de giustitia e serui. Cosi odo dire, che'l libro de' legisti; nel quale si tratta del punire i mal fattori, si copre di rosso Coio. E'l punire e'l vendicare senza dubbio nasce da terrore. E se bene i Re; vestiuano di rosso; cio faceuano essi per dapocaggine, accioche fossero da glialtri conosciuti: e cosi uenisse loro hauuto rispetto, che essi di tal colore vestissero; ne fa mentione in piu luoghi Virgilio, Ouidio, & Horatio: il quale da a i Tiranni lo aggiũto di purpurei; o sia per vestire essi di cotal colore, o perche e' siano insangninati delle vccisioni di molti: ouero, perche rari Tiranni si trouino, che non muoiano di morte violenta. Voleuano similmente gli antichi Lacedemoni, quando mandauano la prima volta i loro giouani Soldati in campo, che essi portassero i lor panni di co

lor

lor pure vermiglio, accioche se auenisse, che fosse ro feriti, spauentati per il loro sangue non riuolgessero le spalle a nimici. E senza dubbio questo colore significa viltà e dapocaggine: percioche, non accade, che si nasconda il sangue a gli huomi ni coraggiosi e valéti. Et, oue dice Ouidio parlan do della morte di Arione: colui timido di paura non prego, disse, che mi si perdoni la morte: e u' aggiunge anco tre versi;

E uestì un panno, ilquale era distinto
Di porpora di Tiro;

Oue dimostra la uesta rossa significar timore. Nel la Eneida di Virgilio il soldato Italiano opponea a i Troiani i saglioni e le uesti rosse. In contrario di cio scriue Plutarco, che Crasso il giorno, che egli doueua fare il fatto d'arme, andò innanzi a' suoi soldati in uesta nera, non per recar loro noia, ma per dimostrar, che eßi non doueuano hauer paura; ma fossero parati & ostinati in combattere. Si suole parimente indurre Diana e Venere con gli stiualletti roßi: percioche, se corren do dicono alle fiere, si offendessero i piedi in qualche spina in guisa che non hauessero molto sentita la offesa; veggendo il sangue, non cessassero dal corso. Cosi fatto rimedio adunque per ischifare cio, procede da tema. Ma qual maggiore argomento, che'l rosso sia colore, che dinoti paura, si puo hauere di quello, che dice Virgilio: che fu imposto ad Enea da Heleno; che nel sacrificare si

copriſſe il capo con un manto uermiglio, acciocbe egli non foſſe da qualche nimico impedito, che d'improuiſo ſopragiungeſſe. E coſi ancora Anchiſe ſacrifica col capo ricoperto di roſſo. E chi teme qualche oſtacolo nelle tenebre della notte uſa la uermiglia luce del fuoco. Le Vergini Veſtali udendo dimoſtrare la timida religione e la paura di offender la Dea Veſta, conſeruauano ſimilmente il lume del fuoco acceſo. Queſto colore adunque ſignifica ſoſpettione, tema, e riſpetto.

MAR. Io non negherò, che queſto colore non dinoti, cio che tu dì: ma ben dirò, che eſſo ſignifica parimente Signoria, e deſiderio di uendetta. che e' ſignifichi Signoria, ſi uede chiaramente, per gli eſempi da te addotti, che eſſo era uſato da Re, e gran Perſonaggi: come ſi uede anco hoggidì in ogni prouincia, e nella noſtra città ancora di Vinegia: oltre che etiandio i Cardinali uſano i cappelli roſſi. Significa deſiderio di uendetta, dinotando queſto colore il ſangue.

COR. Seguita il nero. Queſto ſecondo il mio parere dinota pazzia: coſi conferma Cicerone nel ſecondo delle leggi del culto diuino: oue ei moſtra, che per antico comandamento il colore nero doueua eſſer del tutto rimoſſo; eſſendo la legge antica, che ogni tintura via ſi leuaſſe, fuor che dalle inſegne della guerra.

MAR. Guarda come tu fauelli: percioche haurai d'intorno vna moltitudine di togati: cioè Auo-

cati, Procuratori, notai, sollecitatori, Medici, Filosofi, frati, e cosi fatti huomini, anzi di ogni conditione di persone: che uestono di nero: ilqual colore oltre che ha non so che di uirile e di tempe rato, dimostra parimente fermezza: perche que sto colore non si puo uolgere in altro.

COR. Io a questo ti rispondo, primieramente per autorità di Aristotele, e di Platone: iquali dicono, che tutte le cose, che non si possono uolgere in altre, sono semplicità e pazzie di Natura. che se non possiamo ridurre a miglior natura le mosche, & altre cose create, seguita, che elle siano pazzie.

MAR. Non m'è questo cosi chiaro.

COR. Ma lasciamo pure cio da parte. Non si legge, che molti padri udendo, o ueggendo la morte de i loro unichi figliuoli, sono stati riputati saui, percioche non solo non uestiuano corrotto: ma ne poco, ne molto si doleuano?

MAR. Questa è somma prudenza.

COR. Dice Platone esser gran pazzia dolersi, e per uia di colori mostrar tristezza. Onde il color nero, a questo ufficio eletto, dimostra pazzia. Certo il colore nõ orna l'huomo, ma l'huomo la uesta, oue si contiene il colore. Di quì si dice, che l'habito non fa il Monaco: ne il colore dà credito e riputatione a chi lo porta: perche l'huomo fa nobile l'habito con il colore: come dimostra Platone & Horatio di Aristippo: ilquale si uestiua, come si

abbatteua. Essendo Scipione accusato da Claudio Asellio, non uolle mai coprirsi di alcun panno nero. Demade soleua dire, che gli Atheniesi non haueuano ingegno; senon nel corrotto: cioè dipoi, ch'erano caduti in qualche sciagura, schernendo non meno il uestire che'l loro poco gouerno. Tullio dimostra nelle leggi, questo uso essere stato pazzia, dicendo, uoi donne per corrotto di nero non uestirete. Plinio il secondo nelle sue Epistole si ride delle parti, che fanno differenza di colore; come se tal colore hauesse dimostro prudenza, o grauità. Ne Catone haurebbe detto, non ti curar molto di che colore sia la terra: percioche il colore non dà certo inditio della bontà di lei: ancora che molti stimino, la terra nera dimostrare abondanza, e fruttuosa fecondità. I Romani il dolore e la passione del loro animo rappresentauano con oscuri uestimenti: ma in questo ne prudenza ne fermezza fu da loro dimostra. Cicerone molto biasima Varinio testimonio, che uesti to di corrotto fosse andato a un solenne conuito di uno detto Ario: ilche è molto simile a quello, che si legge di colui, che andò a nozze, non hauendo in dosso l'habito a cio conueneuole.

MAR. Ben fu manifesta pazzia quella di Crasso: ilquale prese habito nero per essergli morto un pesce. Lo Infortiato, libro de' Leggisti, si lega in nero cuoio, per dimostrar la pazzia di coloro, che indugiano a fare insino all'ultim' hora quello, che doue

uano

uano prima con pensato giudicio hauer fatto; e si dolgono di quello, che non si puo per alcuna guisa fuggire: e sciocchi sono coloro, i quali essendo lor morto alcun parente, o per altro caro, oue dourebbono con colori allegri procacciar d'acchetar la doglia; l'accrescono con la nera uesta: e parendo loro perauentura poco la perdita di que' morti, aggiungono male a male. facendo molta spesa in uestimenti neri. Oue al mio parere meglio sarebbe, che si facessero tosare i capegli, e rader la barba, acciochè essi rendessero la ingiuria & offesa alla Natura: che se ella lor tolse la cosa amata e disiderata; eglino per dispetto gettasser uia quello, che essa lor diede souerchio. Il quale uso osseruarono i prudentissimi antichi. Come si legge di Bacco, che per la perdita della moglie depose la sua chioma. I soldati per dimostrar, che disprezzauano le politezze si lasciauano lunghi i capegli, e gli Eritrei a dimostramento di uirtù. E gli Scithi si pettinauano solamente; quando essi erano per fare alcun fatto di arme. E leggendo tu Seruio sopra queste parole.

Atraq; Tygris:

uedrai, ch'esso piglia atra per crudele. Timeo biasima le Donne Daune, come infami e di poco ingegno, perche esse uestiuano del continouo nera gonna. Cosi nel tempo di Claudio Cesare molti Re misero giu le barbe, & a loro stessi & alle moglie radettero i capegli.

MAR. So, che questo a Claudio Cesare fu di cattiuo augurio.

COR. Scriue Herodoto, che gli Argiui si tosarono i capegli con animo di non portar prima capegli, che ricouerassero il lor paese.

MAR. Et io leggo, che i Lacedemoni il contrario fecero: che essendo per adietro andati sempre senza capegli, fecero una legge di douer portar sempre nell'auenire le chiome lunghe.

COR. Cosi è. Ouidio scriue a Liuia.

Vedemmo per la morte del fratello
Attonito Neron rigar le guancie
Di pianto, uia leuatesi le chiome,

Pone il medesimo, che la terra nella querela di Fetonte si squarcia i capegli: e parimente i Tedeschi dopo la pace fatta da loro con Romani, raccolsero i capegli, che di prima teneuano sparsi per gli affanni delle guerre. Cosi gli Spartani per certa perdita per dolore e disperatione si tosarono. I Lacedemoni in contrario si lasciarono uenir lunghe le chiome; come allegri di cotal uittoria. Bacco & i fanciulli amano i capegli; che è segno di lieto cuore. Scriue Ouidio; che Anna gettò i suoi capegli, toltiglisi dalla cima del capo sopra le ceneri di Didone. Le sorelle di Narcisso fecero il medesimo.

MAR. Non è lontano da questo effetto il sacrato crine, che Iris nuntia di Giunone toglieua a chi moriua con uiolenza.

COR. *Scriue Cicerone, che Bione dileggiaua un Re; che nel corrotto si scapigliaua. La Saffo di Ouidio dice; che pareua, che i rami de gli arbori si dolessero seco di hauer perdute le loro fronde.*

MAR. *Ho udito dire, che'l sognarsi di esser raso significa uiolenza.*

COR. *Alessandro Magno (come scriue Plutarco) oltre gli altri segni di dolore, che mostrò per la morte di Efestione, tosò i suoi caualli, e parimēte i muli.*

MAR. *Cosa ridicola.*

COR. *La barba adunque, & i capelli sono adornamento. Onde è migliore uso di leuarli, che di mantenerli nelle tristezze.*

MAR. *Cio a me non dispiace.*

COR. *I Licij uestiuano per corrotto un drappo da donna, accioche piu tosto per cagion di uergogna hauessero a lasciarlo. Ora, se cōme alcuni uogliono, il nero significa maturezza, perche quando i fanciulli usciuano di fanciullezza, e perueniuano ne gli anni della uirilità, non era lor dato quel panno, che si addimandaua pretesta, di color nero? Leggesi nelle sacre lettere, nigra sum, sed formosa filia Hierusalem: che altro non uuol dire: senon, nella fede Christiana io sono uera, semplice, netta, e bella, auenga, ch'io sia nera: cioè tenuta folle, e pazza da molti. Disse Aristobolo, che tutti quei di Egitto gli pareuano pazzi, per hauerli ueduti neri. Le pecore nere odo dire, che sono uili, le galline nere, e le uacche similmen*

te. Leggesi ancora in Virgilio, e nella Bibbia, che i Montoni di diuerso colore sono men prezzati, che quegli altri, che tutti bianchi sono. Il nero colore anco in molti luoghi nelle sacre lettere dimostra infelicità. Et i Medici uogliono che i furiosi e pazzi siano mossi da colera nera. Lo scorpione, animale di tanto ueleno, esso ancora è nero. E nero si dipinge il Diauolo. Cosi ueggiamo, che alla tempesta si sacrificauano bestie nere, come cosa tristissima a cosa tristissima conueneuole. Onde disse Virgilio.

Una pecora nera a la tempesta.

E cosi Ouidio nelle Trasformationi. E se bene il Sãnazaro lasciò scritto nelle sue uolgari Egloghe,

Un'agna dare a te de le mie pecore,
Una a la Tempesta, che'l ciel non mutici:

Non è, che egli non intendesse una nera. Parimente Virgilio uolendo dimostrare il ciel turbato, disse, il cielo piu nero, che pece. Terentio similmente haueua il can nero di pessimo augurio. Cosi a gli Dei Infernali si sacrificauano animali neri: e i maluagi amano le tenebre: come ricettacolo & asilo loro. La notte è cagione a pazzi di libertà di far gran pazzie. Quando e si uuole schernire i pazzi, si tinge loro il uolto di color nero. I Persi uestiuano i loro buffoni e pazzi, i quali offendeuano ciascuno, che incontrauano, di cosi fatto colore, accioche e' fossero conosciuti e schifati. Onde i Romani i crudeli e maluagi dimandauano

mandauano neri, dicendo: costui è nero: fuggilo. Cicerone oppose a Verre la uesta nera per cosa sconueneuole. Non solo Catullo, Horatio, e Quintiliano, ma San Girolamo ancora, quando dicono non sapere, se alcuno è bianco, o nero, uogliono significare o buono o cattiuo. Ouidio ancora per cattiuo augurio mostrò di prendere tal colore, quando esso disse nelle sue maladittioni,

E copran nostri corpi nere uesti.

Il medesimo anco disse:

E tesseo con nimica horrida mano
Gli stami neri.

Nera è altresi la morte, che a niun perdona, in cio dura & ostinatissima. Le Donne de' Lombri, che uccideuano i loro mariti e congiunti che fuggiuano da Romani, erano uestiti di nere gonne. Atramento sutorio, cioè orba uillani, è detta da Cicerone la tinta nera, che in mala parte si prende: cioè per corruttela e ricoperto inganno. Segnar con carbone era similmente dannare. Pithagora dice, che'l color nero appartiene alla natura del male, & a quella è simigliante. La peggior dell'Harpie fu detta Celeno; cioè nera: alla cui ingordigia e maluagità non fu trouato piu conueneuole nome, che nera. Le nere uele di Theseo dimostrarono infelicità. Nera fu Sfinge mostruosa bestia; che proponeua gli Enigmi, e coloro, che non gli sapeua sciogliere, o si mangiaua, o gli precipitaua d'un'erto sasso. Per conchiude-

re, io direi, poi che'l color nero è tale, e molte ce se sozze concorrono a farlo, e non si puo mutare in altro colore: io direi dico, che del tutto si abandonasse. percioche e' significa, come s'è detto pazzia. E per aggiungere anco alle dette alcune poche altre parole, ciascuna uolta, che per mal gouerno di chi si fosse auenina a i Romani alcun disconcio, si uestiuano di cotal colore; e si addimandauano atrati, cioè annerati per cagion della pazzia di alcuno de' loro Capitani, o Consoli. Aristotele chiama i pazzi infelici; perche sono senza cognitione delle cose create, e senza color d'ingegno. E che'l nero significhi infelicità oltre alle molte autorità addotte, quindi si comprende, che appo gli antichi (come s'è detto) erano segnati i giorni infelici con nere pietricelle; e che dinoti pazzia si uede parimente per la historia di Herode Sofista, il quale essendo rimaso uedouo della moglie, di nero colore haueua tutta la sua casa oscurata. Auenne, che un de' serui gli recaua rauanelli bianchi lauati, et un'altro ueggendolo, gli dimandò a cui ei negli recasse. Colui rispose al mio Signore. Il buono huomo, che era accorto, e di piaceuole natura, disse al seruo, digli, che fa ingiuria alla moglie a mangiar cose bianche. Il-che intendendo Herode, si auide della sua pazzia; e come era al suo popolo fauola diuenuto: onde emendò il suo errore. In Demonatte sono lodati quelli, che per morte di alcuno non prendeuano

deuano cotal uesta. Questo colore adunque, accioche meglio il mio parere ti dimostri, significhe ra durezza ostinata; o perseueranza in pazzie: cosi parimente uiltà di animo, e poca accortezza; non ti dinegando però che alcune poche cose nere all'occhio paiono belle, come il color de gliocchi, le ciglia, e l'hebeno. Ma vegniamo al bianco.

MAR. *Di questo disidero intendere il parer tuo.*

COR. *Il bianco significa purità di cuore; perche esso non è tinto, ne auelenato da altro colore. Onde huomo bianco dinota buono, schietto, e puro. Di qui Persio diceua di disiderar, che tutte le cose fossero bianche. E Virgilio nel sesto della sua Eneide fa che siano vestiti di bianco colore i Sacerdoti casti, i buoni Poeti, e gli huomini ingeniosi, benefici, e difenditori della lor patria. E dicesi che Seneca fu cosi primamente detto; perche egli nacque con la barba bianca, e fu santissimo; come furono glialtri Senechi. Numa ancora nacque con la barba bianca, e Tirreno Tarquinio: iquali furono huomini religiosi: benche altri dicono, che essi non nacquero barbati: ma che ciò fu finto: perche essi hebbero pēsier canuti (come dice il Petrarca) in giouanile etate. Gli Egitij etiandio haueuano in costume di auolgere i corpi morti in bianche coperte: come Suetonio dice di Nerone: e Plutarco dimostra il bianco esser proprio habito di morti. Cosi, quando l'huomo si vuol priuar di libertà da*

vna carta bianca: a cui si obliga dicendo, scriuiui sopra ciò che tu vuoi: che io confermo il tutto. Ne i coprimenti bianchi s'inuolgeuano solamente i corpi morti de nobili, per raccogliere il loro cenere separato da quello de glialtri, che con loro erano abbruciati. Ilche dimostra Virgilio & Ouidio. E gli Hebrei insino al dì d'hoggi mantengono questa vsanza. Essendo adunque in noi finito & estinto vno affetto, possiamo vestirci di tal colore. E si legge in Virgilio, che i Caualli bianchi, chiamati dal volgo Leardi, non meritano d'essere eletti per buoni. Quando noi vogliamo dimostrare alcuno esser fuori di quello, ch'egli faceua, o curaua, diciamo costui esser bianco nella guisa, che sono bianchi i bollettini, che per sorte dell'vrna si cauano: e significano nulla esser per il nome di colui, per cui si cauano. Vulcano è detto essere il fuoco, perche esso vola con le canute, cioè bianche fauille: e non con le fiamme, come alcuni stimarono: le fauille spente senza alcun colore, hanno fatto prouerbio di cosa estinta. E viene anco notato il Petrarca per hauer detto fauilla, e sfauillare per scintilla e scintillare: perche scintilla è vna stilla accesa di foco; ma fauilla (come s'è detto) è estinta affatto: Se però il Petrarca non hebbe piu risguardo all'vso de' Thoscani, ch'alla ragione. Ne alcuno è, che nõ sappia, che esser ridotto in cenere significa esser distrutto. Si fa ancor di quãto catti uo augurio sia il poluereggiar cõ cenere le lettere. Vir-

re. Virgilio nell'Eneide dicēdo il cenere nero, pose il cenere per la morte. Il vino, quando fa i bianchi fiori, è giunto al fin della Bote. Et i panni di qual color eßi siano, come sono logori e mācano, diuengono bianchi. Martiale ancora egli motteggiando, chiamò la vesta di Attalo non lorda, ma bianca, cioè rosa e consumata. San Paolo chiama muro imbiancato vno, che habbia intera perfettione nella maluagità; se si può dire, che in maluagità si sia perfettione alcuna.

MAR. Io stimaua, che cio haueße egli eletto per dinotar la Hipocrisia: che come alcuni muri imbiancati, col bianco coprono la immonditia; cosi eglino sotto apparente habito di santità nascondono ogni rubaldo pensiero.

COR. Ne questa spositione a tai parole si sconuiene. Cicerone di Medea, che fu donna crudelißima chiama le mani ingeßate. E cosi gli huomini dal collo torto in apparenza Agnelli, e in fatti Lupi rapaci vengono detti. Aleßandro Magno veggendo, che nel primo apparecchio della battaglia contra Dario i suoi Soldati erano tocchi dalla paura, per disperatione fece al Sacerdote sacrificare in veste bianca ilquale era tenuto di dir quelle parole, che egli li dettaua. Al tempo della pestilenza si soleuano segnar le porte de gli ammorbati con bianche Croci. Gli ambitiosi Romani, iquali piu per ambitione, che per virtù, e sperando piu ne i preghi e ne i danari, che in alcun lor merito,

addimandauano i Magistrati, di cotale habito si vestiuano; e si chiamauano candidati. Se vogliamo dimostrare, che alcuno sia diuenuto fauola del volgo, imbianchito lo nominiamo. In Liuio si discriue vno essercito de' Sanniti in bianca Liurea per dinotare, che erano nuoui Soldati. I Dadi quando si gettano, vennendo la parte di sopra bianca, o col menomo punto, sono dannosi al giuocatore, e lo fanno perdere. Coridone per li pomi bianchi, che vuole, che siano raccolti da Alessi, dimostra di volere con molto suo vituperio lasciarlo. Quando si vuole ridurre alcune tele, o altro a vna bianchezza di neue, si dice biancheggiarle cioè tramutarle dal loro primo essere. Ponsi anco biancheggiare per dir villania e far conoscere del tutto i vitij di alcuno. Come i Monai per esser da tutti conosciuti per huomini furacissimi, si mandano vestiti di bianco, e perche non si veggono i drappi infarinati. I serui, che venduti erano da gli antichi, in segno, che essi non si trouauano piu in libertà, e che haueuano perduto ogni loro podere, veniuano in publico co' piedi bianchi. Dice Plutarco, che le Grecche Matrone, quando erano vedoue, o per altra cagione addolorate e meste, vestiuano di panni bianchi lauati, per dimostrare, che'l loro bene se ne era ito. Il corrotto così delle vedoue non era, senon dieci mesi; e vestiuano bianco. E dicendo Ouidio;

Ne gl'Idi a Gioue vna bianca agna cade, questa

sta agna si sceglieua bianca per questo:perche cotal bianchezza dimostraua la Vedoua esser dal marito separata: Onde presero nome essi Idi.

MAR. *Piacemi saper questo.*

COR. *E' ancora presso Francesi questo costume; che la Reina Vedoua dopo il morto marito è detta da tutti la Reina bianca, come priua d'ogni suo bene.*

MAR. *Io non ho mai piu questa cosa intesa.*

COR. *E nella guisa,ch'io ti ragiono. E le vecchie Romane,e parimēte di molte nationi, si poneuano in capo vna bianca benda per segno, che la lor buona età era fornita.Cosi parimente, quando nascono i capegli canuti,ciò dimostra l'età verde esser fuggita. Et cosa vsitatißima, che nella morte de' padri e de' piu stretti parenti si lasciaro i muri delle Case discoperti e bianchi.*

MAR. *Cosi è.*

COR. *Hora per le medesime historie si comprende etiandio il bianco esser segno di allegrezza.Come negli honori,che a Cerere si rendeuano,sacrificauasi in habito bianco. Onde impose il padre a Theseo,che andaua alla impresa del Minotauro, che nel suo ritorno alzasse le vele bianche. Che piu? il seme genitale è bianco in qualunque luogo, & & in ogni Animale; e non come vuole Alberto Magno, ne i popoli Orientali nero. Nelle solennità degli spettacoli, che si faceuano in Athene, non era lecito ad alcuno trouar-*

usi presenti, che hauesse la vesta tinta di alcun colore. Perciochè era necessario, che ella fosse bianca. E' vero, che per la vedoua vestita di bianco, e detta candida, questo colore potrebbe esser in riputatione; e così per le Corone de glianti-chi Re; che erano d'vna bianca fascia. Il color bianco è spetialmente conuenevole a D I O, *& vsasi ne' reccami, e come parimente i Cretesi per i bianchi capegli diedero ad intendere. Il quale vso dimostra Plinio esser folle e vano. La onde disse M. Cino di Pistoia:*

L'anima stride
Sol, perche morte mai non la diuide
Da me; com'è diuiso
Da lo gioioso riso,
E d'ogni stato allegro,
Il gran contrario, ch'è tra'l bianco e'l negro.

Ma per lo piu i migliori autori vincono in proua re, il bianco essere habito tristissimo; come i nouel li Soldati, che erano detti Tironi il bianco vestiua no: e quelli, secondo, che accenna Vegetio, erano detti candidati in segno, che non haueuano anco-ra imbrattate le mani nel sangue humano: e simil mente portauano vno scudo bianco per dimostra mento che essi erano alla guisa d'vna carta bian ca, sopra laquale non fosse scritta cosa alcuna. On de per dimostrare, che essi ancora non haueuano fatto cosa alcuna degna di memoria, questo cota le scudo portauano. Di qui disse Persio del gio-
uanetto

uanetto, che alla virilità entraua, che esso haueua l'Vmbone; cioè lo Scudo bianco. E Virgilio chi haueua questo cotale Scudo chiamaua senza gloria Come solemo anco dire; i semplici fanciulli esser somigliati alla carta bianca. Sopra gli scudi si scriueuano generosi fatti: come per Epaminōda si dichiara, & Otriade, iquali morendo scrissero le loro uittorie sopra gli scudi loro. Il bianco nel significato de' sogni dinuntia bene: ma il sognare spesso inganna.

MAR. *Odo, che alcuni interpretano il bianco per segreto.*

COR. *Questo, come puo esser; se piu si discerne il bianco, che gli altri colori? I Platonici in ogni capo, & in ogni luoco dimandano la Luna bianca, & argentea, & Eburnea: Come la Saffo di Ouidio; perche col suo bianco lume fa chiare le notti. Nel tempo di essa notte e nelle tenebre le cose bianche rendono luce. Insegnano i Maestri di campagna a i Pastori eleggere i Cani di color bianco, accioche siano veduti e temuti da Lupi e da Ladri. Per la neue si dinota poco segreto: percioche si dice per prouerbio, che non si puo giamai ricoprire le lordure e le cose noiose sotto la neue, che elle non si scoprano: e quādo giunge la neue, è affatto è di gran lunga scacciata la Estate, e lo Autunno di maniera, che tutti gli Animali si riducono, per forza alle Grotte loro, & alle Capanne, e mentre ella ricopre la terra, ogni cosa è tri-*

sta. Onde ben disse Dante:

Il Villanello, a cui la robba manca,
Si volge intorno;e vede la campagna
Biancheggiar tutta,ond'ei si batte l'anca.

Et il Petrarca:

Già fu per l'Alpi neua è d'ogn'intorno.

Il Bembo:

E, quando il giorno breue,
Copre le riue,e le piagge di neue.

Onde tutti bramano & amano la Primauera, laquale il Petrarca chiamò non candida solo, ma Candida e Vermiglia,quand'egli disse,

E Primauera candida e vermiglia.

Et il Bembo:

Si come suol,poi che'l tempo aspro e rio
Parte,e da luco a le stagion migliori,

Intendendo tempo rio quello, quando il mondo è attristato dalla neue, e le stagion migliori la Primauera per la varietà de colori, che albora orna e veste la terra. La schiuma dell'adirato mare,quando ella viene in colmo,è bianca. La schiuma de' vasi non val nulla. E' bianco', cioè pallido Plutone,che è cosa fuori di speranza di riposo:dicendo Virgilio,pallido Orco,che dinota pure Plutone,& Horatio dice,

Con vgual piede la pallida Morte
De poueri percuote l'humil case,
E de' Re ancora le superbe altezze.

Et ogni leggere e picciola macchia piu si vede sopra

pra il bianco, che sopra qualunque altro colore. Gli antichi Greci chiamauano Lepicopi, il panno bianco, & i Latini suaso: perche facilmente fosse persuaso ad ogni altro colore, essendo egli da ogni picciola macchia tinto, cioè a mutarsi in ciascun'altro colore, e cangiar la sua natia bianchezza.

MAR. *Non è dubbio,*

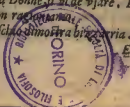
COR. *Segue il Berettino, altrimenti detto Bigio. Ilqual colore significa humiltà: percioche nel vero a paragone de glialtri colori esso è humile.*

L'Incarnato dinota amoroso piacere. Questo colore nel vero oltre che al nome dinoti la carne, a cui somiglia, è bello e grato all'occhio. Colui adunque, che a guisa di buon Pittore, come dice l'Ariosto, ha con l'amata cosa incarnato il suo disegno, meritamente si potrà adornare di tal colore. Chi anco gioisce e si trastulla di morire amando, e nel l'amoroso foco a guisa di Salamandra nudrirsi, (come dice il Petrarca;

Di mia morte mi pasco, e viuo in fiamma,
Stranio cibo, e mirabil Salamandra,
Ma miracol non è; da tal si vole)

E similmente, come oro nel fuoco si affina, meriteuolmente potrà vestirsi di tal colore.

MAR. *Noi veggiamo, che tal colore di rado da altri, fuor che da Donne, si vede vsare. E però di gratia di lui non ragioniamo.*

COR. *Dicesi che'l Mischio dimostra bizzarria. Così*

dico, che significa corrotto. I Greci bizzarri addimandano coloro, che hanno la testa di molti contrari corotta. Et in tali colori sono molti sciocchi, quasi attoniti di diuerse varie specie: come nel collo della Colõba cõprendeua Arcesilao. Onde ben cade in questo proposito questo terzetto di Dãte:

Qual è colui, che disuuol cio che vuole,
E per noui pensier cangia proposta,
Tal, che dal cominciar tutto si tolle.

Cosi costui vuole e non vuole, e seco insieme contrarie cose mischia. Onde in cio si potrà vestire di tali colori, essendo eglino vno e molti. Il color mischio chiamato Marmorino dalla somiglianza del marmo, & altri mischi di colori simili a pietre, o a cauerne, dimostrano fermezza.

MAR. Segui del Turchino.

COR. Questo dimostra vno, che habbia il pensiero eleuato. Ne so vedere, perche molti stimino, che esso significhi gelosia. Io ben mi ricordo, che la Dea delle Vergini di tal colore si vestiua per insino nella morte del figliuolo: e gli apostoli e tutto il chericato esser stato adornato di questo colore. San Gregorio ordinò similmente, che i suoi Sacerdoti, che detti sono crocigeri, dello stesso colore si vestissero: e non per altro io stimo, senon, percio che è conforme al color del cielo: come per la pietra Ciane, cioè Turchina, se vede. la Dea Isida, che tanto fu honorata da gliantichi, quanto mai altra in quella superstitione hauea gli habiti e glior-

gliornamenti de i suoi Sacerdoti pur Turchini; cioè del colore, che ha il lino nelle campagne, quando fiorisce: e non bianchi, come stima il volgo: per eccitarli col mezo di tal colore a leuar la mente alle cose alte e diuine, & hauere essa mente pura al cielo: come era tal colore: e questo c'insegna Platone. Il Re Assuero per mostrar gli alti suoi pensieri, di tal colore haueua fornite le camere e le sale. Persio nella sua prima Satira mostra questo colore esser da huomini, che a cose di grande importanza aspirano. Colui adunque, che contempla le cose celesti, & aspira alle alte, meritamente di tale habito si puo vestire. Il Boccaccio desideroso di farsi la Reina di Napoli sua; e conoscendo quella impresa esser malageuole e faticosa, di tale habito si adornò. E, perche chi sollecita a cose grandi, ageuolmente sospetta e teme; massimamente nelle trame amorose: che Amore è cosa piena di sollecita paura. Per tal colore può dinotarsi sospetto e tema. Onde non solamente significa gelosia: perche cotal timore si estende vniuersalmente, ma il primo significato è piu chiaro.

MAR. Parmi nel vero, che in fauellar de i significati di questi colori, tu procedi non meno con dottrina, che con giudicio; benche qualche parte del tuo ragionamento ha piu del paradosso, che del vero.

COR. Credi a tuo modo. Hora vegniamo all'Oro, che piace a tutti. Questo significa fede e signoria. Il

medesimo quanto piu nel fuoco bolle, tanto maggiormente si affina. Cicerone, Ouidio, e Pindaro dimostra in che modo l'oro si conosca al foco. Onde Dauid chiama la sua fede oro di sette cotte. Il color dell'oro non è giallo, ne rosso: come alcuni stimano, ma Flauo tra il rosso e il verde: come il vitello dell'vouo. Onde venne quel prouerbio. Nihil de vitello; cioè non m'hai mandato mica di oro: secondo la verità tal colore si dourebbe dire. Rouano: come ne insegna Plauto: benche il Rouano sia chiamato dal luogo, oue si fa, panno quasi nero finißimo. E Rouano è città suddita al Regno di Francia. Acrone dimostra Rouano esser nero. Onde non so perche alcuni dicano il Rouano essere il leonato carico di colore, cioè simile al nero; senon per questa cagione. Ma Plauto è di maggiore autorità.

MAR. Venite all'argentino.

COR. Questo dimostra esser gabbato. E, cosi come l'argéto e meno in prezzo dell'oro: cosi colui, che sotto a qualche coperta viene ingannato, a me pare, che honestamente di tal colore si possa adornare, e che questo sia il proprio colore de' veri amanti tormentati: come per il fiore detto Caltha del pastore, che Mantoua honora, si comprende; e per il testimonio del Maestro de gli Amanti.

MAR. Ne cio è senza dottrina.

COR. Seguita il verde giallo, ilqual dinota poca speranza. Di sopra ho addimandato giallo quello, che

che è chiamato Arangio. Altra cosa è il verde giallo: ilqual colore tosto perde il suo vigore: e le herbe, che vengono ruminate da gli animali, come affatto hanno perduto tutto il loro succo, non sono differenti da questo. Persio dottißimo Poeta, schernendo vno, ilqual fingeua di esser prodigo, l'altra tua biada è in herba. Cosi Venere a Paride dice presso a Ouidio,

Ancora la tua messe in herba giace.

Et Horatio ancora lasciò scritto.

Ha la biada ingannata la speranza.

Il Petrarca cosi egli ancora disse.

Nel dolce tempo de la prima etade,
Che nascer vide, & ancor quasi in herba
La fera voglia, che per mio mal crebbe.

Percioche mentre le biade sono in herba, maßimamente ancora tenerette, non hanno color di verde oscuro; ma di verde giallo. Onde il volgo Italiano suol chiamare Sbiauo cio che ha perduto il suo vigore; come sono le biade in teneri calami. E di qui i contadini Lombardi, quando voglio no dire, DIO sa ciò che sarà, e non hanno ardire di sperare, dicono, ancora le biade non sono ben verdi. Alcuni stimano non senza buon giudicio, che tal cosa importi varietà di cose. Onde par auentura i leggisti coprono il Codice, che di diuerse cose tratta, le piu volte di color verde giallo. Ne voglio, che tu stimi, che io non sappia i medesimi colori, de iquali io ragiono, hauer diuersi

nomi appresso diuerse genti: ne che sia poco esper to d'Aristotele, e del Ruellio, cioè questi, che noi chiamiamo colori, non esser veri colori: che dal ne ro in fuori, e Crocco giallo, gli altri non sono creduti colori; e che i colori sono cosa accidentale. La cui cagione & origine non istimo poterſi hauere: benche alcuni Fisici se lo persuadono: & in ciò si vãtano: come Lucretio nel secondo. So quali colori siano principali, & a che cosa Plinio gli riduca; e quanto confusamente ragioni di questa materia Mario Equicola. So similmente la differenza delle fattioni e parte antiche: come la Prasina, e la Veneta, così la bianca, e la Rossa. Rossa era detta la torma delle fanterie, Cerulea de' Caualieri: come dimostra Seruio nel cominciamento della Eneide. Nella guisa che hoggi è tra Guelfi, e Gibellini. Il color Prasino è questo verde giallo per le fattioni Prasina e Veneta dissimile di colori. Si mostra, quanto il verde giallo sia differente dal verde oscuro. Oltre a ciò non vorrei, che tu pensassi, che di questi colori non potessi dire altrimenti di quello, c'ho detto. ch'io ne potrei e saprei dire; che non è cosa alcuna, che non habbia la sua contradittione: e ciascuno può difender la sua ragione probabilmente. Donato dice, che'l color bianco conuiene all'animo lieto, il nero allo affannato, il rosato al ricco, il rosso, o diciamo vermiglio, al pouero. Il color rosato è detto quasi roseo; percioche quantunque

della rosa

della rosa i color siano natij: nondimeno il color proprio della rosa è tenuto il rosso. Come volendo alcun lodare vn bel viso, dice esser del color delle rose. Onde il Petrarca.

Se mai candide rose con uermiglie
In uassel d'oro uider gliochi miei
Adhor adhor da uergini man colte.

Oue il Petrarca pose le rose candide con le uermiglie per maggior espressione. Così il Sanuazaro.

Fillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia, che rosa a mezo Aprile.

Il Bembo si allargò piu alquanto, dicendo

Gigli, Caltha, uiole Acantho, e Rose,
E rubini, e zaffiri, e perle, & oro
Scopro, s'io miro nel bel uostro uolto.

E nelle sue Stanze.

Rose bianche e uermiglie ambe le gote
Sembran, colte pur'hora in Paradiso

Il Petrarca medesimamente.

Onde colse Amor l'oro e di qual uena
Per far due treccie bionde? e in quali spine
Colse le rose? e in qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena:

Ora non uoglio restar di dire, che se però sono in qualche mie parola contrario al parere di altrui, non lo fo per contradire a niuno, ma per dire la openion mia.

MAR. Non accade di questo iscusarsi: che niuno è tenuto di obligarsi al parere di niuno la uarietà del

le uoglie humane o diuersa, & ogni parlare ha il suo gusto. Il che diede gia ad alcuni ragione di dire, che non è bello quel, che è bello, ma quello, che piace. Come che io soglia rispondere, che è bel lo, quel, ch'è bello: perciochè come puo essere, che alcuna cosa bella, non sia bella: ma quel, che piace, molto piu.

COR. *Dico adunque, che uolendo l'huomo accoppiare insieme colori, che all'occhio dilettino; non hauendo rispetto al significato; ma alla conueneuolezza di essi colori, porrà insieme il berettino col leonato, il uerde giallo secōdo il uero nome con l'in carnato e rosso: il Turchino con l'Arangi: il morel lo col uerde oscuro, il nero col bianco, & il bianco con l'incarnato. E se piu, che due, o tre, o quat tro ne porrà insieme, dee guardare di piacere all'occhio. Alla qual cosa non hauerà risguardo, che uerrà con colori a dilettar ne se, ne altrui: ma ispri mere il suo concetto: come si uede in alcune sopra ueste discritte dall'Ariosto. Ma inuero la uarietà de' colori di molte sorti usata da che che sia in un solo habito, dinota una mente molto bizzarra, e piena di uari appetiti. E se mi opponesti, che nel salmo si legge circumamicta uarietate; cioè lieta e uestita di uarietà: la uarietà s'intende iui, co me ispongono gl'interprete: delle membra, cioè, che al capo & alle braccia, e cosi di membro in membro si diano gli habiti conueneuoli: come diciamo noi la beretta al capo; e cosi del rimanente.*

Ma stimo, che meriti lode colui, che affetta le foggie de gli habiti forastieri e parlo non tanto de' colori, quanto del modo del uestire, ilquale hoggidì in Italia non è Italiano: percioche, quando si fanno i panni alla Francese, quando alla Spagnuola, quando alla Tedesca, e quando al modo di una natione, e quando d'altra. Onde bene disse Dante, che uerrebbe il tempo

Nel qual sarà in pergaro interdetto
Alle sfacciate Donne Fiorentine
Andar mostrando con le poppe il petto.
Quai barbare fur mai, quai saracine,
Cui bisognasse, per far ir couerte
O spiritali, o altre discipline.

Così biasimaua Dante il corrotto uso del uestirsi, che era nel suo tempo. Questi, che così secondo l'altrui usanza uestano, sono chiamati da Plauto e da Luciano Augelli peregrini, cioè forestieri. Volendo anco dimostrare, che questi cotali habiti, sono a nostre ruine, puossi addur quel detto di Esaia, uisitabo uos in ueste peregrina: vi uisiterò in uesta forestiera. Leggesi anco inimicos eius in duā confusione: onde manifestamente si uede la moltitudine de' colori in una uesta sola, esser cosa da perfidi e scelerati hostieri, e nimici di Dio. Senza che il uariare anco de' panni colorati, è cosa da sciocco e da leggero. La uesta diuisata al giudicio mio nun'altra cosa, che diuisione significa, laquale ha con gli altri, e con se stesso parimente chiun=

que la Rata.

MAR. Tu dici il vero: che si dovrebbe vestire secondo il costume della città, in cui si è nato, e non prendere l'altrui fogge, e'l variar de' colori è cosa da leggero: e portare vna sola vesta di piu colori è cosa da pazzo. Ma sarebbemi grato, che appresso le altre cose, dellequalli ragionato m'hai, m'insegnassi la via d'isprimere diuersi concetti, secondo diuersità di colori, quando voglia me ne venisse.

COR. Farollo volentieri, secõdo, che a memoria mi uerrà. Ma perche di diuerse sorti d'herbe togliẽdo i significati, cio si fa, o dall'odore, o dal colore, o dalla natura e virtù loro naturale; o da qualche esteriore effetto, ouero affetto, o simiglianza di voci.

MAR. Ne questo mi dispiace.

COR. Chi volesse dimostrare, alcun'amore non esser conueneuole ad ambe le parti, potrebbe mandare vno arangio di sapore brusco; per hauere egli vna parte bella, che è la scorza, e'l sapore non dilletteuole.

MAR. Il brusco specialmẽte suol piacere ne gli arãgi.

COR. Basta, che insieme non conuengono: come farebbono, quando il sapor fosse dolce.

MAR. Chi mandasse in dono ad altrui anesi scoperti, cioè non confetti, per questo che cosa significarebbe egli?

COR. A giudicio mio amor semplice, e senza cattiuo affetto.

E come

MAR. *E come il dolce non è buono, & amico alla natura?*

COR. *Cosi è. Ma si considera, che la cosa è semplice, e non alterata. Senza che il dolce in questo è cattiuo: che accresce la colera, che è molto dannosa all'huomo. Et ecco, che l'Aneto significa dolce amore, segreto, casto, & a buon fine: non lasciuo, ne vergognoso. Parmi, che ancora l'anime, cioè le medolle de' frutti, significhino disiderio di mostrare il core, e farsi conoscere dentro le viscere; e darsi viuo, & anco (come si suol dire) morto, a cui si manda.*

MAR. *Che dinota l'Ape?*

COR. *L'Ape, altrimenti Pecchia, significa che l'huomo continuando, otterrà il suo disiderio.*

MAR. *Et in che modo.*

COR. *La voce Pecchia conuertirassi nel verbo picchia: cioè sta fermo e saldo, che vincerai.*

MAR. *E che dinota vno annello?*

COR. *Questo è chiaro, che si come vno anello l'altro incatena: cosi significa di esser fedele, a cui si manda.*

MAR. *Che significa l'Aquila?*

COR. *Disiderio di signoria, perche l'Aquila è Reina de gli altri augelli. Il medesimo puo significare vna penna.*

MAR. *Chi mandasse altrui lo ascentio?*

COR. *Lo ascentio è amaro: ma porge rimedio alle infermità. Significherà adunque, che chi lo manda,*

circa rimedio e ristoro a i suoi affanni.

MAR. *Quell'herba, ch'è detta Baccare?*

COR. *Voleua il Pastor Mantouano, che a quell'altro fosse cinta la fronte di Baccare, acciochè douendo egli diuenir Poeta, non gli nuocessero le cattiue lingue. Verrà adunque significare, non temere ne inuidia, ne maliuolenza de' maleuoli.*

MAR. *Il Basilicò?*

COR. *Questo dinoterà sospetto e Gelosia. Così il Bosso, la sauina, e la ruta, significa scacciar da se i tradimenti, & esser rude, cioè rozo nelle cose di amore.*

MAR. *La canna?*

COR. *Se vorremo hauer risguardo alla fauola del barbiere del Re Mida, dinoterà, non poter si nascondere alcuna cosa, che non si sappia.*

MAR. *Il fiore detto Campanella?*

COR. *Per cagion della proprietà della cosa, di cui egli porta il nome, significherà amore a tutti notissimo, e senza infamia.*

MAR. *Mandare à donare vn Cane?*

COR. *E' farsi schiauo, a cui esso si dona. Percioche il cane è, come seruo, è fedel seruo del padrone.*

MAR. *Capponi, o Galli?*

COR. *Vuol dire, che l'huomo si guardi, che non canti, cioè non discopra alcuna importante cosa. Percio che essi cantar sogliono, ne doue è vn gallo, potrebbe stare celato alcun ladro, o mal fattore. Suole etiandio il Gallo predire il giorno: e cantando tra*

il giorno

il giorno dimostra mutamento di tempo,

MAR. Chi mandasse dono di Cappari?

COR. Sarebbe, come vna capara, cioè ara, che l'amor fosse vero,

MAR. Cappe, ouero Ostriche?

COR. Perche queste nascondono sotto la loro coperta quello, che tengono, significheranno amore coperto e segreto.

MAR. Carotte, e Carobbe?

COR. Che non sia da fidarsi di molto schiamazzo e brauerie, e promesse di alcuni. Cosi Cassia dimostra l'amor nuouo spengere il vecchio.

MAR. La castagna, o foglie, o frutto, o nel rizzo?

COR. Amor casto; ma che punge, occultamente, di lui non se ne godendo. E chi mandasse vna caualetta, ragno, grillo, o ranna, dinoterebbe amore instabile, e vago.

MAR. Chi mandasse cauli?

COR. Quest'herba inuero è vile, e mal sana. Percioche significarebbe amore discortese e villano.

MAR. Vna ciregia di ogni colore?

COR. Secondo me gran disiderio della cosa amata.

MAR. La Caltha?

COR. Questa per esser viola, che nasce nell'Auttuno, significa amor tardo, ma anco in tempo degno di honore: perche l'Autunno è abondante di ogni cosa, e precede il verno.

MAR. Chi mandasse altrui a donar carta bianca?

COR. Gia di sopra di cio t'ho fatto mentione. Questo

potrebbe significare due cose: cioè che stesse in libertà di colui, a cui è mandata, di scriuerui sopra o guerra ò pace, o chi la manda rimettersi ad ogni sua voglia, cioè in seruitù perpetua.

MAR. *Mandare vn chiodo?*

COR. *Significarebbe ancor fermo e saldo: poi che'l chiodo tien fermo quella materia, in cui è conficcato. Potrebbe anco dinotar nimicitie e trauagli.*

MAR. *Chi mandasse vna Cipolla?*

COR. *Significarebbe al parer mio, che si volesse dinotar nimicitia e guerra, perche le cipolle fanno piangere altrui.*

MAR. *La citronella detta herba rosa?*

COR. *Significa, che tosto ritornerà l'amore nella sua prima forza e conditione.*

MAR. *Il codogno, o la sua foglia, o pure esso frutto, che significa?*

COR. *Certa grosseria, che mostra non intendere.*

MAR. *Colomba, o penne di essa colomba?*

COR. *Tema di non essere scoperti.*

MAR. *Confetti bianchi?*

COR. *Io direi dubbio d'inganni: perche sotto la scorza vi puo essere alcuna cosa immonda.*

MAR. *Coralli?*

COR. *Il corallo generalmente è rosso. E percio significarebbe guerra, o vendetta. E dalle lettere si potrebbe esponere quasi accoratti.*

MAR. *Vn Coriandolo non confetto?*

COR. *Andar sempre con core aperto; e non finto*

cioè

cioè esser sincero & candido.

MAR. *Il Cipresso?*

COR. *Questo arbore, quando è tagliato, mai non rimette. Onde puo significar disperatione. Et anco Amor non puro, ma finto, e d'uno, qual si suol dire, che tiene i piedi in due scarpe.*

MAR. *L'ebeno?*

COR. *Conforta l'huomo a quello, che non dee, esortandolo a starsi cheto, a dormire, & a simulare; dimostrandogli, che questo è bene. Onde s'ingurierebbe colui, a cui qualche dono di questo legno si mandasse.*

MAR. *Il Falcone?*

COR. *Chi vuole interpretare il falcone dalla qualità, significa huomo rapace, e chi dalle lettere, par che dica. Fallo, cioè fa la tal cosa, secondo, che hai promesso: e non mancar di fede.*

MAR. *In tal guisa non si saprebbe intender l'animo di colui, che tal dono mandasse.*

COR. *Gli si potrebbe dire, che egli interpretasse l'uccello o dalla sua natura, o dalle lettere.*

MAR. *La farfalla?*

COR. *Veggiamo correre questo animaluccio volontariamente alla morte. Però si potrebbe interpretare per uno inconsiderato, che seguitasse il suo danno ingannato dal senso: o piu tosto puossi attribuire all'amante, che spinto dal disiderio corre le piu volte a quello, ch'è manifesta sua morte. Onde disse il Sanazaro;

E, qual farfalla al desiato foco
Tirata dal disio si riconduce,
Tanto, ch'al fin gli pare amaro il giuoco.

Ma piu propriamente a quel, ch'io dico, di ce l Petrarca;

Et altri co l desir folle, che spera
Gioir forse nel foco, perche splende,
Proua l'altra virtù, quella, ch'incende,
Lasso il mio core è in questa vltima schiera.

Il Bembo;

E'l diuin vostro sguardo si mi piace,
Ch'io ritorno a perir de la sua vista;
Come Farfalla al foco, che la sface.

MAR. *Il Fagiano?*

COR. *Ho letto, che'l Fagiano temendo di colui; che procaccia di prenderlo, si nasconde col capo in qualche buco, non si auedendo, che la coda rimã di fuori. Si suole adunque dire è guasta la coda al Fagiano; cioè l'amor nostro è scoperto, e fatto palese,*

MAR. *E la faua, che significa ella?*

COR. *Diuerse cose; ma basteraci, che dinoti fauola e ciançe; Diuidendo la voce in due sillabe; cioè fa, va: che è, quanto a dire: fa pure i fatti tuoi, vanne pure, ch'io ti conosco.*

MAR. *Il fico?*

COR. *Significherà amor carnale e non buono*

MAR. *Finocchio?*

COR. *I finocchi si pongono per l'inganno; onde si suol dire*

dire. Costui è stato infinocchiato, e tu non m'infino cchierai.

MAR. *Il frumento?*

COR. *Di questo il grano, o l'herba dinoterà buona speranza di ottenere il suo disiderio: come si vede, che si semina il grano cacciandosi sotto la terra con speranza, che in piu doppi esso debba rendere il frutto.*

MAR. *Il frassino?*

COR. *Volendolo interpretar dalle lettere, dinoterà, fra sino; cioè in seno segreto, volendo inferire, che alcuno debba tenere alcuna cosa riposta nel core.*

MAR. *Chi mandasse a donare vn fungo?*

COR. *Verrebbe a dinottare, che l'huomo aspettasse affaticandosi, che a qualche tempo haurebbe la sperata mercede, con l'esempio del fungo, ilquale nasce in una notte.*

MAR. *Mandare vn fuso?*

COR. *Dall'effetto del fuso, che si torce, e tira su e giu si potrebbe dinotar confusione: e cosi dal futuro. Ma dire, togliendo le lettere, fui, son, e sarò sempre fedele in amare.*

MAR. *Chi mandasse vn Gambaro?*

COR. *Si vede, che i Gambari, come anco i Granchi, al contrario caminano. Onde si potrebbono per questi significare andamenti & effetti molto contrari all'aspettatione, & alla speranza.*

MAR. *Garofoli?*

COR. *Io direi, che significassero amor nuouo: ilquale*

caccia il primo.

MAR. *E che significano i Gesmini?*

COR. *Questi, il Rosmerino, e tutti i fiori senza mai far frutti: come rose, e Gigli: significano amore gettato via; dal quale mai non si possono aspettar frutti, ma vane dimostrationi.*

MAR. *E chi mandasse vna ghirlanda?*

COR. *Senza hauer risguardo a quello, di che fosse intessuta, significherà, che volgendo bene, e raggirando alcuna cosa, buon fine non habbia a seguire.*

MAR. *Il giallo similmente, che significa?*

COR. *Chi guarda alla parola, ella a vn certo modo dinota, gia l'ho. Che verrebbe a dinotare speranza e certezza di conseguire alcuna cosa. Come in contrario si potrebbe anco pigliare per disperatione; perche tal colore suole esser nelle frondi, quando seccano. E perauentura per tal cagione è commesso qui in Vinegia a Giudei, che portino la berretta gialla.*

MAR. *Chi mandasse vna ghianda?*

COR. *Le Ghiande si danno a porci. Perciò si potrebbe significare, che quel tale, a cui si mandassero, fosse huomo vile.*

MAR. *Chi mandasse vn Ginebro?*

COR. *Significherebbe amor nociuo; ilqual costa caro, e con infamia.*

MAR. *Vna gioia?*

COR. *Vna gioia potrebbe esser di tal valuta, che rallegrarebbe ogni mesto cuore. Significherà adunque alle-*

allegrezza, e festa, e felicità in amore.

Mar. *La Gramigna?*

Cor. *Si vede, che questa herba germoglia, e si conserua assai. Potrà adunque significar saldezza in amore, e rinouamento, mal grado d'ogni contrarietà.*

Mar. *L'hellera?*

Cor. *L'hellera si suol diffonder ne' luoghi soletari: e considerandola dalle lettere, par che dica, era anco io gia qualche cosa teco. Potrebbe cosi anco significare, amor lasciato & abandonato, & inuecchiato. Ma, perche ella si suol fermamente e strettamente tenere, oue si và abbarbicando, potrà parimente significar fermo e saldo amore.*

Mar. *La Indiuia?*

Cor. *Questa significherà secreta passione, & amaritudine di amore.*

Mar. *La Lattuca?*

Cor. *La Lattuca è cosa, che si pon nel principio del mangiare, & eccita l'appetito. Onde si puo pigliare per buon principio. E perche gli antichi la poneuano nelle lor tauole per l'ultimo cibo: onde si legge, cosi buon fine,*

> *De nostri aui solea chiuder le mense*
> *Mai sempre la lattuca.*

Mar. *La Lauanda?*

Cor. *Questa, interpretandola dal nome, direi, che significasse rimetter le ingiurie: quesi lauandoia, o leuandola.*

Mar. Il Lauro e la Mirtella?

Cor. Questi sono odoriferi. Significheranno adunque bella coppia d'amanti, e bene vnita; laquale porge di se buono odore, e sana. Potrassi anco interpretare Lauro quasi lauoro: come a dire, che nelle trame amorosi è vopo affaticarsi, e fare giorno e notte ogni cosa per acquistare la cosa amata.

Mar. Il Lentisco?

Cor. Perche esso ha le foglie amare, si potrà interpretare, che significhi amaritudine, e, perche si ci fanno stecchi da nettare i denti, significherà ancora troppa delicatezza, e fastidiosa conseruatione.

Mar. La Lepre?

Cor. Si sa che questo animale è timidissimo: e solamente il mouer delle frondi gli reca paura. Onde di subito corre a nascondersi. Di qui potrà significare paura di non essere iscoperto.

Mar. Colomba?

Cor. La Colomba potrà significare amor candido, e puro. Significherà ancora fecondità di prole: percioche i Colombi ogni mese fruttano.

Mar. Chi donasse vn libro?

Cor. Potrebbe cio significare ricouramento di libertà, o di persona libera.

Mar. Vna branca di lino?

Cor. Significarebbe inganni, e fraudi: come si vede, che'l lino è la prima cagione, onde si fanno le reti.

Mar. Lupini?

Cor. Lupini, altrimenti Louini in herba, o in frutto significa

significa amaritudine di amore, o poco di bene per molto amare.

Mar. E che significarebbe la maggiorana?

Cor. Maggiore amore di giorno in giorno, dalla voce stessa. Onde si dice anco Maggioranza in vece di signoria.

Mar. Chi mandasse vn Melone.

Cor. I Meloni le Zucche, e i Cocumeri non so per qual cagione si riferiscono a gli sciocchi. Onde chi questo mandasse, potrebbe dinotar così fatte parole. Per tua sciocchezza e dapocaggine hai perduto quello, che acquistato hauresti, se non fosti stato Melone, o diciamo Zucca, o Cocumero.

Mar. Chi mandasse l'herba detta Menta?

Cor. Mandarebbe a ramaricarsi di non esser contracambiato in amore, interpretando menta quasi si lamenta. So quanto in questa materia in vna elegia Latina giuocosamente ne scrisse il Bembo, e come similmente col diminutino ne scherzarono gli antichi. Ma quì si parla semplicemente dell'herba:

Mar. Chi mandasse vn Mira Sole, o Gira Sole?

Cor. Quest'herba ancora è detta Helitropio. Onde il Bembo.

- Ond'io mi giro
Pur sempre a voi, come Helitropio al Sole.

Et altroue:

Nasce bella souente in ciascun loco
Vna pianta gentile,

Che per antico stile
Sempre si volge in ver l'eterno foco.
È detta parimente Clitia. Onde il Sannazaro.
Clitia fatto son'io: colui se'l vede.
E quell'altro,
Si volge Clitia pallidetta al Sole.
Il significato adunque è manifesto.

Mar. La Mora bianca?

Cor. Che l'huom si morrà con pura e salda fede.

Mar. Chi mandasse a donare vn Bottazzo di Moscatello?

Cor. A me pare, che volesse significare amore donando esso liquor così buono. Ma potrebbe significar mischiato è ello, attribuendo ciò alla instabilità d'vno Amante, che non ami puramente; ma, che tenga, come s'è detto, i piedi in due scarpe.

Mar. Chi mandasse a donare Mosche e Topi?

Cor. Simile cose sono fastidiose e noiose da vedere. Però questi significherebbono amor trauagliato e fastidioso.

Mar. Chi mandasse vn Narcisso?

Cor. Significherebbe o uanità di cose mondane: o uendetta della superbia di colui, o di colei, a cui si mandasse.

Mar. Chi mandasse Nespoli?

Cor. Questi frutti tardo maturano. Però significherebbono amor tardo, e perduta speranza. E perche anco sogliono essere per lo piu cibo da fan-

c ulli,

tiulli, potrebbe anco significare amore sciocco e vile.

Mar. Chi mandasse vna Noce?

Cor. Potrebbe significare incertitudine e inganno: per che molte volte la noce nella scorza par buona, e di dentro è guasta. Il simile puossi dire della castagna. Puo anco significar dalle lettere cosa, che nuoce.

Mar. E, quando s'usasse la voce Nogara?

Cor. Dalle lettere similmente potrebbe significar non gara, ne guerra; ma pace.

Mar. Chi mandasse la Oliua?

Cor. La Oliua è cosa fruttuosa, e significa pace, e fin di trauaglio. Di qui disse il Bembo.

> Homai l'Oliua
> Mi manda; e spendi le saette altroue.

Mar. Chi mandasse vn ramo di Olmo?

Cor. In questo per interpretarlo, mi valerei delle lettere: e direi, io l'ho mo: cioè io ho la tal cosa di presente: che verrebbe a significare: ho hauuto tutto quello, ch'io disideraua.

Mar. Chi mandasse l'herba detta Sempre viua.

Cor. Questa si chiama anco orecchiata. E significa memoria di ver amore.

Mar. Chi mandasse Ortica?

Cor. Puo anco l'ortica, considerandola dalle Lettere, significar questo: hor ti castiga, e volgiti a piu lodata vita.

Mar. Chi mandasse Orzo?

Cor. *Interpretandolo dalle lettere, potrebbe intendere hor zo, cioe hor giu: leuati homai giuso da cotal pensiero, che tu non sai nulla.*

Mar. *Chi mandasse a donare vn'ouo mondo?*

Cor. *Potrebbe intendere, che la sua Donna, o egli fosse mondo e puro in amore, Ouero si come l'vouo sopra tutti glialtri cibi è vitale: cosi da lei, piu che da altra cosa dipender la sua vita.*

Mar. *E l'ouo con la scorza?*

Cor. *Potrebbe dinotare, vo coperto & aspetto il frutto; che ambi noi siamo vniti insieme, come è il vitello dell'ouo cō quella parte, che noi chiamiamo chiara di esso ouo.*

Mar. *Chi mandasse a donare vn ramo di Palma?*

Cor. *Costui dinotarebbe vittoria: che cosi significa la Palma. Onde disse il Petrarca:*

Palma è vittoria: et io giouane ancora
Vinsi il mondo e me stessa.

Mar. *E il Lauro non dinota egli altro, fuor che quello che tu hai detto?*

Cor. *Significa ancora trionfo, perche i Capitani antichi, quando trionfauano di vna ghirlanda di Lauro si adornauano la testa: perche questa pianta non è mai fulminata, e serba perpetuamente verdi le sue fronde. Onde il medesimo Petrarca.*

E come in Lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestate:
Oue non spira folgore ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.

E del

E del Trionfo.

Il Lauro segna
Trionfo, ond'io son degna,
Merce di quel Signor che mi diè forza.

Mar. Chi mandasse vn Parpaglione, o Polletto?

Cor. Verrebbe a significare, che colui s'ingannasse del suo pensiero, o giudicio, ch'egli hauesse.

Mar. Chi donasse vn Passere, cioè Augello?

Cor. Potrebbe significar lasciuia, e sagacità: perche questo augello ha l'una e l'altra di cosi fatte conditioni. E potrebbe anco dalle lettere intendere: passerà questo malo, o cattiuo huomo.

Mar. Chi mãdasse a donare un Pauone, ouero una penna di questo augello?

Cor. Significherebbe uanità: perche questo augello è pomposo, come si uede nello spiegar della coda. Potrebbe anco significar bel fine, e miglior sorte della primiera: e cosi felice riuscimento.

Mar. Chi mandasse a donare una perla?

Cor. Potrebbe significar contentezza e allegria; perche nel uero una bella perla Orientale riempie gliocchi di chi la mira. Ouero potrebbe intender parla per la cosa, e lasciati intender bene: e uà saldo e coperto.

Mar. Chi mandasse a donare una Pernice?

Cor. Significherebbe che colui, a cui tale augello fosse mandato si affaticasse, e stesse saldo e forte nelle buone e uirtuose operationi. Il che mi fa souentre di quel Sonetto del Petrarca; che incomincia.

A piè de' colli, oue la bella uesta.

Nel qual Sonetto mi uien da ridire, quando io penso alla spositione, che gliè data da un galant'huomo; il quale dice, che il Petrarca mandò a donare al suo gran Colonese alcune Trotte: sciocchezza nel uero grande: percioche il Sonetto è chiarissimo: e si comprende che'l Petrarca mandasse augelli, e non pesci: iquali alcuni differo, che fur Pernici; come dono conueneuole a vn gran personaggio, e per esortarlo a sofferenza delle percosse della Fortuna. Il Sonetto adunque dice in questo modo.

> *A piè de' colli, oue la bella uesta*
> *Prese de le terrene membra pria*
> *La Donna, che colui, ch'a te ne'nuia,*
> *Spesso dal sonno lagrimando desta:*
> *Libere in pace passauam per questa*
> *Vita mortal, ch'ogni animal desia,*
> *Senza sospetto di trouar tra uia*
> *Cosa, ch'al nostro andar fosse molesta.*
> *Ma del misero stato, in che noi semo*
> *Condotte da la uita altra serena,*
> *Vn sol conforto, e de la morte hauemo:*
> *Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:*
> *Lo qual in forza altrui presso a l'estremo*
> *Riman legato con maggior catena.*

Mar. Questo è inuero bellissimo Sonetto, e degno di cosi gentile Poeta. Ma chi mandasse del petrosello?

Cor. Dinoterebbe amore amaro e senza trastullo alcuno per essere il succo di tale herba amaro.

Mar. Chi mandasse l'augello detto Piombino?

Cor. Questo augello è bellissimo, e molto dura senza ammarcire dopo morte. Onde potrebbe significare amore sempre piu nuouo, e dureuole anco dopo morte.

Mar. Chi mandasse a donare vn Platano, ouero vn ramoscello di questo albero?

Cor. Il Platano presso le acque cresce molto, & è morbido e bellissimo da uedere: ma di se non rende alcun frutto. Significherebbe adunque questo dono assai piu promesse, che fatti.

Mar. Chi mandasse un pomaro?

Cor. Potrebbe significare fertilità, & abondanza: perche tale arbore è fruttifero molto; e rende i frutti in copia, e morbidissimi. E dalle lettere potrebbe inferire: piu amaro, che dolce io riceuo dal tuo amore.

Mar. E il frutto, ch'è il pomo?

Cor. Questo pon mo fine alle tue sciocchezze, che io piu non ti posso comportare.

Mar. Vn pomo cotogno?

Cor. Questo frutto crudo è duro e di cattiuo sapore, e cotto è buonissimo, e sanissimo. Si potrebbe adunque dinotare, che l'huomo da se senza l'industria de' buoni studi, è come animale selvaggio, e senza alcun sapore di uirtù: ma, quando seguita le buone arti, che sono il condi-

mento de i nostri sudori, riesce utile a se stesso e al mondo. Onde soleuano dire i Greci, che l'huomo senza lettere è, come arboro senza frutto. E per essere anco questo frutto di cosi grosso sapore, dico essendo crudo, potrà dinotare grossolaneria e sciocchezza.

Mar. Il pomo granato?

Cor. Questo di fuori è di bel colore, e di dentro serba i grani uermigli, che paiono rubini di gratissimo sapore. Si potrà adunque attribuire all'huomo dottato dalla natura di bellezza, e ripieno di uirtù, l'una parte con l'altra accompagnando. Potrà anco significare uno, che aspetti gran frutto di fedele amore.

Mar. Chi mandasse una porcellana?

Cor. Parrebbe, che esortasse alcuno, che si celasse; cioè andasse segreto, che niuno se n'auedesse.

Mar. Chi mandasse a donare una foglia secca?

Cor. Significherebbe leggerezza e inconstanza. Leggerezza per esser la foglia lieue, e inconstanza si per essa leggiera, che si muoue ad ogni picciol fiato di uento: come anco per esser secca.

Mar. Chi mandasse a donare una Saetta?

Cor. Potrebbe significar piu cose. La saetta è uelocissima e pungentissima, e traffige & uccide. Così potrebbe significar colui, a cui si mandasse, esser di uelocissimo ingegno: ouero huomo crudelissimo, e somiglianti cose.

Mar. E chi mandasse un paio di tanaglie?

Signifi-

Cor. Significherebbe huomo tenacißimo.

Mar. Chi mandasse un paio di forbici?

Cor. Significherebbe, che l'huomo si donasse in potere di cui fosser mandate.

Mar. Chi mandasse vno Horiuolo, & un compasso?

Cor. L'horiuolo dinota le hore, e per questo il fuggir del tempo: e'l compasso dinota misura. Potrebbe adunque leggiadramente significare, che colui, a cui si mandasse, hauesse risguardo al trapassar dell'hore, e compartisse il tempo della uita, auertendo, che ella (come dice il Petrarca)

Fugge, e la morte n'è soura le spalle.

Et poi segue.

Voi sete hor quì: pensate a la partita;
Che l'alma ignuda e sola
Conuen, ch'arriui a quel dubbioso calle.

Mar. Benche questo è il fine della nostra uita, a cui tardi, o per tempo si conuiene arriuare: nondimeno non uorrei, che'l nostro ragionamento finisse in morte. Onde dimmi ancora chi mandasse altrui a donare uno scacchiere?

Cor. Costui potrebbe con questo dono significar la uanità humana: percioche il tempo pretioso piu, che tutti i thesori del mondo, che douereßimo spendere in uirtuose operationi, senza, che se ne perdesse alcuna parte, noi poco aueduti della mortalità in uani giuochi consumiamo. Non uoglio io gia dire, che l'huomo non debba hauer qualche ricreatione e ristoro: percioche, come dice colui,

se mai non cessi di tirare, diuerrai debole e molle. Ma si debbono procacciare passa tempi pur fondati in uirtù: che sarebbono ragionamenti diletteuoli, & honesti, tralasciando tanta diuersità di giuochi nel fine rincresceuoli, e dannosi.

Mar. *E chi mandasse a donare vna penna temperata da scriuere?*

Cor. *Questo non sarebbe dono sconueneuole: La penna è cosa lieue, et è portata dal vento ageuolmente. Onde e' significherebbe leggerezza.*

Mar. *Chi mandasse a donare vn cagnuolo?*

Cor. *Due proprietà sono nel cane, l'una all'altra contraria; perche è fedele verso il suo padrone, in guisa, che si sono trouati de' cani, che hanno il loro signore combattendo contra a gli assalitori difesi da morte. Onde gli Egittij prima, che le lettere fossero state trouate, vsando essi per iscoprire i concetti loro varie figure di animali, posero il cane per la fedeltà. Il che diede cagione a Giulio Camillo di far quel bel sonetto, che incomincia;*

Il verde Egitto per la negra arena,

Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno.

Di qui Virgilio discriuendo nell'ottauo, come il figliuolo di Euandro leuò la matina di letto per tempo, dice, che l'accompagnauano due cani, a guisa di guardiani. I versi sono tali.

Necnon & gemini custodes limine ab alto

Pro-

Procedunt, gressumq; caues comitatur herilē.
E l'Ariosto chiamò il can fido compagno. Sono adunque fedeli i cani a i signori loro, ma sono anco adulatori, perche, se bene hanno delle percosse, non restano di accarezzargli, e di far loro vezzi. Potrebbe adunque chi mandasse a donare vn di questi animali, significarebbe l'un effetto, e l'altro.

Mar. *Io non credo, che l'adulatione si conuenga al cane: percioche egli accarezza il suo padrone per l'amor, che esso gli porta, come conoscēdo per istinto naturale, che da lui riceue il suo viuere: e soffre anco delle botte, perche ei sa l'obligo, che gli tiene; e che'l padrone non lo batte, perche gli voglia male, ma per gastigarlo. Ma chi mandasse vno Armelino?*

Cor. *E' nel vero gran cosa, che questo bianco e puro animale, ama tanto la sua mondezza; che, quando da cacciatori gli vien posto innanzi il fango, piu tosto si lascia pigliare, che imbrattarsi in quel lo. Onde gli fu fatto questo motto.* MALO MORI, QVAM FOEDARI. *Di qui il Petrarca la insegna della castità volle, che contenesse vn Armellino. Disse adunque:*

> *Era la lor vitoriosa insegna*
> *In campo verde ūn candido Armellino,*
> *Ch'oro fino e Topati al collo tegna.*

Et il Bembo nella sua ballata.

> *Caro Armelin, ch'innocente si giace,*

Vedendo al cor mi riede
Quella del suo pensier leggiadro e stano
Bianchezza; in cui mirar mai non mi pento.
Significherebbesi adunque per questo Animale la Castità

Mar. *Chi mandasse vn Liocorno?*

Cor. *Dinoterebbe la virginità. Percioche si legge, che cosi fatto Animale è tanto amico di questa nobilissima parte; che, quando vede vna giouane, subito corre a lei, e le pon la testa nel grembo. E quel corno, ch'esso ha nella fronte, è di tanta virtù, che si prezza vn thesoro.*

Mar. *Chi mandasse a donare a vn signore vn Cauallo?*

Cor. *Il Cauallo è animal feroce e generoso. Dinoterebbe adunque, che tale fosse quel signore. Ma, perche etiandio è domabile, significherebbe parimente, che a quel signore si potesse porre il freno. Ma mandisi pure, che cio non si suol sospettare.*

Mar. *Chi mandasse vn Bue?*

Cor. *Significherebbe la fatica, la sofferenza, e la miseria: percioche non è alcuno animale, che piu di questo vēga affaticato ne i lauori della terra; e delle cui carni piu si serue il comune vso nel viuere. Onde non senza cagione Ouidio nell'ultimo delle sue Trasformationi fa sopra questo quel bello et ingenioso lamento. Onde mal tratterebbe col significato il donatore colui, a cui l'hauesse donato: senza che anco le corna significherebbono alcuna cosa?*

Mar.

Mar. Chi mandasse vno Agnello?

Cor. Questo animaletto è tanto innocente e semplice, che è quasi peccato a ucciderlo. E vidi io con gli occhi propri in questa città al tempo, che u'erano quei due Leoni, che portato per pasto ad vno di essi uno agnello, quel semplice belando corse insino alla bocca del Leone: ilquale o per generosità, o, come io piu tosto credo, mosso a pietà di quello innocente bestiolo, se lo pose a leccare senza fargli alcun dispiacere. Onde l'animaletto fu saluo. Significherebbe adunque questo innocenza e purità.

Mar. Chi mandasse vn Mulo?

Cor. Il mulo è creato d'uno asino, e d'una caualla; o d'un cauallo e d'un'asina, e da se non frutta. E perche in cotal modo è imbastardato, si potrebbe significare, che colui, a cui fosse donato, o egli ancor bastardo fosse, o tralignasse da' suoi maggiori. E mi marauiglio, che questo animale sia cosi adoperato da gran prelati, essendo sconciamente brutto, e dispiaceuole da vedere: si come quello, che non ha ne proportione, ne disegno.

Mar. Io nel vero non posso far, ch'io non rida, quando io veggo alcuna di si fatte bestie. Ma coloro, che se ne seruono, dicono di trouar grande agio nel caualcare. Ma chi mandasse vno Asino?

Cor. L'Asino è nel uero humilissimo animale, ma serue molto a' bisogni della uita. E uedesi, che vn pueraccio con vno asinetto uiuerà assai acconcia-

mente. Con questo adunque si potrebbe dinotar l'utilità, l'humiltà, e la patienza: perche il misero soffre di grandissime battiture.

Mar. *Chi mandasse vn Leone?*

Cor. *Il Leone è animal superbissimo; e per la superbia è anco posto da Dante, oue dice.*

> *Ma non si, che paura non mi desse*
> *La uista, che mi apparue d'un Leone.*
> *Questo parea, che contra me mouesse*
> *Con la testa alta, e con rabbiosa fame*
> *Tal, che parea, che l'aere ne temesse.*

Dinoterebbe adunque la Superbia. E perche è generoso in guisa; che mai non fugge da quei, che lo seguono, ma con grandissima generosità si ritira, potrebbe significare anco questo. E, perche soprasta a glialtri animali, significarebbe anco grandezza di Signoria. Veggiamo anco, che i tre degli Euangelisti furono da Esaia significati per tre animali: che sono il Leone, il Bue, e l'Aquila: il Leone appropriando a S. Marco, che scriue la grandezza del Signore, il Bue a San Luca, che discriue la humanità, e l'Aquila a S. Giouanni, che tratta della diuinità.

Mar. *Chi mandasse a donare vn Coniglio?*

Cor. *Questi animaletti sono semplicissimi, timidi, e molto domestici, e nel uero piaceuoli da uedere. Direi adunque, che costui uolesse significar bontà schietta, e uera purità di animo.*

Mar. *E chi mandasse vna Talpe?*

Cor. *La Talpe habita sotto la terra, e và sempre cauando; & è senza occhi. Significherebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse ignorante, e priuo di ogni lume d'intelletto. Onde l'Ariosto.*

E, come Talpe,

Lo riportano i suoi di qua da l'alpe.

Mar. *Chi mandasse a donare vn' Aspide?*

Cor. *Si dice, che l'Aspide è velenosissimo; e chiude l'orecchie in guisa, che non sente l'incanto di cui il perseguita. Questo adunque significherà crudeltà, & accortezza.*

Mar. *Chi mandasse vna Biscia?*

Cor. *Significherebbe malignità, alludendo a quel prouerbio, che non si dee nudrire il Serpe, nella Biscia in seno. Onde l'Ariosto essendo nella prima editione del suo furioso stato morso dalla inuidia de' detrattori, e dipoi col tempo hauendo la uerità, come tagliata la lingua a que' maligni, conoscendosi il suo Poema raro & eccellente, nella seconda editione leuò questa impresa: che fece stampare nella fine del libro due biscie, all'una delle quali era stata tagliata la lingua, & all'altra, che gonfiata di ueleno la uibraua, si mostra ua di sopra vna mano con vna forbice in atto di tagliarla anco a lei, con un motto, che diceua.* DILEXISTI MALITIAM SVPER BENIGNITATEM. *Che fu non meno bella impresa di quell'altra, che pose nella prima sua editione subito nella prima car-*

ta; che fu un'aluco di Api, le quali dall'ingrato uillano erano fatte fuggire col fuoco, quelle procacciando d'uccidere, quantunque ella haues sero prodotto il mele, ponendoui il motto: PRO BONO MALVM.

Mar. Chi mandasse un Serpente?

Cor. Questo nelle sacre lettere è assigurato per la prudenza. Onde dinoterebbe che colui, a cui egli lo mandasse, fosse prudente.

Mar. E per qual cagione?

Cor. Credo io per questa, che tutto il tempo del uerno ei stà celato, e si rinuoua gettando uia le uecchie spoglie, alludendo quasi alla immortalità dell'anima. Di che Virgilio fece mentione nella sua Eneida, ualendosene in una comparatione. La quale fu poi felicemente imitata dall'Ariosto. So leuano anco gli Egittij dinotar l'anno per un Ser pe, che uolgendosi in giro, con la bocca prendeua la coda: il che dimostra la proprietà dell'anno, che girando ritorna; e così fa sempre. Onde disse il Sannazaro,

E'l Sol fuggendo ancor da mane a sera
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro insieme,
Et ei ritorna pur, come prim'era.

Imitando quei uersi di Catullo

Soles fugere & redire possunt:
Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetua una dormienda.

Mar. Chi mandasse un Centauro?

Fingesi,

Cor. Fingesi, che Isione s'innamorò di Giunone, e credendosi esser con lei, abbracciò una nuba, e del suo seme ne nacquero i Centauri. Questi adunque sono posti per il uitio; hauendo effigie humana, e nel resto essendo animali brutti.

Mar. Chi mandasse un Satiro?

Cor. Significherebbe il medesimo, e spetialmente la lasciuia. Onde pongono i Poeti, che le Ninfe, si come quelle, che haueuano la lor castità dedicata a Diana, per lo piu li fuggiuano. Il che diede occasione al Bembo di fare un bellissimo Epigramma. Il quale ti dirò uolgarmente nella guisa, che egli lo hauesse tessuto in prosa. Pone adunque, che un Satiro parli, e cosi dica. Dite Ninfe perche fuggite da noi, mostrando di non hauer grato, che ui amiamo. Che parte ha il Satiro, che uoi la dobbiate cosi sprezzare? se io ho le corna, anco Febo ha le sue corna: e con tutto ciò la fanciulla Cretese lo chiama nel suo grembo. Mi biasimate, che io habbia i piedi caprigni, qual cosa è piu brutta d'un zoppo? Ma tu bellissima Venere prendesti per marito un zoppo Iddio. Ho il petto folto di non mai tagliati peli. Per questa cagione Ilia non si rammaricò giamai a Marte. Ho la fronte rubiconda: non è la fronte di Febo di fuoco? Finalmente se alcuna parte è in me, che bella non sia: questa ha esempio, che uoi potete prendere, dal cielo. Ma uoi tuttauia seguitando i fatti de' mortali, cercate di hauer gran

doni etiandio da i gran Dij. Questo è il senso dello Epigramma, senon che nel recitarlo per difetto di memoria ho mutato l'ordine.

Mar. Il Satiro adunque dinoterà lasciuia?

Cor. Così è. La qual cosa ha espresso mirabilmente Titiano in un suo paese: nel quale u'è una Ninfa, che si siede, insidiata da due Satiri: ne in quel paese ui si uede altro, che Satiri, mostrando di hauerlo fatto per il paese della Lasciuia: e forse imitando a un cotal modo o piu tosto alludendo alla Pittura, che discriue il Sannazaro nella sua Arcadia. Ne sono molti anni, che fu trouato cauando nelle uigne di Roma vn Satiro con un fanciullo di bronzo antichissimo, e fatto con tanto artificio e perfettione, che molti Poeti l'honorarono con i uersi loro.

Mar. E chi mandasse vno Apollo, che scorticasse Marsia?

Cor. Per Marsia si dinota la temerità. Percioche fu temerario colui a prouocar un Dio a cantare, o à sonar seco: e meritò, che gli auenisse quel fine, che gli auenne; che fu l'esser iscorticato: come questi giorni adietro uedemo questa fauola espressa notabilmente in vna pittura di Antonio da Correggio.

Mar. Chi mandasse a donare vn Saturno?

Cor. Dicono i Poeti, che Saturno diuorò tutti i suoi figliuoli, eccetto Gioue, che gli fu rubato. Il qual Saturno è posto per il tempo, che tutte le nascenti cose consumate non solamente le cose, ma la

Gloria e la Fama de' mortali. Onde disse il Petrarca:

E vidi il tempo rimenar tal prede
De' vostri nomi, ch'io gli hebbi per nulla:
Benche la gente ciò non sa, ne crede,
Cieca che sol di vento si trastulla,
E pur di falsa opinion si pasce,
Lodando piu'l morir vecchio, che in culla.

Et in fine,

Così'l tempo trionfa i nomi e'l mondo.

Potrebbe adunque questo dono significar la crudeltà, in quanto al mangiar de' figliuoli, e in quanto al consumar delle create cose la fragilità e mortalità humana.

Mar. *E chi mandasse a donare vn Gioue?*

Cor. *In quanto Gioue fu serbato dalla voracità di Saturno, cioè dal tempo, potrebbe significar l'anima che si rimane sempiterna & immortale. Et in quanto alla persona di Gioue, dinoterebbe Signoria, & anco Liberalità e Magnificenza.*

Mar. *Chi mandasse a donare vn Mercurio?*

Cor. *Mercurio è messaggio de gl'Iddij, e sopra l'eloquenza, e sopra il guadagno. Onde si potrebbe significar, che colui, a cui si mandasse, fosse eloquente, auenturato Mercatante, e cose simili*

Mar. *Non si potrebbe anco intendere, essendo Mercurio l'anima de gli Alchimisti, che quel tale fosse falsario & ingannatore?*

Cor. *Potrebbesi parimente.*

Mar. Chi mandasse vno Apollo?

Cor. Dinoterebbe che colui a cui fosse mandato, hauesse buon luoco nella Poesia: & anco fosse indouino, & eccellente Medico, per esser concedute ad Apollo tutte queste conditioni.

Mar. Chi mandasse vn Marte?

Cor. Senza dubbio costui dinoterebbe, che quel tale, a cui cotal dono si mãdasse, fosse o gran guerriero, essendo Marte da Poeti finto DIO delle battaglie; o crudele e feroce, e quasi senza ragione; che volesse ogni cosa per forza di arme.

Mar. Chi mandasse vna Giunone?

Cor. Perche Giunone è finta per l'aere, verrebbe a significar, che quel tale, a cui si mandasse, fosse mutabile e incostante. Ilqual dono conuerrebbe ragioneuolmente a vna Donna con l'autorità di Virgilio, e del Petrarca, che disse:

> Femina è cosa mobil per natura;
> Ond'io so ben, ch'vn amoroso stato
> In cor di donna picciol tempo dura.

Onde il Politiano cosi ancora egli ha lasciato scritto.

> Segue chi fugge, a chi la vuol s'asconde,
> E uanne, e vien; come a la riua l'onde.

Tuttauia potrebbe anco notar Signoria, essendo Giunone moglie di Gioue: & anco casto amore.

Mar. Chi mandasse vna Venere?

Cor. significherebbe casto amore, in quanto castamente si amano i maritati, e'l cui fine è del procreare

per

per mantenere e conseruar la spetie humana. Onde disse Virgilio, natis Venus alma creandis. E, quando i congiungimenti ad altro fine si disiderano, significa lasciuia. Venere anco dinota gratia, politezza, e leggiadria.

Mar. Chi mandasse a donare una Pallade?

Cor. Senza dubbio uerrebbe a significar la sapienza: perche si finge, che questa Dea nascesse del capo di Gioue: e il sapere è riposto nell'intelletto. E perche ella ancora da Poeti è finta hauer parte nella guerra, potrebbe significar, che a un ualente Capitano e soldato conuiene anco l'ingegno accompagnato cõ la fortezza: il quale si affina per le lettere. E certo che trouandosi le lettere accompagnate con le arme, ne nasce albora quella perfettione, che poi uiene ammirata dal mondo. Onde i Romani, che per la grande eccellenza, che essi haueuano nell'arme furono chiamati popol di Marte, abbracciarono ad ogni tempo lo studio delle lettere. Come habbiamo lo esempio di Scipione, di Põpeo, di Cesare, di Augusto, e di tutti coloro, che tanto nella militia famosi diuennero, e che tante grandi facende fecero, & acquistarono al Romano Imperio poco meno, che tutto il mondo. Onde Pallade significherà l'vna e l'altra di queste conditioni.

Mar. Ora, Chi mandasse a donare un Vulcano?

Cor. Vulcano da Latini souente si prende per il fuoco: la cui proprietà è di consumare. Onde si uerreb

be à significar, che quel tale, a cui si mandasse, fosse maluagio. D'altra parte, perche il fuoco conserua la uita de gli huomini, potrebbe anco dinotare che costui fosse di utile al mondo.

Mar. Chi mandasse a donare la imagine di Giasone?

Cor. Giasone fu mandato all'acquisto del uello d'oro, impresa quasi impossibile alle forze humane: non dimeno egli ui fu uincitore, e rapportò l'aurata pelle del Montone. Onde cio significherebbe, che non senza gran fatiche e sudori l'huomo uiene all'acquisto della uirtù e dell'honore. Onde il Bembo.

> E se ben ti rimembra
> D'Hercole e di Giason, questa è la uia.
> Di gir al ciel ne le terrene membra.

Benche anco il medesimo uello si potrebbe intendere per la pompa & alterezza. Come pare che l'intendesse il Petrarca in questi uersi:

> Simil non credo, che Giason portasse
> Al uelo; ond'hoggi ogni huom uestir si uuole.

Mar. Chi mandasse un Camelo?

Cor. Certo questo animale è molto brutto è contrafatto, hauendo alto il collo, la testa picciola, & una gobba mostruosa sopra le spalle. Non di meno ha questa bella proprietà in lui; che donēdosi caricare s'inginocchia a terra; e come sente il peso conueneuole alle sue forze, si leua in piedi. Potrebbe adunq; significar la sobrietà, o temperatezza. E perche anco è puzzolente, potrebbe altresì dinotare,

tare, che colui, a cui si mandasse, fosse macchiato da qualche vitio.

Mar. *Chi mandasse vn Delfino?*

Cor. *Il Delfino è pesce velocissimo. Onde dinoterebbe la prestezza.*

Mar. *Chi mandasse un' Ancora?*

Cor. *La fermezze. Onde leuò Tiberio quella bella impresa dell' Ancora col Delfino auoltoui a torno, con un motto,* FESTINA, LENTE. *Laquale impresa diede il Bembo, che solo una medaglia di lei n'haueua, a M. Aldo Romano: ilquale la leuò per insegna, e la usò poi sempre ne i suoi libri.*

Mar. *Chi mandasse il pesce chiamato Remora?*

Cor. *Scriuesi, che questo pesce, ch'è picciolissimo, attaccandosi sotto il fondo d'una naue, è di tanta forza, che la fa fermare nel maggiore impeto del suo corso. Onde si potrebbe dinotare, che molte volte vn picciolo accidente tarda vna gran vittoria, e spesse l'impedisce in guisa, che non si puo ottenere.*

Mar. *Chi mandasse la forma d'un Cocrodilo?*

Cor. *Significherebbe l'astutia e la falsità. Percioche si scriue, che 'l Cocrodilo vago dell'humana carne, discende in terra, e veggendo alcun viandante, essendo dalla natura ammaestrato, ch'esso habbia di lui spauento, si mette a piangere, e sparge si large lagrime, e con atto così miserabile, che colui per pietà a lui si auicina. E in tal guisa il*

Cocrodilo gli si auenta adosso, e lo mangia. Onde nacque il prouerbo, che dice le lagrime del Cocrodilo.

Mar. Chi mandasse vn Ramarro?

Cor. Il Ramarro è amico dell'huomo. Onde, quando egli uede, che qualche biscia voglia offendere alcun' huomo, che troua addormentato, esso si pone a combatter con la biscia, e lo difende. Significherebbe adunque amicitia & amoreuolezza.

Mar. Chi mandasse vna Cicogna?

Cor. Dinoterebbe immonditia si di animo come di corpo: percioche la Cicogna col becco si purga il proprio ventre: da che i medici tolsero l'esempio del christero. Euui vn'altro vccello simile a questo, ilquale è detto Ibis, che ha il medesimo costume: Del qual nome chiamò Ouidio vn suo nimico, di cui non voleua scoprire il nome, accio che per beneficio del suo inchiostro esso non fosse famoso & eterno. Questa adunque significherà, quanto io ti ho detto.

Mar. E chi mandasse vna Gru?

Cor. Dimostrerebbe la vigilanza: percioche dicesi, che, quando essa dorme, tiene nel piede vn picciol sasso; accioche quello cadendo la suegli dal sonno, e faccia la scorta alle compagne. Et etiandio, quando elle volano, hanno vna, che va loro innanzi, come per guida.

Mar. La Formica?

Cor. *Significherebbe la prouidenza: perciochè questi animaletti la state proueggono per il verno, portando il grano alle loro case: significherebbe anco la fatica, alludendo a quei versi:*

Exemplum nobis prabet Formica laboris,
Quando suo solitum portat in ore cibum.

Che volgarmente dicono in questa guisa:

Porge a noi esempio di fatica, quando
Porta il suo cibo in bocca la formica.

Mar. *E chi mandasse vn Ragno?*

Cor. *Questo animale è molto industrioso, tessēdo la tela, onde forma la sua casa: nella quale se ne sta, insidiando alle mosche, delle quali esso fa preda e si pasce. Verrebbe adunque a significar l'industria: e, perche la sua tela è opra fragile, dimostrerebbe ancora la fragilità humana. Onde il Petrarca:*

Quanto al mondo si tesse, opra di Aragna.

Mar. *E chi mandasse a donare vno di quei vermicelli, che fanno la seta?*

Cor. *Non so, se me n'hai dimandato auanti. Questo vermucello ha molte belle proprietà, che fa con l'humore, che gli esce di bocca, la seta, e facendola, viene a formare certa casa; nella quale dentro si rinchiude, dipoi vi fa vna apertura, & esce ne fuori alato: e fa le sue oue: e poi se ne muore. Questo adunque significherà l'industria, in quanto fa quel marauiglioso lauoro; e quel diuenire quasi vn'altro con le ali, puo significare la immortale anima, che col mezo delle belle e buone*

opre vscendo fuori della prigione, che sono le membra del corpo, se ne vola al cielo.

Mar. Significherebbe adunque, che colui, a cui si man dasse, fosse huomo non pure industrioso, ma virtuoso e santo?

Cor. Così a punto.

Mar. E chi mandasse, come fece colui, la lingua d'un animale?

Cor. La lingua dell'animale è la miglior cosa, che si gusti. Potrebbe adunque significare, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo da bene, e non punto maledico; & all'incontro, che fosse anco ribaldo, e maledico; percioche dalla lingua si formano le parole; lequali esser possono e vtili e dannose, si ad altri, come anco all'istesso. Onde si dice in prouerbio: che la lingua non ha osso, e fa spezzare il dosso. Per questa cagione Francesco Re di Francia mandò in dono all'Aretino vna catena d'oro di seicento scudi; laquale era fatta a lingue, volendo per quella dinotare la proprietà de l'Aretino, ch'era di dir male; e perauentura auertirlo, che si guardasse dalla maledicenza, che per auentura ne potrebbe esser gastigato.

Mar. Essendo adunque a quel Filosofo richiesto, ch'egli mandasse la migliore e la peggior parte de gli animali, esso mandò ragioneuolmente vna lingua.

Cor. Così è.

Mar. Per qual cagione gli Atheniesi poneuano nel luogo, oue faceuano ragione, e consultauano delle

cose

cose publiche, vn volto, che si teneua la mano in bocca?

Cor. *Per dimostrar, che si douessero tenere le deliberationi segrete, e che si douesse molto ben discorrere prima, che in qual si voglia occasione si parlasse: e perche; come disse quel buon Poeta; la parola mandata fuori di bocca non sà ritornare: e quell'altro; vola la parola senza mai poter si ritornare a dietro. Onde volendo vn buon Filosofo comperare vn seruo, essendogli esso piacciuto di persona, e di aspetto, disse nel fine, parla, accioche io ti possa conoscere. E nel vero tutto paiono saui, mentre essi tacciono: ma tosto, che l'huomo fauella, si conosce il prudente dallo sciocco. Altri dicono, che ne' luoghi, oue si santificaua a Serapis, & a Iside, v'era vna statua, che col dito si toccaua la bocca, volendo inferire, che si douesse tacere. E questa statua era detta Harpocrate. Fu anco vn Filosofo cosi chiamato; che ne i suoi precetti poneua per la miglior cosa il tacere. Et era prouerbio appresso Greci, quando voleuano dinotare, che alcuno si tacesse. Fa che tu diuenga Harpocrate. E solemo noi dire, cosa non ditta non fu mai scritta, volendo dimostrare, che sia di molto vtile il tacere. Il che mi fa souuenire d'un bello Epigramma fatto sopra una Ninfa di marmo, che pare, che si dorma presso vn fonte.*

Huius Nympha loci, sacri custodia fontis,
Dormio, dum blandæ sentio murmur aquæ,

Parce meũ, qſquis tãgis caua marmora, ſomnũ
Rumpere; ſiue bibas, ſiue lauare, tace.
Il che gia eſpoſi in queſta guiſa.
Io vaga Ninfa di ſi bel paeſe,
E cuſtode del ſacro e puro fonte
Dormo, mentre ch'io ſento il mormorio
De la piaceuol acqua; Tu, che paſſi,
Non turbar il mio dolce e grato ſonno,
O che tu beua, o che ti laui, taci.

Mar. Chi mandaſſe a donare vna Gatta?

Cor. La Gatta mangia i Topi: iquali ſono di gran dan no a vna caſa; percioche rodono coſe di valore; come ornamenti di caſa, libri, e coſe ſimili. E per queſto ſi tengono nelle caſe: perche altrimenti ap portano danno, rubando la carne, i peſci, e rompendo ſouente le maſſericie, oltre che hanno brut ta effigie, e ſono ferociſſime a guiſa di Leoni; de iquali hanno certo ſembiante. Onde potrebbe colui ſignificare vtile e parimente danno. E, perche in qualunque caſa honorata e ciuile inſieme con le gatte ſi tengono anco de i cani; tra iquali animali u'è battaglia ſempre ordinaria, potrebbe anco ſignificare, che non ui puo eſſere amicitia e concordia, che duri, ſenon tra pari. Onde l'honorato M. Marchiò Seſſa nella ſua inſegna, che è la Gatta, laquale tiene vn Topo in bocca, u'ha poſto queſto motto, DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS.

Mar. Chi mandaſſe vna Fenice?

Diceſi,

Cor. Dicesi, che la Fenice nasce in Arabia, e sentendosi aggrauata dalla uecchiezza, fa vn nido sopra un'arbore, oue ui pone cose odorifere, e guardando uerso il Sole, tanto batte le ale, che ui accende il fuoco, nel quale abbruciandosi rinasce. Onde ella stessa si rinoua; & è sempre una sola. Onde il Petrarca uolendo lodare pienamente la sua Laura; disse:

> Questa Fenice de l'aurata piuma
> Al suo bel collo candido e gentile
> Forma senz'arte un si caro monile,
> Ch'ogni core addolcisce, e'l mio consuma.

E così il Bembo:

> Donna, che fosti Oriental Fenice
> De l'altre Donne, mentre il mondo t'hebbe:
> Hor poi, che d'habitar fra noi t'increbbe,
> Angel salisti al ciel nouo e felice.

Il medesimo Petrarca nella Canzone,

> Qual piu diuersa e noua.

dice:

> Così sol si ritroua
> Lo mio uoler; e così in su la cima
> De' suoi alti pensieri al Sol si uolue:
> E così si risolue,
> E così torna al suo stato di prima:
> Arde, e more, e riprende i nerui suoi,
> E uiue poi con la Fenice a proua.

E, perche la Fenice nel modo, che s'è detto; si rinoua, & è sempre una sola, & eterna, pare,

che ragioneuolmente si possa attribuire alla immortalità. Onde bella e conueneuole insegna alla facultà delle lettere fu quella, che leuò il gentilissimo & honoratiss. Sig. Gabriello Giolito, essendo ella una Fenice, che arde nelle fiamme, risguardando incontra il Sole, con questo motto: SEMPER EADEM, E volgarmente del la mia morte eterna uita i uiuo, si che riferisce a quello: Viuo morte refecta mea, cioè, uiuo rinata della morte mia. Onde non si poteua trouar piu bella insegna, ne piu propria alle cose delle lettere, perche gl'impressori con l'imprimer de' libri tengono uiui i nomi de gli Scrittori, e gli rendono immortali.

Mar. Così è: ma chi mādasse a donare vn Cameleonte?

Cor. Dimostrarebbe l'adulatione: percioche il Cameleonte piglia quel colore, a cui si accosta: ne è morbo maggiore di quello, ch'è l'adulatore. E questi così fatti huomini non si dimostrano, senon nelle prosperità: perciocbe, quando il lieto stato si cangia in tristo, come dice l'Ariosto.

> Volge la turba adulatrice il piede:
> E quel, che di cuor ama, riman forte,
> Aman do il suo Signor dopo la morte.

Mar. Chi mandasse il Gorgone di Medusa?

Cor. Dinoterebbe, che colui, a cui si mandasse, douesse stare armato contra le lasciuie del mondo, che fanno gli huomini di uenir sassi: cioè gli priua de i sensi humani; e gl'indurisce alle operationi uirtuosi

tuoſi in guiſa, che niuna ne poſſono fare. Onde Dante:

Che, ſe'l Gorgon ſi ſcopre, e tu'l uedeſsi,
Meſtier non fora di tornar piu ſuſo.

E il Petrarca:

Se ciò non foſſe; andrei non altramente
A ueder lei, che'l capo di Meduſa;
Che facea marmo diuentar la gente.

Onde dicono i Poeti, che Perſeo andò ad aſſalirla con lo Scudo criſtallino hauuto da Minerua; il quale ſcudo ſi puo interpretar la prudenza, che ſi acquiſta con mezo del ſapere.

Mar. Chi mandaſſe la effigie d'un Gigante?

Cor. Fingono i Poeti, che i Giganti, ponendo monti ſopra monti, uolſero torre a Gioue il Cielo. E nelle ſacre lettere leggeſi, che Nembrote uolſe far fabricare una Torre coſi alta, che arriuaſſe al cielo. Queſto adunque ſignificherebbe l'alterezza e la ſuperbia.

Mar. Chi mandaſſe la effigie di Atheone?

Cor. Atheone per ueder Diana, diuenne Ceruo: e fu preda de' propri Cani. Onde Ouidio.

Vide Atheon inauedutamente
La Vergine Diana: e nondimeno
Rimaſe preda de' ſuoi propri Cani.

Per Atheone ſi puo ammonir l'huomo, che ſi guardi di non uoler uedere piu di quello, che ſi conuiene; percioche queſta curioſità molte uolte Iddio diſdegna, e lo dà poi in preda de' ſuoi pen-

fieri; cioè egli senza mai poter sapere quello, che esso ricerca, riman confuso e disperato.

Mar. Chi mandasse altresì a donare la effigie di Prometheo?

Cor. Significherebbe il medesimo: percioche si finge, che Prometheo essendo salito in Cielo con l'aita di Pallade, furò a raggi del Sole in una bacchetta, ch'esso haueua in mano, il fuoco; e primo lo portò in terra, con quello dando lo spirito all'huomo da lui di terra formato. Onde Gioue lo legò su la cima del monte Caucaso: e pose sopra lui vn'Aquila, che di continouo gli rode il cuore, uolendo dinotare, che tale effetto produce la temerità, e'l disiderio di passare con la cognitione più auanti di quello, che conuiene.

Mar. Chi mandasse vn'Hidra?

Cor. Potrebbe significare i uitij, percioche finsero i Poeti, che l'Hidra hauesse sette teste, delle quali, chi una ne tagliaua, ltretante ne nasceuano. Al fine Hercole la estinse col fuoco, auuedendosi, che'l suo stesso sangue era quello, che la nutriua. Il che significa che l'un uitio accresce l'altro; e uolendogli del tutto uia leuare bisogna col fuoco, cioè col feruore dell'intelletto ucciderli et ammazzarli.

Mar. Chi mandasse la forma d'una botte, oue si ripone il uino?

Cor. Significherebbe, che riceuendo la botte il buono, e'l cattiuo liquore di quella cosa, che gliè posta

dentro

dentro prima, lo mantiene dipoi lungo tempo. Così importa assai la prima educatione dell'huomo, e'l buono e cattiuo uso.

Mar. Chi mandasse vn Poledro?

Cor. Vn Poledro benche sia ferocetto, si doma però leggermente. Costui adunque uerrebbe a significare, che in quel tale, a cui il dono si mandasse, si potesse fare ageuolmente un cotale effetto.

Mar. E chi mandasse vn'Orsacchino?

Cor. Dinoterebbe, che colui, a cui lo mandasse se giouanetto fosse, deuesse diuenir fiero a guisa di Orso. Di cui dice il Petrarca;

L'Orsa rabbiosa con gli Orsacchi suoi,
Che trouaran di Maggio aspra pastura;
Rode se dentro, e i denti e l'unghie indura
Per uendicar suoi danni sopra noi.

Mar. Chi mandasse a donare una gabbia?

Cor. Dinoterebbe, che quel tale, a cui si mandasse, douesse esser posto in prigione: perciochè la gabbia altro non è, che prigione all'uccello: ma perche non gli mancano le cose necessarie, puossi dire anco buona prigione, dalla quale gliè ne uscisse utile e bene. Onde disse colui: erauamo ruinati, se non ruinauamo: & erauamo perduti, se non perdeuamo. Se perauentura non uolesse dinotar questo: che'l mondo non è altro, che una gabbia da pazzi.

Mar. Chi mandasse una Sella?

Cor. Su la Sella caualcando si siede. Verrebbe adun-

que a un certo modo a significare, che colui sarebbe caualcato, cioè soggiogato, e fatto, come seruo.

Mar. Chi mandasse un morso?

Cor. Il morso è quello, che frena i caualli. Però significherebbe, che colui douesse o frenar la lingua, essendo mordace, o i uitij, se di alcuni ne abondasse, ouero, che gli sarebbe posto il morso; cioè sarebbe frenato.

Mar. Perche si dipinge la fede in bianca ueste?

Cor. Perche la fede dee esser candida e sincera: che, come dice l'Ariosto,

Ch'un sol punto, un sol neo la puo far brutta.

Mar. Perche uolendo Rafaello d'Vrbino rappresentarla, dipinse vna bellissima giouane, che con le mani si apriua il petto, dimostrando di dentro il cuore?

Cor. Perche è malageuol cosa a giudicar, che alcun sia fedele, se non si uede il cuore: cioè, se gli atti esteriori non sono dimostrati del cuore.

Mar. Adunque, chi mandasse una Pittura tale, significherebbe la fede?

Cor. Si pienamente.

Mar. Io farò le mie dimande confuse. Chi mandasse a donare vna chiaue?

Cor. Dinoterebbe, che colui hauesse piena Signoria di se stesso.

Mar. Chi mandasse a donare vn Lusignuolo?

Cor. Il Lusignuolo è augello di gratissima harmonia, e molto

molto celebrato da nostri Poeti. Onde il Petrar.

Quel Rosignuol, che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
Con tante noti si soaui e scorte.

E parimente il Bembo.

O Rosignuol, ch'in queste uerdi fronde
Soura il fugace rio fermar ti suoli;
E forse a qualche noia hora t'inuoli,
Dolce cantando al suon de le roche onde,

Ma con tutto cio non è bello augello, et è sdegnosissimo, in guisa, che spesso per questo sdegno si muore. Onde si potrebbe significar, che quel tale fosse uirtuoso, ma sdegnoso. Onde douesse frenar l'ira: laquale, come disse il Petrarca,

E' breue furore: e chi no'l frena,
E furor lungo; che'l suo possessore
Spesso a uergogna, e tal hor mena a morte.

Mar. Chi mandasse a donare vno Smergo?

Cor. Lo Smergo è augello marino, stà sempre nelle acque, e ui si sommerge, onde da questo è detto Smergo. Dinoterebbesi adunque persona rubalda che si sommergesse ne' uitij.

Mar. Chi mandasse vn Lugarino?

Cor. Questo augello è di color uerde, e molto grato a la uista. Dinoterebbe adunque speranza.

Mar. Chi mandasse vn Cocale?

Cor. Il Cocale è uccello altresì marino, e di niun ualore. Onde uolendo dinotare vno sciocco, gli si pon

questo nome. Con tutto cio suol predire il cattiuo tempo; percioche egli uà uolando al basso de l'acqua, e grida, quasi auisando gli huomini di futura tempesta: come molti se ne ueggono a cotali tempi uenir uolando a questi nostri canali. Significherebbesi adunque sciocchezza accompagnata in parte con qualche uirtù.

Mar. *Chi mandasse a donare vna Cappa lunga?*

Cor. *Queste cotali Cappe da Latini sono chiamate digiti, perche sono apunto a guisa di diti.*

Mar. *Che dinoterebbe egli adunque?*

Cor. *Queste Cappe sopra a lidi si trouano fitte nella sabbia. Onde si dinoterebbe uiltà o di nascimento, o di costumi.*

Mar. *Chi mandasse una di quelle, che noi chiamiamo Cappe sante?*

Cor. *A queste dicono i Latini Pectines; e paiono apunto di que pettini, con cui si pettinano i capegli, o la barba. Onde io direi, che queste significassero bisogno di pettinarsi, cioè di adornar l'animo di uirtù, e la uita di buoni & honesti costumi.*

Mar. *Perche si addimandano sante?*

Cor. *Mi credo io per questo, che i peregrini, che uanno a San Giacomo, le portano attaccate al cappello, & anco dinanzi il mantello sopra il petto.*

Mar. *Chi mandasse a donare vno Storione?*

Cor. *Ancora non si sa, come si chiamasse questo pesce da gli antichi: percioche il Giouio & altri sudarono assai, ne perciò alla cognitione ui arriuarono.*

Ora questo fra pesci, è come il uitello fra gli animali terrestri: perche è di ottimo sapore, e nudrisce. Direi adunque, che significasse alcuno, che fosse utile e grato al mondo.

Mar. *Chi mandasse vna Tenca?*

Cor. *Quasi la maggior parte de' pesci, che nascono ne le acque dolci, sono poco grati al gusto, e mal sani, e tāto piu quei, che nascono ne' pantani. Di que sta sorte è la Tenca. Onde significherebbe huomo uillano e inutile e di dispiacere a glialtri huomini*

Mar. *Come non sono buone le Lamprede, e i Carpioni?*

Cor. *Quelle nascono in correnti fiumi, e sono così dette dal leccar delle pietre, percioche elle uanno d'intorno di quelle sempre scorrendo. Onde dinoterebbe parimente vn' huomo, che si stesse d'intorno a opere basse, mecaniche, e di poco momento. Poi i Carpioni nascono nel Lago di Garda, che si puo dire per la sua lunghezza, e larghezza vn mare, e fa alle uolte maggior fortuna, che non fa esso mare. E questo pesce si dice nudrirsi di oro, oltre che è raro, e di sapore perfettissimo; e di tanta stima, che fu celebrato dal Fracastoro. E'l Pierio ne' suoi uersi latini finse questa fauola: laquale è, che Catullo partendosi di Sermione, e nauigando per il Lago, hebbe vn fortunale: per ilquale affondandosi la sua barchetta, saluandosi egli per esser uicino al lito, fece perdita di alcuni suoi libri, iquali erano scritti in carta pergamina; e questi libri si trasformarono in Carpioni.*

Mar. Non so, se la fauola stia propriamente a questo modo: ma so bene, che egli fa questa trasformatione: laquale è ridicola, percioche al tempo di Catullo gli Dei non faceuano piu queste mutationi. E lasciando il motteggiare, dāna molto il Bembo l'audacia di alcuni moderni, che si hanno presa autorità di far trasformationi, parlando puntalmente del Pontano, che molte ne fa nella sua Vrania; e tassando ancora copertamente il Sannazaro: che fa la trasformatione delle Ninfe in salice. Ma che dinoterebbe il Carpione?

Cor. Che colui, a cui si mandasse, fosse di bello e grande animo, per rispetto dell'oro; di cui dicono questo pesce nudrirsi, e raro e segnalato in uirtù, per esser il medesimo pesce di cosi grato cibo e sapore.

Mar. Chi mandasse vna Anguilla?

Cor. l'Anguilla è, come la biscia, lubrica e ueloce, ne il suo cibo è sano: ma tuttauia gratissimo, come la carne del Porco. Direi adunque, che significasse uolubilità, cattiuo animo, & huomo adulatore, che si sà far grato con le parole, ma dannoso, & inganneuole.

Mar. Tornando alle herbe, chi mandasse a donare cappari?

Cor. I Cappari si mangiano in salata, e sono grati al gusto, e gioueuoli. Ma prima bisogna purgarli in molte acque, e porui dentro buona quantità di mele, e d'una passa. Verrebbe adunque a significare, che l'huomo da se fosse uile, & inutile, ma

hauendo

hauendo poi seco il condimento delle uirtù, diuenisse buono & utile al mondo.

Mar. *Chi mandasse a donare, se cio far si potesse, vno di quegli animaletti, che uolando di notte, rilucono, come fiamma?*

Cor. *Verrebbe a significare vno, che fosse ignorante, che presso a suoi simili di leggiero puo parere dotto: ma, doue sono huomini intendenti, non puo nasconder la sua ignoranza.*

Mar. *Chi mandasse vno arcolagio?*

Cor. *Tu uai cercando le gran bizzarie. Tuttauia io te ne compiacerò. Significherebbe questo dono, che si come l'arcolagio aggira, tirādouisi in ordine filo, o seta: cosi il ceruello di colui, a cui fosse donato, aggirasse per bizaria, ne mai si stesse quieto.*

Mar. *Ho dimandato hoggimai tante cose; che poche homai mi rimangono da dimandare. Pure ne seguirò ancora alquante. Chi mandasse a donar vn Cappello?*

Cor. *Il Cappello è fatto per difender la testa dalla pioggia. Verrebbe adunque a significare, che colui, a cui fosse mandato, si douesse coprire per difendersi da qualche sourastante pericolo. Questo anco (se io non m'inganno) si donaua a serui, quando si manometteuano, in segno della libertà. Significherebbe per questo parimente auenimento di buona fortuna.*

Mar. *Chi mandasse un paio di stiuali, o di borsachini?*

Cor. *Con questi si difendono le gambe e i piedi dal fan*

go: o dalla poluere. Onde si uerrebbe a significare ammonition di guardarsi dalle lordezze dell'animo, ouero del corpo.

Mar. E chi mandasse una coda di cauallo?

Cor. Significherebbe, che quello, a cui si donasse, essendo Capitano, o Signore, facesse in uincere i suoi nimici, lo effetto, che fece colui in cauar pelo per pelo la coda del cauallo; che uolendola cauar tutta insieme, l'huomo si affatica in darno: come anco uolendo spezzare vn fascio di legna, cio si puo fare, rompendole ad una ad una: che tutte insieme non si puo.

Mar. Chi mandasse a donare indifferentemente vna testa?

Cor. Significherebbe, che colui, a cui si mandasse, non hauesse intelletto, ponendo affiguratamente la cosa, che contiene, per quella, ch'è contenuta. Onde si legge presso a Esopo, che vn Lupo, o Cane, trouando vna testa d'huomo; disse o capo senza mente.

Mar. E chi mandasse un petto?

Cor. Ammonirebbe, che colui douesse stare ardito a sostenere qualunque cosa; perciochè quelli, che arditi e forti sono, non uolgono mai la schena a nimici, o a gli assalti della Fortuna: ma tengono sempre saldo il petto.

Mar. Piacemi. Ma chi mandasse vna corazza?

Cor. Potrebbe dinotare, che colui fosse debole o che hauesse bisogno di armatura: o pure, che fosse guerriero, a

riero, a cui le battaglie conueniſſero; e non iſtarſi nell'ociò diſarmato e immarcirui.

Mar. *Chi mandaſſe vno ſtrumento da ſonare: come ſarebbe vn Liuto?*

Cor. *Tu haurai da ſapere, che'l Liuto è iſtrumento moderno. dico moderno, in quanto non ſi ſa, percioche nõ ſe ne fa mẽtione, che foſſe preſſo de glianticbi. Et è iſtrumẽto perfetto, e di tãta difficultà; che, come che è barbieri & ogni homicciuolo ui ſoni, pochi ſono quelli, che ui rieſcano compiutamente. Vi fu gia eccellentiſſimo Franceſco cognominato dal Liuto, Maeſtro Marco dall'Aquila, & hoggi di il Tromoncino. Ma che coſa è in fine la Muſica altro, che uanità.*

Mar. *Come è uanità? Non ſi adopera nelle coſe ſante? Non fu Dauid Citaredo? Non ſi legge ne i ſalmi, che ſi lodi il Signore ſonando coſi fatti iſtrumenti, cioè da corda, con gli organi, e con ſimili?*

Cor. *Egli è vero. Ma altra coſa è, quando ſi adopera la Muſica nelle lodi del Signore, altra, quando nelle delitie e uanità del mondo: che, ſi come quel la innalza le menti, e gl'intelletti a* DIO: *coſi queſt'altra gli tien depreſſi e fitti in queſti fanghi terreni. Percioche la Muſica in ſe è coſa buona; e'l continouo mouimento de' cieli altro non è, che Muſica & harmonia: ma la maggior parte di coloro, che l'adoperano per dilettare, ſono (come dice Ariſtotele) huomini uani: ne poſſono eſſere altrimenti, praticando ſolamente, come eſſi*

fanno, tra danze e conuiti, e con huomini, che so lamente attendono a cosi fatti uani e a biasimeuo li diletti. Direi adunque, che cotale instrumento dinotasse uanità.

Mar. *Chi mandasse a donare vna Lira?*

Cor. *La Lira fu istrumento d'Orfeo: col suon della qua quale dicono i Poeti, che esso tiraua le fiere, gli arbori, e i sassi vaghissimi di ascoltarlo. Ilche altro nõ dinota, senon che i Poeti, o gli huomini saggi con i loro buoni e dilettevoli ammaestramenti trassero a poco a poco quegli huomini, che per le selue e per li boschi rozzamente uiueuano, alla ciuile & accostumata uita. Questa adunque significherebbe, che colui, a cui fosse mandata, fosse huomo gioueuole al mondo, e di bello & alto intelletto.*

Mar. *Poi che siamo a caso entrati a fauellar di Musica, uorrei, che mi diceste; se questa era in grado di perfettione al tempo, che Romani signoreggiaua no al mondo.*

Cor. *Era sì; come erano ancole altre arti. Et ecco che Boetio Seuerino ne compose vn libro. Ella adunq; era in tanta perfettione, che gl'Imperadori stessi non si sdegnauano di appararla. E, quando si reci tauano le Comedie, elle tutte si cãtauano; e'l can to era tale, che per certe trombe, che a i Theatri seruiuano, tutto il popolo, che a esso Theatro era raunato, intendeua benissimo le parole.*

Quali

Mar. Quali nationi furono eccellenti nella Musica?

Cor. Furono, e sono tuttauia, prima la Francese, che è mirabile in così fatta facultà: onde nacque il prouerbio, i Galli cantano. Dipoi la Fiandra: che pare, che quasi tutti i Fiandresi siano mirabilissimi, come habbiamo hauuto vn fresco esempio in M. Adriano, Maestro della Cappella di San Marco.

Mar. E nella Italia?

Cor. Pochi, o niuno. Basta, che gl'Italiani siano stati, e siano tuttauia eccellenti nelle armi, nelle lettere, nella Pittura, e nella Scoltura.

Mar. Quai sono quegli che nelle lettere sono stati, o sono a di nostri eccellenti, e di gran grido?

Cor. Molti. Il Bembo, il Sannazaro, l'Ariosto, il Pontano, il Fracastoro, il Vida, lo Sperone, il Tasso, il Veniero, il Molino, il Gradinico, il Giustiniano, il Danese, il Verdezzotto e, molti altri.

Mar. Nelle armi?

Cor. Di questo rimetto il ragionare ad altri. Ma ne sceglierò solo tre eccellentissimi personaggi a dì nostri. Carlo Quinto, Francesco Re di Francia, e'l figliuolo Henrico.

Mar. O quanto mi duole de i disturbi e danni, che dopo la compassioneuole morte di questo Re ha patito quel Regno: e quanto mi rallegro della vittoria, che hanno poco fa hauuto i Catholici de gli Heretici Vgonotti.

Cor. Sappi Mario mio, che IDDIO è per il suo popolo.

Mar. De Pittori?

Cor. Ti potrei dir di molti: ma ti dirò de i piu eccellẽti. Questi sono, Michel'Agnolo, Rafaello d'Vrbino, Titiano, Giorgio da Castel franco, Antonio da Correggio, il Parmegianino, il Pordonone, e simili. Tornando alla Musica, ella è tale.

Mar. Chi mandasse a donare vn Flauto?

Cor. Sarebbe la medesima cosa: e'l Flauto è nel ue ro. istrumento di dolce harmonia, ma ha mistiero di esser accompagnato con altri. Onde parebbe, esser che colui, a cui si mandasse, fosse bene galant'huomo, ma hauesse bisogno d ell'altrui aiuto.

Mar. Chi mandasse alcuno de' segni celesti; come segni pure del cielo: come vno Ariete?

Cor. Verrebbe a significare, che colui, a cui lo mandasse, fosse tale, quale è la influenza di quel segno, in guisa tale, che s'esso gli mandasse lo Scorpione, significherebbe, ch'ei fosse cattiuo huomo. Discrisse bene e gentilmente le buone qualità delle costellationi e de gli aspetti del cielo il Petrarca in questi versi.

Il dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti & eletti,
L'vna uer l'altra con Amor conuerse.
Venere e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle,

E le luci

E le luci empie e felle
Quasi tutte del cielo eran disperse.
Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere e la terra s'allegraua, e l'acque
Per lo mar hauean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque:
Laqual temo: che in pianto si risolue,
Se pietate altramente il ciel non uolue.

E parimente Dante.

Volgesi il cielo, e intorno a uoi si gira
Scoprendoui le sue bellezze eterne,
E l'occhio uostro pur a terra mira:
Onde ui batte chi tutto discerne.

Chi mandasse adunque vno di questi segni, dinoterebbe, quanto ho detto.

Mar. *Chi mandasse vna Candela?*

Cor. *Non è dubbio, che la Candela non sia utile la notte: perche ella discaccia le tenebre, e ci fa uedere: ma ci sono altre cose che ci porgono maggior lume, come i torchi, la Lucerna, e simili. Dinoterebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo letterato, ma di poche lettere. Mandò il Bembo a donare molte belle Candele di bianca cera a vn Monaco con vn distico, che diceua, che ne' suoi studi e cose tali adoperasse la lucerna con l'olio, ma quelle adoperasse nelle sacre cerimonie, che si fanno in Chiesa, e innanzi a gli Altari.*

Mar. Chi mandasse vno suegliatoio?

Cor. Significherebbe, che colui, a cui si mandasse, douesse esser uigilante. Che nel uero, quanto piu tempo si dà al sonno, tanto si toglie alla uita. Onde bene disse colui.

Stulte, quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?
Pazzo, che cosa è il sonno altro, che imago
De la gelata morte.

Mar. Il Sonno è necessario per ristorare i mẽbri, iquali molto si ricreano delle fatiche dormendo; e senza non si potrebbe uiuere. Onde è molto lodato da Greci e Latini Poeti. E il Sannazaro così lo chiamò:

O sonno, o requie, e tregua de gli affanni,
Ch'acqueti e plachi i miseri mortali,
Da qual parte del ciel mouendo l'ali
Venisti a consolar i nostri danni?

Et è inuero gran cosa, come questo le piu uolte, non altrimenti, che se'l corpo fusse desto, ci rappresenta diuerse cose.

Cor. Il sonno è utile e necessario, quando si prende per seruire alla natura: e non per diletto; come molti fanno, che oltre che tutte le notti dormono dall'un capo a l'altro, dormono anco la State quasi la maggior parte del giorno. Ma lasciamo il sonno a i sonnacchiosi, e dormiglioni: e torniamo a i nostri ragionamenti.

Mar. Chi mandasse a donare la forma d'un cãpanile?

Cor. I campanili ornano le città, come orna la piazza

za quello così alto di San Marco; e seruono a bisogni delle campane. Ma significherebbe a vn certo modo uanità per rispetto del prouerbio, che dice, far campanili in aria, uolendo inferire alcuno, che pensi di far cosa uana, o che impossibile sia.

Mar. Non dice solo il prouerbio far campanili; ma ui aggiunge nell'aria: come si dice anco, il tale fa castelli, o ua chimereggiando. Ma chi mandasse vna corda di arco?

Cor. Significherebbe, che colui, a cui la mandasse, fosse huomo da far gran cose; ma che solo gli mancasse il commodo, e la occasione, come chi hauesse l'arco solo, non farebbe cosa ueruna, ma aggiuntoui la corda, può allhora fare ogni buono effetto.

Mar. Chi mandasse una Scimia?

Cor. La Scimia ha non sò che d'imagine humana, come si uede nelle mani, ne' piedi, e nella faccia, & imita tutto quello, che uede fare all'huomo. Onde si dice, che i cacciatori uolendo pigliarle, empiono certi bolzacchini di tenacissimo uischio: e poi se ne calzano un paio, essendo dalle Scimie ueduti: lequali si riparano su gli alberi. Poscia discostandosi alquanto, le Scimie saltando giù da gli alberi, corrono a i bolzachini; e uolendo calzargli, rimangono attaccate nel uischio. E così si prendono. Potrebbe adunque significare, che colui, a cui vna di queste bestie si mandasse, ha-

uesse simiglianza di huomo, ma non fosse huomo.

Mar. Chi mandasse a donare vna Girafa?

Cor. Dimostrerebbe, che l'huomo, a cui la donasse, fosse cosi contrafatto di ceruello, come quella bestia è di membri.

Mar. Chi mandasse a donare una insalata di uarie herbe?

Cor. Piacemi, che senza scelta alcuna, tu mi dimandi quello, che in mente ti uiene. Significherebbe, che colui fosse cosi d'intelletto uario, come fossero uarie quell'herbe. Ma questa tua salata mi fa uenire in memoria vna piaceuole risposta, che fece il Filosofo Marcadeli ad alcuni, che gli dimandauano per ischerzo, come la insalata fosse chiamata da Latini. Rispose egli; i Latini non usauano altra insalata, che di Lattuca, ne ui so io dire, come essi la condiuano. Ma ben ui dico, ch'ella latinamente si puo dire sal herba acetolium. E tra le stanze Perugine ho io gia udito cantare a Giuliano di Marc'Antonio d'Vrbino questa molto ingeniosa e piaceuole.

Vdito ho dir, che gran uirtù si troua
Ne le parole, ne l'herbe, e ne' sassi.
Prouate ho le parole, e non mi gioua,
Perduto ho le parole, il tempo e i passi.
Deliberato io son di far la proua
D'una insalata, quando tu ci passi?
Se non mi giouerà questa insalata;
Io giuro a Dio di darti vna sassata.

Ho

Mar. Ho udito dire, che questo fu componimento del Nauagero: ilquale, come che fosse tutto intento à i uersi Latini, ne i quali (come ne fanno fede quei pochi epigrammi, elegie, & eglogbe, che so no in istampa) riuscì mirabilissimo, fece alle uol te qualche uerso uolgare, trouando inuentioni stupendissime. Ma chi mandasse à donare il segno, chiamato Aquario?

Cor. Questo segno è piouoso, & apportatore delle tempeste. significherebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse maluagio huomo, scandaloso, e ripieno di sceleratezza.

Mar. Chi mandasse a donare vna delle nostre barchette?

Cor. Queste nostre barchette, che noi chiamiamo Gondole, sono (come dice il Boccaccio) bergole: cioè mobili, & ad ogni picciola fortuna si rouesciano. Onde potrebbe ciò dinotare instabilità di huomo, e uno, il quale di leggeri hauesse à peruenire à tristo fine.

Mar. Chi mandasse a donare un battello?

Cor. Questi si fanno per diuersi bisogni delle naui, è spetialmente, quando accade mandare a terra à leuar cose necessarie, alla quale terra non si possa il legno accostare. Significherebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo di qualche uirtù, ma che dipendesse da altri: ne si potesse da se stesso mantenere.

Mar. Chi mandasse la forma d'una colonna?

Cor. La Colonna è posta per sostegno : e dinota la fortezza. Onde ben disse il Bembo :

Alta colonna, e ferma a le tempeste
Del ciel turbato.
Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome Latino ;

Et altroue :

Dinanzi vna colonna
Cristallina :

E nella canzone :

Quell'antico mio dolce empio Signore,
Fatto citar dinanzi a la Reina,

dice :

E m'ha posto in oblio con quella Donna,
Ch'io li diei per colonna
De la sua frale uita.

Adunque cosi fatta colonna significherebbe, che colui, a cui si mandasse, fosse forte, e sostegno di molti.

Mar. Chi mandasse un uaso da bere ?

Cor. Potrebbe significare ubriacaggine, & anco temperatezza. Onde dicono i Comentatori, che'l Petrarca mandò al S. Stefano Colonnese, che era molto uecchio, e con tutto ciò molto dato alle cose di Amore ; vn guancialletto, vn libro di sacra scrittura, e vn vaso pur da bere con questo Sonetto :

La guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un, Signor mio caro ;

E siate

E state noi di uoi stessi piu auaro
A quel crudel, che i suoi seguaci imbianca.
Con l'altro rinchiudete da man manca
La strada a i messi suoi, ch'indi passaro,
Mostrandoui vn d'Agosto, un di Gennaro,
Perche a la lunga uia tempo ne manca.
E col terzo gustate un succo d'herba,
Che purghi ogni pensier, che'l cor afflige,
Dolce nel fine, e nel principio acerba.
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch'io non tema del nocchier di Stige,
Se la preghiera mia non è superba.

Mar. A questo è molto conforme quello, che mandò il Bembo (per quello, che io ne stimi) alla S. Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Vrbino, dopo la morte del Duca Guid'Vbaldo suo consorte: con alcuni doni, fra i quali u'era un bossolo da ripor cose medicinali: l'altro un cassettino, oue le donne sogliono serbar i lisci, e'l terzo vno specchio di Cristallo. Il Sonetto è tale.

Del cibo, onde Lucretia, e l'altre han uita;
In cui uera honestà mai non morio,
L'un pasca il digiun uostro lungo e rio
Donna piu che mortal saggia e gradita.
L'altro la guancia bianca e scolorita
Dal tuon, che quì si graue si sentio,
Depinga col liquor d'un'alto oblio;
E ui ritorni uaga e colorita.
E'l terzo ui stia innanzi a tutte l'hore;

Poi, s'auien, che Medusa a uoi si mostri,
Schermo ui sia, che non s'impetri il core.
Per me tanto si desti il mio Signore,
Ch'io troui loco in mezo a i pensier uostri,
Tal, che morte non basti a trarmen fore.

Benche altri uogliono, che'l medesimo cio mandasse alla S. Lucretia Borgia, Duchessa di Ferrara. Ma chi mandasse uno scalda mani?

Cor: *Potrebbe inferir, che colui, o colei, a cui fosse mandato, fosse freddo, o fredda in benificare, o in amare altrui. E in questo proposito si legge un Sonetto dello stesso Bembo. che è tale.*

Io ardo dissi, e la risposta in uano,
Come'l giuoco chiedea, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno, e l'altro andai,
Com'huom, ch'è fatto per gran doglia insano.
Poi, che s'auide, ch'io potea lontano
Esser da quel pensier, piu pia, che mai,
In me uolgendo de' begli occhi i rai,
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredd'era piu, che neue: ne in tal punto
Scorsi il mio mal, tal di dolcezza velo
M'hauea dinanzi auolto il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'io non erro, in quella guisa dire
Volle Madonna a me, com'era vn gelo.

Mar: *Io non intendo questo concetto.*

Cor: *Tu dourai sapere, che si suol fare vn certo giuoco; nel quale essendo molti huomini e Donne insieme l'un*

l'vn dopo l'altro a guisa di corona, l'unò dice nel l'orecchio all'altro cio che gli piace, e colui similmente dice all'altro alcune parole che sono alle prime corrispondenti; e cosi l'vno a l'altro di mano in mano; insino, che non resta poi alcuno. Dipoi il primo recita le sue parole, e cosi fa il secōdo il terzo, e glialtri; in guisa che se ne forma vn ragionamento continuato, ch'è bellißimo ad udire. A questo giuoco trouandosi il Bembo, & essendo perauentura presso alla sua Donna, disse, io ardo: & ella senz'altra risposta gli porse la mano; laquale era freddißima, con questo così fatto atto volendo dimostrare; ch'ella lui non amaua, ma era fredda e di ghiaccio. Ilche basta hauer saputo.

Mar. Poi che m'hai dichiarato questo Sonetto, se bene al nostro ragionamento non richiede, mi farai cosa grata a dichiararmi questo altro.

Poscia, che'l mio destin mi toglie e vieta
Scorger Madonna, e tiemmi in altra parte,
La bella imagin sua veduta in parte
Scema il digiuno, e la mia doglia acqueta.
Però, s'a l'apparir del bel pianeta,
Che tal non torna mai, qual si diparte,
Presi conforto dentro a l'alma; e parte
Ristetti in vista disiosa e lieta;
Fu, perche'l miro in uece & in sembiante
De la mia Donna; che men fredda e ria,
E fugace di lui non mi si mostra.

E piu n'haurò se piacer vostro sia,
Che'l sonno de la uita, che gli auanza,
Si tenga Endimion la Luna uostra.

Cor. *V'era vn Cardinale, o Ridolfo, o Bibbiena, che tra molte anticaglie haueua vna Luna antichissima di bronzo; e bella tanto, che'l Bembo, a cui tali cose molto piaceuano, se ne innamorò, E disideroso di hauerla mandò questo Sonetto al Cardinale. E l'hebbe Il rimanente è facile.*

Mar. *Chi mandasse a donare vno paio di Sproni?*

Cor. *Significherebbe, che colui a cui si mandati venissero, fosse lento nelle buone opere, e che hauesse bisogno di sollecitudine e di prestezza. E cosi nel uerò è, che alcuni sono tanto ueloci e precipitosi nelle attioni loro, che è troppo; & altri cosi pegri, che rade volte fanno cosa, che riesca bene. Bisognerebbe adunque, che hauessero in memoria il motto di Tiberio, con la Impresa del Delfino, e dell'ancora: e che lo ponessero in opra.*

Mar. *Chi mandasse vna Palla da vento?*

Cor. *Noi ueggiamo la Palla esser qua e la gettata secondo che ben torna a chi giuoca. Onde potrebbe significare, che colui, a cui si mandasse, dipendesse dallo arbitrio di altrui: ne facesse mai cosa a vtil suo.*

Mar. *Chi mandasse vna Naue con le vele gonfie?*

Cor. *Esorterebbe a far qualche impresa, & a seguitare il corso, che li fosse posto innanzi dalla occasione, e dalla fortuna. E in quanto non si puo dal vento*

to comprendere a pieno il buon uiaggio di alcun legno, perche il uento in vn tratto si puo cangiare; e molte uolte auiene, che le naui insino nel porto affondano; dinoterebbe ancora, che colui doueſſe eſſer molto bene accorto nel negociare, accioche gli haueſſe a ſeguire buono e lieto fine. Onde il Bembo tolſe uolentieri la metafora dalla Naue in queſto Sonetto:

Se tutti i miei primi anni a parte, a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo Regno
Poſi orma, o uſſi vn giorno, era ben degno,
Ch'io doueſſi attempato homai laſciarte:
E da tuoi ſcogli a piu ſecura parte
Drizzar la uela del mio ſtanco legno;
E uolger queſti ſtudi e queſto ingegno
Ad honorata impreſa, e miglior arte.

E'l Petrarca.

Del mio cor Donna l'una e l'altra chiaue
Hauete in mano; e di cio ſon contento,
Preſto di nauigar a ciaſcun uento;
Ch'ogni coſa da uoi m'è dolce honore.

Mar. Chi mandaſſe a donare vna Toppa, o diciamo Serratura?

Cor. Dinoterebbe, che colui, a cui ſi mandaſſe, foſſe huomo trattabile, e da uolgere in qualunque modo. Potrebbe anco ſignificare che chi la mandaſſe foſſe alle unglie di colui, a cui foſſe mandata.

Mar. Chi mandaſſe vna Cucchiara?

Cor. La Cucchiara serue a mangiar le mineſtre, & á coſe ſimili: Onde noterebbe vn'huomo diuorato re; che sorbiſſe il brodo: e non haueſſe del polito, ne del gentile: come molti ne ſono; che auegna che grandi huomini ſiano, mangiano diſcoſtumatiſſimamente, intingendo le mani ne catini, e beendo ſenza bicchiere: e, che è peggio, ho veduto io alcuni, che nettano le immonditie del naſo con le touaglie, che hanno innanzi, e ſi fregano etiandio con quelle le gingiue. Queſto coſtume ſe ha del ciuile, laſcio a te il dichiararlo.

Mar. Chi mandaſſe vn di que ferri, che adoprano le donne a partire per dritta riga dalla cima del capo i capegli?

Cor. Tu pur ti uai imaginando le ſtrane coſe. Moſtrerebbe al mio parere, che colui, a cui ſi mandaſſe, foſſe diſordinatiſſimo: e che li faceſſe biſogno di ordinare e di raſſettare le coſe ſue. Ne ſarebbe cattiua ammonitione, che non ſi può far coſa ueruna, che buona ſia, ſe non ſi procede per uia di ordine. Ne ſolamente nelle coſe della pace, come in gouernar le città e le caſe, ma anco in quelle della guerra: nella quale l'ordine ſopra tutte le altre coſe ſuole eſſer cagione delle uittorie. Onde ben dicono i Poeti, che nella confuſione de gli elementi, che eſſi chiamarono Chaos, niuna coſa poteua operare, ma dall'ordine poi precedettero tutte le coſe. Ne alcuno ſtudente potrà far profitto ne ſuoi ſtudi; ſequegli non ſono ordinati e regolati.

Non

Mar. Non posso rimanere, quando a mente mi uiene, di recare in proposito qualche verso del Bembo: come hora.

L'alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine, e stato.

E senza discorrimento di altri esempi, non ueggiamo noi, con quanto bello ordine questa mirabile machina del mondo è fatta, e con quanto i cieli si mouono? Ma chi mandasse la imagine del Sole?

Cor. Il Sole ha tre proprietà: la luce, il moto, e'l calore. Potrebbe adunque significare, che, quanto alla luce, colui, a cui si mandasse, fosse huomo di chiaro e raro intelletto. Quanto al moto, che fosse pronto e presto a qualunque cosa. E, quanto al calore, che similmente fosse caldo e feruente nelle sue attioni. Et appresso, perche il Sole è uelocissimo; onde ben disse il Petrarca:

A pena spunta in Oriente vn raggio
Di Sol, ch'a l'altro monte
De l'auerso Orizonte
Giunto il vedrai per uie lunghe e distorte:

Significherebbe, che egli considerasse la breuità del tempo, & il fuggir dell'hore; e togliesse per lui quella esortatione di questo Poeta:

Signor mirate, come'l tempo uola,
E, si come la uita
Fugge: e la morte n'è soura le spalle.
Voi sette hor qui: pensate a la partita;

Che l'alma ignuda e sola
Conuen, ch'arriui a quel dubbioso calle.

Mar. E chi mandasse la imagine della Luna?

Cor. Verrebbe a significar, che colui, a cui si mandasse, fosse volubile, ouero mutabile, come la Luna. Oltre a cio, per che la Luna è il secondo occhio del cielo, si potrebbe anco intender, che quel tale fosse huomo raro, e di molta stima.

Mar. Chi mandasse donare vn Petrarca?

Cor. Dinoterebbe, che'l suo amico, o amica, a cui lo mandasse, douesse accendersi di casto & honesto amore: come fece questo Poeta; ilquale non loda altro in tutti i suoi uersi, che la bellezza e l'honestà di Madonna Laura. Il Bembo ne mandò uno alla sua donna con un Madriale, che è questo.

Quanto alma è piu gentile,
Donna d'Amor e mia, tanto raccoglie
Piu lietamente honesto seruo humile.
Perche, se'l Thosco, che di Laura scrisse,
Vien riuerente a far con uoi soggiorno,
Dolce ui proui piu, che non prou io.
Forse leggendo, come e sempre uisse
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno;
Direte ben è tale il fedel mio.
Basso pensero, o uile
Non scorgerete in lui; ma sante uoglie
Sparse in leggiadro & honorato stile.
E, se bene il Petrarca disse:

Con lei foss'io, da che si parte il Sole,
E non ci uedesse altri, che le stelle
Sola una notte; e mai non fosse l'alba:
E non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia, come'l giorno,
Ch'Apollo la seguia quà giù per terra.

Ciò scrisse per dimostrare la forza del desio sensuale, ilquale non era che con la ragione non combattesse spesso; come esso dimostra in questi altri uersi,

La uoglia e la ragion combattut'hanno
Piu d'una uolta, e uincerà il migliore.

E, quantunque dica il Bembo nelle sue stanze fauellando di Laura,

Laqual hor cinta di silentio eterno
Si staria, come pianta secca in herba;
S'a lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,
Come fu dolce, fosse stata acerba:

egli adduce così fatto esempio per seruirsene al suo proposito; e non, perche egli pensasse, che colei macchiasse col Petrarca la sua honestà. Come anco disse il medesimo Petrarca, che Cesare sentì vna grandissima allegrezza, essendogli appresentata la testa di Pompeo, e pianse fintamente per occultarla.

Cesare poi, che'l traditor di Egitto
Gli fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto.

Percioche così i Poeti, come gli Oratori, si seruono molte uolte di argomenti probabili, quando non possono usar de' ueri. Come era assai probabile, che Cesare douesse rallegrarsi ueggendo la testa del suo nimico: ma in fatti egli se ne dolse, come quello, che pietosissimo era; e disideraua non la morte di Pompeo, ma la uittoria. Et ecco, che in altro luogo egli scrisse il uero:

Quel, ch'in Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte.

Segue ancora;

E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
E sopra al buon Saúl cangiò le ciglia,
Di che ancor può lagnarsi il fiero monte:
Ma uoi, che mai pietà non discolora.

Con quel, che segue. Si che mandandosi a donare vn così fatto Poeta, significherebbe quello, c'ho detto.

Mar. E chi mandasse un Dante?

Cor. Dante Poeticamente discriue le pene de' cattiui, e'l premio de' buoni, cioè de' beati: ponendo l'Inferno, il Purgatorio, e'l Paradiso. Onde egli stesso così propone.

Ond'io per lo tuo me' penso, e discerno,
Che tu mi segua; & io sarò tua guida,
E trarrotti di quì per luogo eterno:

Ou'udirai

Ou'udirai le disperate grida,
Vedrai gli afflitti spiriti dolenti,
Ch'a la seconda morte ciascun grida.
E uederai color, che son contenti
Nel foco; perche speran di uenire,
Quando cio sia, a le beate genti.
A le qua' poi, se tu uorrai salire,
Anima fia a ciò di me piu degna:
Con lei ti lascierò nel mio partire.
Che quell'Imperador, che la sù regna,
Perch'i fui ribellante a la sua legge,
Non vuol, ch'in sua città per me si uegna.

Verrebbe adunque a dinotare, che colui leggendo Dante, potrebbe ottimamente apparare quel lo, che sia da fuggire, e quello, che da seguitare. Verrebbe ancò a inferire, che colui, a cui mandasse il dono, fosse huomo di bello intelletto, e dotto; poi che lo esortaua a darsi alla lettura di Dante: ilquale nel Purgatorio, se io ben mi ricordo dà combiato a gl'intelletti mediocri, e di poche lettere, cosi dicendo.

O uoi, che sete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar seguiti
Dietro il mio legno, che cantando uarca.
Tornate a riuederi uostri liti,
Non ui mettete in pelago, che forse
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua, ch'io prendo, giamai non si corse.
Minerua spira, e conducemi Apollo,

K

Le noue Muse mi dimostran l'orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Appresso il pan de gli Angeli, del quale
Viuesi quì, ma non si uien satollo:
Metter potete ben per l'ampio sale
Vostro nauigio, seguendo'l mio solco,
Che lassa l'acqua, che ritorna eguale:
Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come uoi farete,
Quando Giason uider fatto bifolco.

Conchiudo adunque, che tal libro tale effetto significherebbe.

Mar. Chi mandasse a donare vn Virgilio?

Cor. Virgilio scrisse Eglogbe, di Agricoltura, e di arme. Ciascuna delle quali opere è perfettissima. Dinoterebbe adunque, che colui, a cui tale opera mandasse, fosse persona in tutti i bisogni della uita eccellentissimo.

Mar. E chi mandasse vn Furioso?

Cor. Questo libro, ancora che tratti de' Romanzi, è vn Poema, che insegna pienamente la uita ciuile; ne meno tratta le occorrenze delle arme, che della pace. Dinoterebbe adunque perfettion di ogni attione della uita humana.

Mar. Potrebbe anco dinotar per la pazzia d'Orlando, che l'huomo guardi, come s'inamori; poi che l'amore è di qualità, che spesso fa perder l'intelletto. E perauentura potrebbe anco dinotar, che l'huomo, a cui si mandasse, fosse pazzo. Ma chi

mandasse

mandasse a donare un uolume delle sacre lettere?

Cor. *Il uolume delle sacre lettere insegna i precetti della nostra legge, e ci fa conoscere il uero* IDDIO. *Ci sono le profetie, le quali annuntiano il uero Messia, ch'è il nostro Signor Giesu Christo e Iddio. Però ci è comandato, che questo tal uolume non si diparta mai dalla nostra bocca e dalla nostra lettione. Significherà adunque, che questo dee essere il continouo cibo del nostro spirito. E nel uero, chi a cotale lettione si dà con ben composto animo, cioè non per uaghezza di contendere, o di parer dotto, troua tanta contentezza, che non se ne puo giamai render satio. E come che in questa età alcuni si siano affaticati di tradurlo dall'Hebreo e dal Greco: nondimeno questa fatica, si come è stata per cagione di far nascer qualche dubbio; così è uana. E chi negherà, che non basti la traduttione di San Girolamo, la quale si uede essere approuata dalla Chiesa: massimamente uedendosi, che alcuni moderni traduttori hanno in molte parti hauuto piu risguardo a certe uane proprietà di Grammatica, che al senso. Come fece Erasmo; il quale, per tacer le altre cose, hauendo a tradurre dal Greco il Vangelo di San Giouanni, che comincia. In principio erat uerbum, in uece di uerbum tradusse sermo: quasi che nelle sacre lettere si habbia ad hauer risguardo alla minutezza delle uoci, e non a quello, che principalmente impetra, che è il pe-*

so delle sentenze: e quasi anco, che San Girolamo non fosse stato piu polito scrittore, che non fu egli. Leggendosi adunque piamente e sinceramente le sacre lettere, si uiene a poco a poco a mortificar la carne, & a uiuificarsi nello spirito. Ne si diuiene uaghi di contendere, come fa la piu parte de gl'ignoranti. Onde è meglio, che piu tosto essi non leggano le cose del Signore, che intenderle e interpretarle, come essi fanno, sinistramente.

Mar. *Chi mandasse a donare gli Asolani del Bembo?*

Cor. *Il Bembo ne gli Asolani per uia di Dialogo dimostra, che Amore puo esser buono e cattiuo, secondo il fine di colui, che ama; e poi nel fine Platonicamente e Christianamente tratta del uero amore, che è il ragioneuole e diuino. Direi adunque, che questo libro seruisse a dinotare, che l'huomo da queste cose terrene leuasse l'animo a* DIO, *e lui solo amasse, essendo che tutti gli altri amori sono sozzi e uitupereuoli. Onde egli ben discrisse la qualità d'Amore in questo Madriale,*

Amor la tua uirtute.
Non è dal mondo, e da la gente intesa;
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, e fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi si conosciute
L'opre tue, come là, doue risplende
Piu del tuo raggio puro;

Dritto

Dritto calle e ſicuro
Prenderia noſtra uita, che no'l prende:
E tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, e la felice etade.

Mar. *Chi mandaſſe a donare vn' Arcadia del Sannazaro?*

Cor. *Il Sannazaro dipinge coſi bene la ſemplicità del la Ruſtica uita, che non credo, che alcuno lo auanzaſſe giamai.*

Mar. *Per queſto, che uuoi inferire?*

Cor. *Dirollo toſto: e tra molte belle coſe, che eſſo introduce a dire a quei Paſtori, queſti uerſi belliſſimi mi paiono.*

Talhor nel ſuo parlar ſoleua adducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano,
Che'l ciel piu gratie alhor ſolea producere.
Albora i ſommi Dij non ſi ſdegnauano
Menar le pecorelle in ſelua a paſcere,
Ma, come noi facemo, eſſi cantauano.
Non ſi potea l'un' huom con l'altro iraſcere,
I campi eran comuni e ſenza termini,
E copia i frutti ſuoi ſempre ſea naſcere.
Non era ferro, il qual par c'hoggi termini
L'humana uita; e non eran Zizanie,
Onde auiē, ch'ogni guerra e mal ſi germini.
Non ſi uedean queſte rabbioſe inſanie,
Le genti litigar non ſi ſentiuano,
Onde conuien, che'l mondo hor ſi dilanie.

E ua dietro ſeguitando molte belle cōditioni del-

la primiera ſemplice uita: come anco diſſe Boetio Seuerino, chiamando la prima età felice, perche era contenta di quello, che produceua fedelmente i campi in queſti uerſi:

Fœlix nimium prior ætas
Contenta fidelibus aruis.

Aggiunge etiandio il Sannazaro.

Penſando a l'opre lor, non ſolo honorole
Con le parole; ma con la memoria
Chinato a terra, come ſante, adorole.
Ou'è 'l ualor, ou'è l'antica gloria?
V ſon hor quelle genti? oime ſon ceneri,
De le quai grida ogni famoſa hiſtoria?

Direi adunque, che egli dinotaſſe, che colui, a cui queſto libro ſi mandaſſe, foſſe huom ſincero e da bene, ouero, ch'egli ſignificaſſe, o ammoniſſe, ch'ei ci doueſſe eſſere.

Mar. *Chi mandaſſe vn Giuuenale?*

Cor. *Coſtui fu ſcrittore di Satire, e ripreſe i uitij: come fauellando della Caſtità, diſſe*

Credo pudicitiam Saturno Rege moratam
In terris, uiſaq; diu, cum frigida paruas
Præberet ſpelunca domos, ignemq; laremq;
Et pecus et dños comuni clauderet umbra. cioè

Credo la Caſtitade haueſſe albergo
Nel mondo alhor, che ui reggea Saturno,
E ui fu uiſta lungamente, quando
Erano caſe le ſpelunche fredde;
E con una ſteſſ' ombra ui chiudeano

I ſuochi,

I fuochi, il gregge, & i padroni insieme.

L'Ariosto anco a nostri tempi fu buonissimo scrittore di Satire; e morde molto bene ridendo i uitij: come dolendosi delle uane cerimonie de' nostri tempi, introdotteui per la maggior parte da Spagnuoli, scriue

Signor dirò, non s'usa piu fratello,
Poi che la uile adulation Spagnuola
Posto ha la Signoria fin in bordello.

Mandando adunque vn si fatto libro, si uerrebbe a dimostrar, colui hauer dibisogno di correttione, & essere huomo di cattiua uita.

Mar. Chi mandasse vn Plinio?

Cor. *Plinio scriue la historia naturale delle cose del mondo. Nella quale fu accuratissimo: ma non cosi nel morire. Onde disse il Petrarca:*

Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, a morir poco accorto.

Mar. *Marauigliomi, che'l Petrarca stimò Plinio Veronese, essendo egli stato Comasco.*

Cor. *Cio non importa, ne l'ho cosi per definita. Basta che Plinio fu vn gran dotto, e lesse tanti libri, ch'è vno stupore. Ora mandandosi il suo uolume, si potrebbe significare, che colui, a cui si mandasse, non sapesse nulla, e che hauesse bisogno d'imparare ogni cosa. O in contrario, che'l suo ingegno fosse atto ad apprender tutte le buone discipline.*

Mar. *Lasciando i libri da parte, chi mandasse a donare vn paio d'occhiali?*

Cor. *Gli Occhiali senza dubbio seruono a coloro, che hanno poca uista. Ma pare, che hoggidì alcuni si tengano a riputatione di portargli in seno: e tratto tratto se gli cauano, e se gli attaccano a gli occhi per ueder che che sia. Si potrebbe adunque significar, che colui, a cui si mandassero, ha uesse corta uista, cioè poco sapesse, onde hauesse bisogno di occhiali, cioè di lume d'intelletto.*

Mar. *Chi mandasse vno asciugatoio?*

Cor. *Verrebbe a significar che colui hauesse immonde le mani, cioè fosse uitioso, e lo ammonirebbe, che se le lauasse, & asciugasse; cioè si correggesse de' uitij.*

Mar. *Chi mandasse?*

Cor. *Perche ti fermi?*

Mar. *Certo io ho fatte tante dimande, che non me ne resta quasi piu alcuna. Pur dirò anco questo. Chi mandasse a donare un coltello?*

Cor. *Il Coltello serue a commodi della uita; & uccide anco gli huomini. Perciò dinoterebbe che colui, a cui si mandasse, fosse huomo da bene, & anco maluagio. Potrebbe anco tacitamente esortarlo a qualche sua uendetta.*

Mar. *Parmi di hauerti ancora addimandato quello, che dinoterebbe a mandare uno specchio. Hora uorrei che mi sponesti quel Sonetto del Petrarca, che incomincia,*

Dicemi spesso il mio fidato speglio.

Cor. *E perche è egli tanto difficile? o ti pare che gli*

spositori

spositori non l'habbiano dichiarato bene?

Mar. Io non ho letto alcuno suo spositore: e. parmi assai difficile.

Cor. L'hai tu nella memoria?

Mar. Hollo.

Cor. Recitalo adunque: che io te ne dirò sopra cosi all'improuiso quello, che mi parrà.

Mar. Dirollo:

Dicemi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, e la cangiata scorza;
E la scemata mia destrezza e forza,
Non ti nasconder piu, tu se pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è il meglio,
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito alhor, com'acqua il foco ammorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio.
E ueggio ben, che'l nostro uiuer uola,
E ch'esser non si puo piu d'una uolta,
E in mezo'l cor mi sona una parola
Di lei, ch'è hor del suo bel nodo sciolta;
E ne' suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'io non erro, fama ha tolta.

Cor. Altro, se io non m'inganno, non uuol dinotare il Petrarca in questo Sonetto, che la fugacità del tempo; uolendo dinotare, come egli era uecchio, e che la nostra uita uola, e che non puo esser l'huomo qui nel corpo terreno piu, che una sola uolta: e però doueua prepararsi al suo fine, e tanto maggiormente, che Madonna Laura lo haueua di cio

in sogno auertito, come si uede in questo uerso,
Non sperar di gioir in terra mai:
E come dice egli altroue:
Cerchiamo il ciel, se quì nulla ne piace:
Che mal per noi quella beltà si uide,
Se uiua o morta ne deuea tor pace.
Seguitando nel Sonetto, che essa Madonna Laura era in perfettione tale, che a tutte le altre Donne haueua oscurata la fama.
Mar. Piacemi questo poco in generale.
Cor. Dice adunque, che lo specchio, ilquale gli era fedele, cioè gli rappresentaua la sua imagine fedelmente, insieme col suo animo, che era hoggimai stanco, e con la scorza cangiata, cioè il corpo, ch'è il vasello e la scorza di esso animo, ch'era cangiato, cioè diuenuto pallido e canuto, e parimente la sua forza e destrezza, che era in lui scemata; lo ammoniua, che egli non si nascondesse piu percioche era diuenuto hoggimai uecchio nella guisa che dice in quel uerso,
Gia fu per l'Alpi neua d'ognintorno.
Rende dipoi la ragione, perche non si douesse piu nascondere, essendo diuenuto uecchio: che era meglio a obedir alla natura, percioche volendo seco cõtendere il tempo dipoi sforza ad obedire. Il che dice in questi due uersi:
Obedir a natura in tutto è meglio,
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Iquali adduco, perche alcuni lor danno questo senso,

so, è meglio obedire a la Natura, che contender seco in guisa, che fanno la particella che il quàm congiuntione latina, ponendo il punto dopo il seco. E non si aueggono, che intricano la purità del significato, douendosi pigliar la che in vece di perche, & non fare alcun punto, ne partimento fra il verso.

Mar. *Questo è verissimo.*

Cor. *Aggiunge poscia, che egli a quel conforto si risueglia dal sonno con quella prestezza, che l'acqua ammorza il fuoco. Et essendo in cotal modo risuegliato, si auedeua, che la nostra uita uolaua, e morto, che è l'huomo, non ritorna, onde era conueneuole, che pensasse hoggimai, e si accomodasse alla partita. Il resto è facile.*

Mar. *M'hai in questa spositione sodisfatto assai. Il Bembo nella canzone fatta nella morte al fratello discriue lo stato e la conditione del ben celeste grauemente e da Poeta e Filosofo Christiano, in questi uersi.*

Iui non corre il dì uerso la sera,
Ne le notti sen uan contra'l mattino:
Iui'l caso non puo molto ne poco:
Di tema gelo mai, di desir foco
Gli animi non raffredda e non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne versa inganno:
Ciascuno in quello scanno
Viue, e pasce di gioia pura e salda,
Che preparato gli ha la sua uirtute.

E ua seguitando.

Ma per tornare al nostro proposito, chi mandasse a donare vn Tito Liuio?

Cor. *Tito Liuio fu eccellentissimo historico; e scrisse i fatti de' Romani dal principio, che fu Roma edificata, insino a suoi tempi, che fu nella età di Augusto, tanto felicemente, che tene il principato di Maestà e di eloquenza fra gl'historici Latini, ancora che di eleganza e di leggiadrezza di stilo gli si anteponga Sallustio: e Cesare di purità di lingua.*

Mar. *Certo oltre, che egli discriue mirabilmente le cose, nelle concioni è diuino. Onde meritamente disse il Petrarca Il gran Tito Liuio Padoano, mostrando però, ch'egli portasse inuidia a Sallustio.*

Cor. *Verrebbe adunque a significar, che colui, a cui si mandasse, se fosse la sua profissìon di arme, douesse legger cosi fatta opera; oue le guerre, che hebbero Romani con diuersi popoli pienamente sono di scritte. E uolesse DIO, che noi questo autore hauessimo intero; come l'habbiamo imperfetto, e mancheuole.*

Mar. *Souiemmi, che Liuio, fu grande imitatore di Polibio, benche procedesse per altra uia. Ma chi mandasse a donare vn Lucano?*

Cor. *Lucano scrisse Poeticamente le guerre Ciuili, cioè le Farsaliche, lequali furono tra Cesare e Pompeo: e, come che scriuesse dottamente, fu piu historico,*

storico, che Poeta. Senza, che fu troppo nel suo Poema affaticato, et tra lo stilo uia piu tosto gonfio, che alto. E pare, che tutti i Poeti Latini, che furono dopo la età di Virgilio e di Augusto inciampasse in quel uitio della gonfiezza, ch'è biasimato da Horatio, oue egli dice:

Ne sic incipias, ut scriptor Ciclicus olim:
Fortunam Priami cantabo, et nobile bellum.
Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

All'ncontro ueggiamo Virgilio alto, quanto è il bisogno, e in niuna parte gonfio, dicendo nel principio della sua Eneida:

Arma, virumq; cano,

Con quel che segue, alzandosi ne' seguenti uersi, e in molti luoghi, come ricercaua la materia; come.

Musas mihi causas memora.

E uenendo alla narratione.

Vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere coloni
Carthago.

Ma chi puo legger quel principio di Lucano?

Bella per Emathios plusq̃ ciuilia campos
Iusq; datũ sceleri canimus; populũq; potentẽ
In sua uictrici conuersum uiscera dextra.

E peggiore etiandio è quello di Statio.

Fraternas acies alternaq; regna profanis
Decertata odijs, fontesq; euoluere Thebas.

E quello dell'Achilleida.

Magnanimũ Aeacidẽ, formidatãq; Tonante
Progeniem canimus.

Veggiamo ancora, come bene l'Ariosto imitando Virgilio senza passar al gonfio così disse:

Le Donne, i Caualier, l'arme, gli amori,
Le cortesie e l'audaci imprese io canto,

Ma per tornare a proposito, mandando a donare vn Lucano, se colui fosse studioso di Poesia, questo potrebbe essere auertimento, che simil Poeta, egli douesse fuggir d'imitare. E non senza cagione il Nauagero hauendo fatte alcune selue in uersi Latini a imitatione di Statio, dipoi auedendosi, che quella uia non era gentile, ne bella, le abbruciò & abbruciò insieme quelle di Statio, facendo di ciò, vn bellissimo Epigramma a Vulcano.

Mar. *E chi mandasse a donare le Epistole Heroide di Ouidio?*

Cor. *Manderebbe una buonissima opera, purissima, la tinissima, e piena di ogni amoroso affetto. E se colui, a cui le mãdasse fosse scrittore di cose amorose latine, o uolgari, lo ammonirebbe, che seguitasse quello esempio.*

Mar. *Chi mandasse vn Catullo?*

Cor. *Catullo, Tibullo, e Propertio diuersi sono di maniera: ma ciascuno nella sua perfettissimo: e'l simile si direbbe di Gallo, se alcun suo uerso si trouasse.*

Mar. *Come non sono sue quelle poche elegie, che a nostri giorni si sono trouate, e stampate insieme con questi tre Poeti?*

Alcuni

Cor. Alcuni dicono di nò. Ma ciò non torna a proposito. Questi Poeti furono discritti molto gentilmente dal Bembo in questa Stanza.

> Questo fe dolce ragionar Catullo
> Di Lesbia, e di Corinna il Sulmonese,
> E dar a Cinthia fama, a noi trastullo
> Vno, a cui patria fu questo paese.

Mar. Chi fu costui?

Cor. Propertio, che fu di Vmbria, oue è Vrbino; nel qual si trouaua il Bembo, quando fece queste Stanze.

> E per Delia e per Nemese Tibullo
> Cantar, e Gallo, che se stesso offese,

Alludendo a quello,

> Sanguinis, atq; animæ prodige Galle tuæ.
> Via con le penne de la fama impigre
> Portar licori dal Timauo al Tigre.

Mar. È bellissima anco la seguente Stanza, nella quale esso discriue i nostri Poeti.

> Questa fe Cino poi lodar seluaggia,
> D'altra lingua Maestro, e d'altri uersi,
> E Dante, accioche Bice honor ne traggia,
> Stili trouar di maggior lume aspersi
> E, perche il mondo in riuerentia l'haggia,
> Si come hebb'ei, di si noui e diuersi
> Concenti il maggior Thosco addolcir l'aura,
> Che sempre s'udirà risonar Laura.

Cor. Perche disse il Bembo, Bice, e non Beatrice?

Mar. Credo io, perche tale era il nome di colei. Ma

chi mandasse a donare i Sonetti del Serafino?

Cor. *Il Serafino, e il Tebaldeo furono a vno stesso tempo. Il Serafino non hebbe lettere di sorte alcuna, ma scrisse, come gli dettaua la Natura. Il Tebaldeo fu huomo di buone lettere, e fece di belli Epigrammi latini. Questi due, che nelle cose volgari haueuano empita la Italia del nome loro, perdettero la riputatione alla uenuta del Sannazaro e del Bembo: del qual Bembo fu amicissimo il Thebaldeo. Chi mandasse adunque i Sonetti del Serafino, potrebbe inferire, che colui attendendo alla Poesia fosse Poeta da dozzina.*

Mar. *E chi mandasse le cose del Calmeta?*

Cor. *Fu il Calmeta con pace sua goffo: e se bene s'intertenuua nella corte d'Vrbino a tempi, che ui fioriua il Bembo, il Castiglione, & altri simili huomini, non è, che per tale egli non fosse hauuto. Chi mandasse adunque a donare le cose sue, tratterrebbe colui, a cui le mandasse senza fallo da goffo.*

Mar. *Fece pure egli quella frottola, che incomincia.*

Omnia uincit Amor; & nos cedamus amori.
A' Pastore Pastori
In Buccolicis scriptum,
Pulchrum Poetæ dictum Mantuani.

Cor. *Non fu questa frottola, ma predica. Ma non è marauiglia, che egli la fece per giuoco. È da marauigliarsi del Petrarca, che hauendo così purgate orecchie scriuesse questi uersi:*

Di rider non ho voglia,

Per

Per vna graue doglia,
Che m'è nata nel fianco
Di sotto al lato manco.

Benche non tanto è da marauigliarsi, che egli facesse questi baßi uersi, quanto da stupire di quegli altri, ne' quali questa sua frottola mutò.

Mai non uo piu cantar, come io soleua,
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi scorno:
E puoßi in bel soggiorno esser molesto.

Mar. Tra i componimenti di questo Poeta, dico di quelli, ch'egli per buon giudicio rifiutò, ue ne ho letti alcuni, che non sono degni del suo nome. Come è quello, il cui fine dice,

Però son'io così tutto pelato.

E quell'altro al Colonna:

O decus magnum, ornamentum Romæ,

E molti altri così fatti: ma questo per certo non meritaua gia rimaner fuori dalla compagnia dell'altre sue Rime.

Quella, che'l giouenil mio cor auinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi Amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fuore,
Con gran mio duol d'un bel nodo mi cinse.
Ne poi noua bellezza l'alma auinse,
Ne luce circondò, che fesse ardore,
Altro, che la memoria del ualore,
Che con salde durezze la sospinse.
Ben uolse quei, che con begliocchi aprilla,
Con noue fraudi ritentar sue arti;

Ma noua rete uecchio augel non prende,
E pur fui in dubbio tra Cariddi, e Silla,
E passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par, ch'ascolti, e nulla intende.

Cor. *E' nel uero uaghissimo questo Sonetto: ma stimo, che a lui paresse alquanto basso. Onde poi ne fece questo:*

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uent'uno interi, preso,
Morte disciolse, ne giamai tal peso
Prouai; ne credo, c'huom per dolor mora.
Non uolendomi Amor perder ancora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
E di noua esca un'altro fuoco acceso,
Tal, ch'a gran pena indi scampato fora.
E, se non fosse esperientia molta
De' primi affanni, io sarei preso & arso,
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato vn'altra uolta,
E'l laccio sciolto, e'l foco ha spento e sparso,
Contra la qual non ual forza, ne ingegno.

Io per me certo non ci saprei far distintione: se non che oltre, che questo ha piu grauità, uiene anco su alcuni particolari.

Mar. *Chi mandasse vna carta da nauigare?*

Cor. *La carta da nauigare insieme col bossolo, che con la uirtù della calamita dimostra la Tramontana, fa al nauigante apparir dipinto tutto il uiaggio, ch'esso ha da fare, e gli fa uedere anco gli*

ſcogli, che ha da fuggire. Onde direi, che queſta ſignificaſſe, che l'huomo doueſſe molto ben conſiderar la uia, che egli ha da tenere nel camino di queſta uita, che hora è affigurata per un mare, e'l noſtro corpo per una naue. Onde diſſe'l Petr.

Paſſa la naue mia carca d'oblio
Per aſpro mare a meza notte il uerno
In fra Scilla e Cariddi, & al gouerno
Siede il nocchiero, anzi'l nemico mio.

Et il Bembo:

Tu prima ne mandaſti
In queſto mar, e tu ne ſcorgi a porto.

Alcuni l'aſſimigliarono a una ualle. Onde ſi legge in hac lachrimarum ualle. Ilche diede occaſione a Dante di dire,

Nel mezo del camin di noſtra uita
Mi ritrouai per una ſelua oſcura;
Che la diritta uia era ſmarrita:

Et il Petrarca:

D'un uento occidental dolce confuſo
Il qual di mezo a queſta oſcura ualle,
Oue piangiamo il noſtro e l'altrui torto:

Et altroue;

Al paſſar queſta ualle
Piacciaui porre giù l'odio e lo ſdegno,
Venti contrari a la uita ſerena.

Tale adunque ſignificato; quale detto habbiamo, dinoterebbe.

Mar. Chi mandaſſe una prigione?

Con. *Dinoterebbe piu cose; cioè che colui, a cui si mandasse, fosse vn tristo, e che meritasse simil cosa; che egli fosse seruo in questa prigione; ch'è il corpo. Onde il Petrarca:*

Io dico, se la suso;
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauor in terra;
Son l'altre opre si belle:
Aprasi la prigione, ond'io son chiuso;
E che'l camino a tal uita mi serra.

Et altroue:

Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile.

cosi anco chiamò il capo carcere.

Io uo pensando, e nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'io non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso,
Mille fiate ho Chiesto a DIO quell'ale;
Con lequai del mortale
Carcer nostro intelletto al fin si leua.

Benche egli chiamasse ancora l'istesso corpo uesta delle terrene membra.

A pie de' colli, oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna; che colui, che a te ne'nuia
Spesso dal sonno lagrimando desta.

chiamollo anco uelo,

Quale

Quale a mirar il ſuo leggiadro uelo,

Et altroue,

E quel leggiadro uelo;
Che per alto diſtinti uenne in ſorte,

E ne' Trionfi:

Che poi c'haurà ripreſo il ſuo bel uelo,
Se fu beato a chi la uide in terra;
Hor, che fia adunque a riuederla in cielo.

Il Bembo:

O per me caro, dolce, e lieto ſolo
Quel dì (ne puo tardar, s'ella n'aſcolta)
Ch'io ſquarcierò queſta pouera gonna.

Chiamollo ſimilmente il Petrarca ſcorza:

E quella dolce leggiadretta ſcorza,
Che ricopria le pargolette membra:

Ben che qui ſi puo intender ſemplicemente per ueſta: onde ben diſſe l'Arioſto ferrigna ſcorza. Ma per tornare alla prigione, ella potrebbe ſignificar, come dicemmo.

Mar. Souiemmi, che Dante chiamò la pelle, che faſcia le carni, uagina delle membra, quand'egli diſſe:

Entra nel petto mio, e ſpira tue,
Si come, quando Marſia traheſti
Da la uagina de le membra ſue.

Cor. Queſto Poeta è ripieno di molte belle figure e modi di dire, e aſſai Metaforico: come

Ma, ſe le tue parole eſſer den ſeme,
Che frutti infamia al traditor, ch'io dico,

Parlar e lagrimar m'udrai insieme.

E' anco dolcißimo in alcuni luoghi: come

Dopo la tratta d'un sospiro amaro
A pena hebbi la uoce, che rispose;
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dißi, le presenti cose
Col falso lor piacer uolser miei paßi
Tosto, che'l uostro uiso si nascose.
Et ella, se taceßi, o se negaßi
Cio che confeßi, non fora men nota
La colpa tua, da tal giudice saßi.
Ma, quando scoppia da la propia gota
L'accusa del peccato in nostra corte,
Riuolge a se contra il taglio la rota,
Tuttauia, perche men uergogna porte
Di quel, ch io dico, e perche un'altra uolta
Vdendo le Sirene, sij piu forte.

con quel, che segue: ne i quai uersi si uede tutto puro, tutto gentile.

Mar. *Questi concetti non hanno molto del Poetico: come si uede, che sono quelli del Petrarca. Ma tornando al mio intento, chi mandasse a donare una spica di formento?*

Cor. *Il formento è il sostegno del uiuere: & è gran cosa a uedere, che nascoso nella terra, e mortificatoui, a un certo modo produca cento per uno. Onde potrebbe inferire, che quel tale, a cui tal cosa mandasse, fosse utile e profitteuole al mondo.*

Mar. *Chi mandasse, Auena, Loglio, e simili?*

Cor. Che senza dubbio fosse maluagio huomo.

Mar. E chi mandasse vna testa di Laoconte?

Cor. Tu non serbi ordine alcuno in queste tue domãde: Che ha a far testa di Laoconte con frumento: ne con auena, ò Loglio?

Mar. E' ordine in ciò è à non serbare ordine.

Cor. Laoconte fu quel Sacerdote, che diede della lantia nel fianco del cauallo di legno; nel quale erano nascosi i Greci, che presero Troia. E, perchè egli ne fu punito, direi, che significasse la temerità.

Mar. E in che haueuano errato i figliuoli, che furonò ancora eßi da i serpi morsi & uccisi?

Cor. Questa è fintione Poetica per recar maggior pietà a chi regge. Senza che spesse uolte la malugità del padre è noceuole a' figliuoli.

Mar. Chi mandasse una testa di Cesare?

Cor. Se colui, à cui si mandasse, fosse armigero, significherebbe, che lo ammonisse à imitare i fatti di Cesare.

Mar. E, se fosse tiranno, che si guardasse di non incorrer nel fine di Cesare.

Cor. Non fu Tiranno Cesare; perchè non fece cosa alcuna fuori, che in tener la Dittatura; la quale chi sà, che ancora non hauesse lasciata? Et è da creder nel uero, che la natura non facesse mai huomo più compiuto, perche fu letteratißimo, nelle cose della guerra pratico e ualoroso più, che altro fosse giamai. Magnanimo, liberale, e pieto-

so. Ma io scemo le sue lodi ragionando. Ecco, che come che il Petrarca fosse affettionatissimo a Scipione Africano: Onde ne scrisse quel suo Poema Latino, che fu da lui intitolato l'Africa: nõdimeno pose Cesare nel capitol della fama, cosi dicẽdo.

Da man destra, oue gliocchi a pena porsi,
La bella Donna hauea Cesare e Scipio:
Ma qual piu presso a gran pena m'accorsi.

E rende la cagione:

L'vn di uirtute, e non d'amor Mancipio,
L'altro d'entrambi;

E ne Trionfi:

Quel, ch'in si signorile, e in si superba
Vista uien prima; è Cesar, ch'in Egitto
Cleopatra legò tra fiori e l'herba:
Hor di lui si trionfa; & è ben dritto,
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui,
Che del suo uincitor si glori il uitto.

Mar. Chi mandasse la imagine di Cicerone?

Cor. Manderebbe d'vno Oratore perfetto: che certo tale fu Cicerone, & amatore ardentissimo della patria: ma fu ambitiosissimo, e uano; come quello, che ogni tratto fa mentione del suo Consolato. Oltre a ciò fu pusillanimo, come dimostrò in diuerse cose. Ma fu si bel dicitore, che uinse tutti di purità di lingua, e di elegãza, fuor che Cesare istesso: i cui Comentari sono da lui infinitamẽte lodati.

Mar. Chi mandasse a donar Carobbe?

Cor. Tu vuoi pur ch'i rida.

Io ne

Mar. Io ne ho piacere.

Cor. La Carobba è frutto medicinale: ma non si mangia gran fatto altri che da fanciulli. Cosi si potrebbe significar, che quel tale, a cui si mandassero, fosse qualche pedante Triuiale.

Mar. Chi mandasse a donar bottarghe?

Cor. Le bottarghe sono fatte di Oue; & è cibo perfettißimo e da Prencipe. Però direi, che colui, a cui si mandassero, fosse huomo di conto, e degno di gran presenti.

Mar. Chi mandasse Cappari?

Cor. Questi altresì sono delicati da mangiare in salata, sono sani, e stomacali. Però si potrebbe significare utilità.

Mar. Chi mandasse a donare Zucchero?

Cor. Significherebbe, che quel tale fosse di dolce natura, ouero che douesse essere l'ammonirebbe.

Mvr. Chi mandasse aceto?

Cor. Questo liquore è agro. Onde potrebbe significar, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo ripieno di asprezza.

Mar. Horà lasciamo hoggimai queste dimande da parte. Et esponmi vn poco questo Epigramma di Pluтice, come io odo dire, Poeta antico. E poi facciamo fine al nostro ragionamento.

Cũ mea me genitrix grauida gestaret in aluo,
Quid pareret fertur consuluisse Deos.
Mas est, Phœb' ait, mars fœmina, Iunoq; neutrã:
Cumq; forem natus, Hermafroditus eram.
Quærenti letum, Iuno ait, occidet armis;

Mars cruce, phœb⁹ aquis, fors rata quaq; tulit.
Arbor obumbrat aquis: conscendo, decidit ensis,
Quem tuleram casu, labor & ipse super.
Pes hæsit ramis, subijt caput amne, tuliq;
Fœmina, uir, neutrum, flumina, tela, crucem.

Cor. *Alcuni lo attribuiscono al Panormitano: Ma è molto ingenioso, sia di cui si uoglia. E il concetto è questo. Quando mia madre di me grauida mi portaua nel corpo, dimandò a gli Dei quello, che ella doueua partorire. Febo le disse, che sarebbe vn maschio, Marte vna femina, e Giunone ne l'uno, ne l'altro: & essendo poi io nato, fui Hermafrodito, cioè haueua l'unò e l'altro sesso. Essendo in buona età, uidi vn giorno vn arboro, che faceua ombra a vn fiume, sopra ilquale montai: e perauentura mi cade la spada, che io haueua a lato, & io uolendo tenerla, caddi similmente. Ma i piedi rimasero attaccati a i rami, è la testa andò giu nel fiume, essendo ferito dalla punta della spada. Cosi io, che fui huomo, e femina, ne l'vno ne l'altro, sostenni tre morti, dell'arbore, della spada, del fiume.*

Mar. *Io stimaua, che tu mi douessi dire questo senso in altretanti uersi uolgari. Ilche poi che non hai fatto, dichiarami questi altri.*

Tu, qui secura procedis mente parumper
Siste gradum quæso, verbaq; pauca lege.
Illa ego, quę quondam fueram prælata puellis,
Hoc Homonea breui condita sum tumulo.

Cui

Cui formam Paphiæ charites tribuere decoram;
Quam Pallas cunctis artibus erudijt.
Vix dum bisdenos ætas mea uiderat annos,
Iniecere manus inuida fata mihi:
Nec pro me queror hoc, mors est mihi tristior ipsa
Mæror Atimechis coniugis ille mei.

Cor. *Prega questa donna, che colui, ilquale passa con sicura mente, alquanto si fermi, e legga queste po che parole, lequali sono. Io Homonea, laquale già uiuendo, era anteposta alle altre giouani; sono chiusa in questa breue sepoltura. A cui le gratie di Venere diedero bellissima forma, e Palla le ami maestrò in tutte le arti. A pena l'età mia haueua ueduto uenti anni, quando i Fati inuidiosi mi po sero le mani a dosso. Ne mi dolgo esser morta per cagion mia: ma la morte mi è aspra per la doglia, che io so che riceue il mio Consorte Athimeto.*

Mar. *Parole compassioneuoli & affettuose, e proprio da moglie. Dirò la risposta del marito.*

Sit tibi terra leuis, mulier dignissima uita,
Quæq; tuis olim perfruerere bonis:
Si pensare animas sineret crudelia fata,
Et posset redemi morte aliena salus:
Quantulacunque meæ debentur tempora uitæ
Pensarem pro te chara Homonea libens.
At nunc quod possum, fugiam lucemq; deosq;
Vt te matura per Styga morte sequar.

Cor. *Prega il marito in questi uersi, che la terra della sepoltura della moglie le sia leggiera: e le dice, che*

essendo ella per le sue bellezze e per le sue uirtu stata degna di lunga uita, e di fruir lungamente i suoi beni, se egli potesse riscattar la sua uita con la sua morte, che cio i crudeli Fati permettessero, ch'egli uolentieri lo farrebbe. Ma che nõ potendo far questo, non resterà però di morire per seguitarla tosto, oue ella è andata.

Mar. *Dirò glialtri uersi; ne iquali Homonea gli rispõde*

Parce tua coniux fletu quassare iuuentam,
Fataq; mœrendo solicitare mea.
Nil possunt lachrimæ, nec possunt fata moueri:
Viximus. Hic omnes exitus vnus habet.
Parce, ita non vnquam talem experiare dolorẽ,
Et faueant uotis numina cuncta tuis.
Quod mihi præripuit mors immatura iuuentam,
Id tibi uicturo proroget alterius.

Cor. *Ammonisce Homonea il marito, che non affligga la sua giouanezza col pianto, e con la tristezza, turbi la sua sorte, che le lagrime non uagliono nulla; ne i Fati si possono mouere. Perche ella haueua uiuuto il suo tempo, e che ciascuno conueniua andar a quel fine, che esso non esperimentasse mai tal dolore uolẽdo inferir dell'ucciderси, e tutti gli Dei gli fossero fauoreuoli. E così pregaua essi Dei, che lo spatio della giouanezza, che eglino a lei haueuano tolto, compartisse a lui; e uiuesse egli doppia uita.*

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA DE' COLORI.

Signification de' Colori.

Forbici

TAVOLA

Il fine della Tauola.

Errori occorsi nell'imprimere.

A car. 10.*Catelina. leggi Catilina.* 12.Capo,Corpo. 14.*a tergo.come eßi dicono.leggi,come dicono.*16.*in materia.leggi,come.*19.*a tergo naue,leggi neue.*20 *a tergo Bernesco,leggi Bernesco.frutte,frutta.intendono,intendano.*21 *a tergo.diputo,leggi,diporto.*Poco piu oltre , oue si legge , *in forma humana coperto, leggi in forma humana il Tebro coperto.* 22 *Albori, Alberi.* 24 *Ma fossero. leggi, Ma perche fossero.* 29 *a tergo. si legge.* Poni. *Et in contrario si legge.* 30 *a tergo. non si veggono, non si veggano.* 31. *Et cosa. Et è. reccami.raccami.* 32 *Virgili. Virgilio. leggere, leggiera.* 35.*prodigo l'altra.prodiga scrisse.* 35.*tal cosa.leggi colore.* 36.*natij.varij.niuno altrui.a tergo.o diuersa.leggi sono diuerse.parlare,palazo.Arangi,Arangio.che,chi.*37.*meriti:non meriti.*Pergaro:*pergamo. vestano:vestono.*Hostieri,*huomini. Vi possono essere altri errori della stampa.I quali, perche l'Autore non ha potuto riuedere tutta l'opera, si rimettono al giudicio di chi legge.*

REGISTRO.

A B C *D* E F *G* H *I* K L.

Tutti sono Quaderni.

In Venetia, appresso Gio. Battista, & Marchiò Sessa, Fratelli. 1565.